

Stefano Padovano

Criminalità e sicurezza negli ultimi quindici anni

Dodicesimo rapporto sulla sicurezza urbana in Liguria



REGIONE
LIGURIA

Stefano Padovano

Criminalità e sicurezza negli ultimi quindici anni

Dodicesimo rapporto sulla sicurezza urbana in Liguria



è il marchio editoriale dell'Università di Genova



Dopo anni di cura condivisa delle attività relative all'Osservatorio di ricerca, ricordo Vincenzo Mannella Vardè passato presso l'Università di Genova, ad altri incarichi.

Infine, per l'infaticabile lettura e la preziosa funzione di raccordo delle attività, rivolgo un particolare ringraziamento alla dott.ssa Maria Piera Pastore.

© 2020 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati.

Realizzazione Editoriale

GENOVA UNIVERSITY PRESS

Via Balbi, 6 - 16126 Genova

Tel. 010 20951558 - Fax 010 20951552

e-mail: gup@unige.it

<http://gup.unige.it>

ISBN: 978-88-3618-014-1 (versione a stampa)

ISBN: 978-88-3618-015-8 (versione eBook)

Finito di stampare aprile 2020



Stampato presso il
Centro Stampa
Università degli Studi di Genova - Via Balbi 5, 16126 Genova
e-mail: centrostampa@unige.it

Indice

Introduzione di <i>Realino Marra</i>	7
1. Gli omicidi a Genova. Realtà e stereotipi degli ultimi quindici anni	11
di <i>Stefano Padovano</i>	
1.1 Introduzione	11
1.2 La “fotografia” dei dati statistici	13
1.3 La variabile psichiatrica	15
1.4 La variabile socio-culturale	17
1.5 La variabile mafiosa	18
1.6 La letteratura specialistica in tema di autori e vittime degli omicidi	20
1.7 Una ricognizione dei casi di omicidio a Genova negli ultimi quindici anni	23
1.7.1 I primi sette anni (2004-2011)	24
1.7.2 La seconda fase (2012-2018)	28
1.8 “Non uccidere”: fenomenologia di un reato in diminuzione	29
2. La criminalità contro il patrimonio. Il caso dei furti e delle rapine	35
di <i>Stefano Padovano</i>	
2.1 Cenni teorici	35
2.2 Partiamo dalle statistiche	38
2.2.1 L’analisi della prima fase (2004-2011)	38
2.2.2 La seconda fase (2012-2018)	45
2.3 Considerazioni conclusive	60
3. Violenze, maltrattamenti e atti persecutori. Metamorfosi del reato di genere	65
di <i>Stefano Padovano</i>	
3.1 Premessa	65
3.2 Gli strumenti legislativi nazionali in tema di violenza di genere	66
3.3 La presa in carico della violenza di genere: i protagonisti e la scena sociale	68
3.4 Un’analisi quinquennale dei delitti denunciati in Liguria	70
3.5 Gli strumenti di repressione penale nell’ambito della violenza di genere	77
3.5.1 La legge n. 69/2019: “Disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza di genere”	80
3.6 I punti chiave per un’azione di contrasto al fenomeno	82

4. Il mercato degli stupefacenti: i ruoli della criminalità organizzata, il trattamento delle dipendenze e i beni sequestrati frutto di proventi illeciti	87
<i>di Stefano Padovano</i>	
4.1 Premessa	87
4.2 Il mercato degli stupefacenti attraverso l'azione investigativa	89
4.3 La prospettiva del trattamento	97
4.3.1 L'area sanremese	97
4.3.2 ...quell'albenganese	99
4.3.3 Il perimetro genovese	101
4.4 I beni sequestrati alla criminalità organizzata e la loro riassegnazione per scopi sociali	103
5. Una rappresentazione della devianza dei minorenni in Liguria sulla base della statistica ufficiale della criminalità	111
<i>di Giovanni Fossa, Stefano Padovano, Alfredo Verde</i>	
5.1 Introduzione	111
5.2 La contenuta devianza ufficiale dei minorenni in Italia	112
5.3 Un confronto tra fonti statistiche sull'andamento della devianza minorile in Liguria	113
5.4 L'articolazione provinciale della devianza minorile in Liguria	114
5.5 Conclusioni	117
6. Conclusioni	121
<i>di Stefano Padovano</i>	
6.1 Una disamina metodologica	121
6.2 La criminalità in Liguria: un andamento stabile, talvolta in decrescita	126
6.3 Orientamenti per una prassi operativa	131
Notizie sugli autori	137

Introduzione

di *Realino Marra*

Questo dodicesimo rapporto dell'Osservatorio regionale sulla sicurezza urbana a cura di Stefano Padovano rappresenta quest'anno un documento particolarmente prezioso. Non è soltanto, come indicato dal titolo, un'ampia analisi sulle tendenze dei principali comportamenti delittuosi nei nostri territori osservabili a partire dai primi anni di questo secolo, ma è anche il racconto di un'importante collaborazione istituzionale tra la Regione Liguria e l'Università di Genova, e in particolare con la Scuola di Scienze sociali. Dal 2005 l'Osservatorio è il frutto di questo rapporto, antiveduto dalla legge regionale n. 28 dell'anno prima. La qualità dei lavori di Padovano e del *team* di ricercatori da lui coordinato negli anni attesta la rilevanza del progetto, peraltro riconosciuta in più occasioni dagli esperti del settore e dagli organi di stampa. Dalla amministrazione regionale è venuto non solo l'indispensabile sostegno finanziario, ma anche un confronto costante di idee, proposte, suggestioni. Dell'una e dell'altra cosa sono davvero molto grato al Vice-Presidente Sonia Viale.

Il libro esplicita l'articolata strategia di indagine messa in campo da Padovano e dagli altri ricercatori. Che non nascondono la difficoltà di analisi che partono dal dato delle denunce dei cittadini, e anzi ricordano costantemente al lettore l'inevitabile lacunosità delle statistiche ufficiali. Certo, a quanti desiderano avere un quadro d'insieme si può parlare con buona coscienza di una situazione della criminalità nella nostra Regione e nel Capoluogo complessivamente stabile, e anche con decrementi significativi per reati di particolare allarme sociale (soprattutto relativamente agli omicidi e ai furti, ancorché in questo caso limitatamente agli ultimi tre anni). Ma appunto in tutti questi anni i ricercatori non si sono fatti scudo della imponderabilità della cifra oscura per consegnare alla Regione (e all'opinione pubblica) rappresentazioni controverse o poco chiare. Al contrario per ogni categoria di reato hanno messo in campo strategie *ad hoc* per cer-

care di andare oltre il dato meramente statistico, integrandolo con analisi e approfondimenti di tipo qualitativo. Ne è risultata una metodologia al contempo più libera e più feconda, in grado di aumentare il grado di affidabilità dei risultati. Così per il delitto di usura si è fatto ricorso alle conoscenze dirette dei servizi a contatto con i cittadini coinvolti nel fenomeno; per i reati di strada (furti, ricettazione, spaccio, sfruttamento della prostituzione) si sono realizzati *focus group* e interviste con le forze dell'ordine; per i casi di violenza sessuale e di maltrattamenti in famiglia si sono compiute ricerche all'interno dei Presidi di pronto soccorso.

Quest'ultima tematica ha giustamente ricevuto sempre più attenzione da parte dei cittadini. Ogni 25 novembre la ricorrenza della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne è divenuta occasione per interrogarsi da parte delle comunità politiche di tutto il mondo sui cambiamenti della sensibilità culturale attorno a questi gravi problemi, sulle strategie di contrasto, normative e non solo, per aggiornare le statistiche dei reati (non sempre purtroppo di segno favorevole). In Italia, come è noto, vi sono stati due interventi legislativi rilevanti, la legge 119 del 2013 e più recentemente la legge 69 del 2019. In questo specifico caso l'aumento quanto meno iniziale delle querele e degli ammonimenti del Questore va considerato tutto sommato in termini positivi, come un segnale di emersione del sommerso e di maggiore disponibilità delle donne a richiedere interventi di protezione da parte delle autorità. Ma la strada da compiere è ancora tanta. Nel terzo capitolo del Rapporto Padovano giustamente sottolinea il forte divario che esiste tra le richieste di ammonimento alla Polizia da parte delle donne e quelle effettivamente impartite dal Questore: indizio probabilmente di un non completo affidamento sull'efficacia degli interventi di contrasto. Occorre che nelle vittime si rafforzi la percezione di un sistema strutturato di lavoro inter-istituzionale in grado di intervenire tempestivamente, e allo stesso tempo di assicurare percorsi di accompagnamento e assistenza.

Sono molte le iniziative della Regione che si muovono in questa direzione. Mi limito a ricordarne due, in quanto seguono opportunamente delle linee di indirizzo convergenti, la prima istituzionale, l'altra di tipo culturale. L'8 marzo 2018 è stato sottoscritto a Palazzo Ducale il *Protocollo per la prevenzione ed il contrasto della violenza nei confronti di donne, minori e categorie vulnerabili - inRete contro la violenza*", frutto della

iniziativa congiunta della Regione con le Prefetture e le Procure liguri, a seguito di una delibera della Giunta regionale del mese precedente. Tra gli obiettivi principali del documento vi è proprio quello di far emergere le situazioni sommerse di violenza di genere (e altresì nei confronti di minori e altre persone vulnerabili) grazie all'utilizzo della banca-dati sanitaria degli accessi nei pronto soccorso liguri, e cercando così di assicurare flussi informativi regolari tra Procure, operatori di polizia e ospedali. E sempre nel 2018 si sono avviate con fondi regionali delle attività di prevenzione precoce in ambito scolastico volte a promuovere presso le nuove generazioni sentimenti di rifiuto nei confronti della violenza di genere. Del resto più in generale, come ci ricordano Fossa, Padovano e Verde nel quinto capitolo del Rapporto, l'intervento della scuola continua a rappresentare la prima e più efficace strategia di contrasto nei confronti di tutte le situazioni socialmente negative.

1.

Gli omicidi a Genova. Realtà e stereotipi degli ultimi quindici anni

di *Stefano Padovano*

“Il 27 ottobre del 2016 uccise e decapitò lo zio nel bosco di Lumarzo. Infermiere, condannato per l’omicidio a 30 anni, ha vinto un premio letterario per detenuti organizzato dall’Ordine degli Avvocati con un racconto su una passeggiata nel bosco [...]. Il primo premio per la poesia invece è andato a un condannato per associazione a delinquere di stampo mafioso”.

Il premio letterario va al boia di Lumarzo,

La Repubblica-Genova, 3 giugno 2018, p. VI.

1.1 Introduzione

“Il fenomeno dell’omicidio difficilmente viene percepito in maniera corretta e realistica, in quanto le informazioni concernenti tale reato subiscono numerose distorsioni, di ordine psicologico, culturale, sociale e politico, che si realizzano in diversi momenti, individuali e collettivi. Il tema della violenza viene spesso usato strumentalmente, a fini sociali e politici, attraverso l’azione dei mezzi di comunicazione di massa, che agiscono pesantemente sulla percezione dell’omicidio, emettendo, con grande intensità, messaggi che frequentemente sono finalizzati a suscitare emozioni profonde e curiosità morbosa, piuttosto che a riflettere in modo razionale [...]. Le informazioni emerse inducono a convinzioni tanto radicate quanto erranee nell’opinione pubblica, determinando notevoli distorsioni, sia di ordine quantitativo, sia di ordine qualitativo”. Così scrivevano trentacinque anni fa, tre criminologi italiani in una ricerca condotta a Genova, su uno dei reati un tempo assai diffusi e dal comune pericolo di divenirne vittime¹. Tuttavia, per quanto tra la rassegna dei delitti quello dell’omicidio era e rimane uno dei più efferati, oggi l’allarme sociale indotto dai fenomeni criminali appare condizionato da ben altre tipo-

¹ T. Bandini U. Gatti G.B. Traverso, *Omicidio e controllo sociale. I risultati di una ricerca*, Angeli, Milano 1983.

logie illegali. In particolare si pensi ai reati contro il patrimonio e la proprietà privata di cui, il furto o la rapina in appartamento, ricoprono i primi posti tra le cause di vittimizzazione reale e percepita².

La rappresentazione degli omicidi in senso tradizionale, cioè al netto di quelli che avvengono in seguito alla violenza agita per lo più simmetricamente da parte degli uomini nei confronti delle donne, non suscita più le emozioni e i clamori che si riscontravano tra gli anni Sessanta e gli Ottanta. Per quanto attiene alla violenza di genere, specie in ambito domestico, essa è da più parti indicata come un fenomeno in crescita e a genesi multifattoriale, che costituisce la base di diverse forme di violenza che si manifestano nella società: stupri, incesti, violenze su individui appartenenti a fasce deboli, ma anche - come vedremo - atti prevaricatori, minacce, ecc. Poiché si tratta di un fenomeno presente sia tra la popolazione autoctona sia in quella straniera, le sfide poste alla ricerca scientifica sembrano aprire il campo a nuovi orizzonti di conoscenza: sia nel “corpo” dei soggetti vittimizzati, sia in quello degli autori.

Tuttavia, in questo capitolo si è inteso analizzare un fenomeno criminoso che, al pari di altri, ha registrato una consistente diminuzione nel numero dei casi denunciati e quindi delle denunce ufficiali. Con riferimento alla fase che andava dal 2004 al 2015, gli omicidi consumati in Liguria hanno confermato un andamento di basso rilievo segnando una sensibile diminuzione anche nel capoluogo regionale.

Il reato di “omicidio”, declinato in alcune sue variazioni tipologiche (volontario e preterintenzionale) e il “tentato omicidio”, confermano il pressoché assente movente di matrice criminale mafiosa³, o associabile a fatti di criminalità predatoria sfociati poi in eventi luttuosi. Come si vedrà più avanti, gli autori degli omicidi avvenuti in Liguria negli ultimi dodici anni, cioè nella fase che va dal 2004 al 2015, ha visto protagonisti soggetti tendenzialmente caratterizzati da elementi comuni.

Per quanto riguarda le vittime degli omicidi liguri, si registra una linea di contiguità con gli stessi carnefici pari alla quasi totalità dei casi. L'età degli autori di omicidi e quella delle vittime conferma una marcata convergenza, così come le relazioni tra le parti coinvolte è risultata prevalentemente fondata su un qualche genere di rapporto di conoscenza: familiare, interfamiliare, o perché sodali nei medesimi gruppi criminali. L'incidenza dei casi in cui autore e vittima non si conoscono corrisponde ad un residuale 10%, mentre nel caso dei “tentati omicidi” la percentuale delle vittime di sesso femminile varia tra

² V. Mannella Vardè S. Padovano (a cura di), *La criminalità locale tra saperi di polizia, norme e reinserimento sociale. Decimo rapporto sulla sicurezza urbana in Liguria*, De Ferrari - Genova University Press, Genova 2017.

³ G. B. Traverso, *Gli omicidi*, in (a cura di) M. Barbagli U. Gatti, *La criminalità in Italia*, Il Mulino, Bologna 2002, p. 71.

il 20 e il 25%, anche se non per tutte le donne il reato è da associare a fatti relativi alla violenza di genere o allo *stalking*.

Tornando agli stereotipi che gravitano intorno al fenomeno degli omicidi, l'intensa sovra rappresentazione che ne derivava era stata documentata in numerose ricerche. In una condotta a Genova nel 1979, si è potuto verificare che in contrasto con il dato reale di una decina di omicidi all'anno era diffusa la convinzione che ogni dodici mesi si verificassero un numero di omicidi sette volte superiore al numero reale⁴. Per quanto oggi la divergenza tra entità reale del fenomeno e reazione sociale dello stesso incida meno sulla percezione di sicurezza dei cittadini liguri, nel corso del lavoro si è inteso esplorare le contraddizioni e i punti oscuri di ciò che, di gran lunga, si può ritenere il delitto contro la persona per eccellenza.

La ricerca di cui si dà conto di seguito intende fornire un contributo alla migliore conoscenza di ciò che è accaduto nella città di Genova negli anni compresi tra il 2004 e il 2018.

1.2 La “fotografia” dei dati statistici

Se si guarda al lontano 2004, quasi non sembra vero che da quindici anni il campo della ricerca scientifica abbia potuto beneficiare delle statistiche sulla criminalità da parte del Ministero dell'Interno. Ciò sta avvenendo con costante regolarità da quindici anni, costituendo oramai un'anomalia se confrontata con altre fonti statistiche oggetto di analisi empiriche. Se poi si pensa al fatto che, il sistema informatico adottato per la raccolta dei dati ha acquisito una modalità sempre più rodada nell'imputazione dei dati, e quindi una maggiore autorevolezza in funzione della sua spendibilità scientifica, da questo quadro non rimarrebbe che trarne un giudizio sostanzialmente positivo.

Tuttavia, persistono ancora alcuni punti oscuri di cui si è già accennato nei precedenti rapporti regionali mentre per quanto riguarda la tipologia delittuosa esplorata in questo capitolo, è da dire che i valori registrati corrispondono pressoché totalmente ai termini della criminalità reale. In altre parole, stando al contesto locale ligure, e in particolare a quello del capoluogo regionale qui indagato, si può sostenere che rispetto agli omicidi non si presentano casi di numeri “oscuri”; mentre solo di rado i casi denunciati, cioè nel prosieguo delle indagini di polizia, possono rivelarsi originati da natura diversa (suicidi, morti accidentali). In questo senso - tra gli altri - il pregio delle recenti statistiche informatizzate sulla delittuosità è stato quello di aggiungere delle correzioni

⁴ Il 68% degli abitanti riteneva l'omicidio da cinque a cento volte maggiore rispetto alla realtà. Sol tanto il 29% degli abitanti ha fornito una valutazione adeguata del fenomeno. Il 7,5% degli abitanti lo sottostima. In media gli intervistati hanno riferito che avvengono a Genova 77 omicidi all'anno.

che, nel corso dell'attività investigativa ha consentito di rappresentare con più precisione le dimensioni dei fatti.

Se il problema del numero "oscuro" rende ancora difficoltosa l'analisi della reale entità di alcuni reati accaduti (si pensi agli scippi e ai borseggi se guardiamo ai reati "di strada" o a quelli "vicini" se non proprio "organici" al crimine organizzato come l'usura, le estorsioni, il riciclaggio), il caso degli omicidi che avvengono nel territorio ligure non sembra registrare particolari impedimenti.

Stando ai dati riportati nelle tabelle, il fenomeno dell'omicidio delinea una certa decrescita rispetto ai quindici anni relativi alla fase (1961-1975) e una sostanziale stabilità nel corso del periodo qui esaminato (2004-2018). Di seguito le tavole illustrative sintetizzano il quadro complessivo: nella prima è stato possibile ricavare il dato degli omicidi privo della disaggregazione dalle altre fattispecie, mentre nella tabella riferita ai valori più recenti il quadro appare più completo.

Tav. 1.1 *Numero delitti commessi nel Comune di Genova (anni 1961-1975)*

Tipologia delitto	_1961_	_1962_	_1963_	_1964_	_1965_	_1966_	_1967_	_1968_	_1969_	_1970_	_1971_	_1972_	_1973_	_1974_	_1975_
Omicidi volontari	8	10	8	13	16	12	13	8	15	8	23	21	21	11	22

Fonte: Annuari statistici dell'Istat

Tav. 1.2 *Numero delitti commessi nel Comune di Genova (anni 2004-2018)*

Tipologia delitto	_2004_	_2005_	_2006_	_2007_	_2008_	_2009_	_2010_	_2011_	_2012_	_2013_	_2014_	_2015_	_2016_	_2017_	_2018_
Omicidi volontari	6	5	4	5	10	9	9	9	2	2	2	2	5	1	1

Fonte: Modello Statdel 1 (Ministero dell'Interno)

Un'indagine sull'omicidio presuppone la conoscenza delle elaborazioni teoriche che sono state condotte per spiegare le cause dell'aggressività e della violenza. La maggior parte di queste elaborazioni, tuttavia, indaga problemi di carattere generale e non è adatta ad interpretare un fenomeno così specifico come l'omicidio. L'approccio biologico, ad esempio, che in passato ha goduto di largo favore, e che recentemente ha trovato di nuovo vigore ad opera degli studiosi di discipline molto specialistiche, quali la genetica e la neuropsicologia, non sembra utilizzabile per la spiegazione di un fenomeno come l'omicidio, la cui definizione richiede una complessa attribuzione di significati sociali e giuridici. Anche l'approccio psicologico non sembra in grado di rispondere ai principali interrogativi che si pongono nello studio dell'omicidio. Un esempio è costituito dalle teorie basate sul rapporto frustra-

zione-aggressività, approcci che pure tenendo conto di variabili economiche e sociali non sono state in grado di tenere sufficiente conto della complessità delle situazioni nelle quali si attivano i comportamenti violenti⁵. Quanto scrivevano i criminologici clinici parecchi decenni fa sembra anche oggi più che mai attuale poiché, come vedremo almeno nel caso genovese, la tendenza a mettere in atto comportamenti che minano la vita degli altri, o che sfociano in un omicidio, riserva a percentuali davvero residuali l'associazione con variabili sanitarie, socio-culturali, talvolta anche di "carriere criminali" di cui sono stati protagonisti gli autori identificati.

Si veda, ad esempio, il caso della prima variabile, quella che associa gli omicidi a predisposizioni patologiche o a qualsivoglia diagnosi di ordine psichiatrico.

1.3 La variabile psichiatrica

La deviazione della norma sociale, e la sua più manifesta infrazione nella sfera penale, sono gli elementi più interessanti dal punto di vista teorico ed empirico sui quali il disturbato mentale può dare inizio ad episodi e manifestazioni di ordine psichiatrico, ma non per questo la trasgressione o il comportamento illegale (in famiglia, per strada, nel luogo di lavoro), generano un processo sequenziale di criminalità efferata (in qualità di assassino) e di lungo corso.

La stessa criminologia di orientamento psichiatrico-forense, provando a valutare le correlazioni tra malattia mentale e crimine, ha dimostrato che non esistono rilevazioni empiriche in cui la prima determina episodi o fenomeni continuati nel tempo di stampo deliberatamente criminale. La letteratura scientifica, sia essa di tipo epidemiologico che statistico, ha accertato che la maggior parte dei delinquenti non presenta disturbi psichici di rilievo e che i malati di mente non commettono reati in misura superiore a coloro che non lo sono⁶. Piuttosto, è opportuno ricordare che l'analisi delle possibili correlazioni tra malattia mentale e criminalità sono complesse, sia per la definizione delle diagnosi, sia perché lo scarto tra i fatti riferiti alle denunce e le motivazioni comprese nelle sentenze della giustizia si rivelano spesso condizionati da meccanismi di valutazione della moralità e dell'identità sociale degli attori soggetti a provvedimenti restrittivi⁷.

⁵ T. Bandini U. Gatti G. B. Traverso, *op. cit.*, p. 16.

⁶ T. Bandini, U. Gatti, M. I. Marugo, A. Verde, *Criminologia. Il contributo della ricerca scientifica alla ricerca conoscenza del crimine e della reazione sociale*, Giuffrè, Milano 1991.

⁷ A. Balloni, G. Mosconi, F. Prina, *Cultura giuridica e attori della giustizia penale*, Angeli, Milano 2004.

Un'altra questione riguarda la categoria, assai vaga nella sua interpretazione giuridica, della cosiddetta "pericolosità sociale" che certamente affligge alcune persone affette da patologie mentali ma non per questo è accostabile al più generale panorama dei disordini clinici di ordine psichiatrico. Nel corso del procedimento penale, il ruolo peritale esercitato dal tecnico per avviare una diagnosi di personalità in qualche modo "certa" ed "affidabile" si misura con strumenti di rilevazione per definizione incerti, che solo relativamente consentono di delineare i tratti della personalità, senza sapere se questi ultimi definiscono il profilo reale e definito dell'individuo, e se questo è rintracciabile in altri, coinvolti nei medesimi atti criminosi. Al netto delle considerazioni relative alle condizioni degli istituti di pena in Italia e all'alta incidenza di "psichiatriizzazione carceraria"⁸, che pure in questi ultimi anni ha registrato un certo miglioramento, l'andamento dei reati in Italia relativo agli ultimi quindici anni (2004-2018), lascia intravedere una bassa percentuale di presunti autori affetti da diagnosi psichiatriche: sia nella fase precedente la commissione del reato, sia in quella per cui la probabilità di averlo realizzato prende forma⁹.

Se prendiamo a riferimento il contesto regionale ligure, gli omicidi consumati confermano un andamento di basso rilievo, nel quale il reato di "omicidio", declinato in alcune sue variazioni tipologiche (volontario, preterintenzionale e colposo) e il "tentato omicidio", stando agli arresti compiuti dalle forze dell'ordine hanno coinvolto in prevalenza persone di sesso maschile, comprese tra la maggiore età e i cinquanta anni, nell'80% dei casi di nazionalità italiana, indifferentemente coniugati o celibi, con medio-bassa scolarità. Si è trattato di persone per lo più incensurate, in cui la matrice dell'atto riguardava comportamenti mossi anche da gelosie e/o vendette intra-familiari nei quali, in valori assoluti, soltanto 14 casi su 134, nello spazio di 15 anni (di cui uno ogni due anni nella città di Genova), e pari al 10% del totale, ha visto protagonisti soggetti già affetti da diagnosi psichiatriche (e in cura presso il servizio sanitario nazionale) o a cui è stata riconosciuta la totale infermità mentale. Inoltre, anche se ciò non è oggetto di approfondimento in questo capitolo, le proporzioni emerse sono state riscontrate in eguale entità anche per le denunce relative ai "tentati omicidi" commessi nel medesimo spazio temporale.

⁸ L. Ferrannini, P. F. Peloso, *L'organizzazione del sistema della salute mentale in Italia tra promozione della salute e domanda di controllo*, in A. Ceretti, A. Casella, R. Cornelli, (a cura di) *Salute mentale e controllo sociale tra ricerca scientifica e decisioni politiche*, Giuffrè, Milano 2009, p. 8-22.

⁹ L. Manconi G. Torrente, *La pena e i diritti*, Carocci, Roma 2013.

1.4 La variabile socio-culturale

In questa sede, con la definizione di “variabile socio-culturale” si sono voluti comprendere quei casi in cui, la commissione degli omicidi, ha riguardato collegamenti o associazioni con appartenenze socio-culturali di individui provenienti da contesti territoriali definiti: interni al perimetro nazionale, di provenienza straniera, con adesione a credi e tradizioni a sfondo mistico o professato mediante supposte attribuzioni religiose, a seguito di manifestazioni sportive, ecc.

Per quanto riguarda le motivazioni che generano una forma di violenza estrema quale è l'omicidio, la Liguria, come del resto tutto il Paese, associa questo delitto alle vittime di sesso femminile; per cui intende la morte delle donne per mano degli uomini l'atto più ignobile proprio perché prevaricatore, oltre che definitivo, che spesso si presenta come l'ultima di una lunga serie di vessazioni che hanno spaziato dalle intimidazioni verbali, passando per le ritorsioni, gli oltraggi e le offese, fino a culminare nell'atto finale di un assassinio. Il termine “femminicidio” inteso come violenza rivolta contro la donna proprio in quanto tale, riveste una fattispecie criminosa debitamente compresa di cui – per altro – questo rapporto dedica ciclicamente un approfondimento mirato nel corso del terzo capitolo¹⁰.

Tuttavia, a partire dalla definizione posta in essere dalla recente entrata in vigore della legge che ne regola il contrasto e la repressione, si può constatare che a fronte di numerose richieste di “presa in carico” da parte di donne vittimizzate; sia presso i presidi sanitari di pronto soccorso, sia attraverso le denunce alle autorità di polizia¹¹, il dato relativo ai femminicidi a Genova, ed anche nel resto della regione, risulta particolarmente basso. Al netto delle valutazioni che denotano tuttavia la presenza di un efficiente e sinergica “macchina organizzativa” tra i diversi fronti della cura, dell'assistenza, della sfera poliziale e penale delle vittime, l'andamento degli omicidi declinati su questo fronte si è presentato in proporzioni residuali.

La cosiddetta “adesione” a modelli di costume sociale o a supposti credi religiosi (attraverso un uso distorto e strumentale esercitato da singoli o gruppi di fanatici), lascia aperto il campo della ricerca al confronto con fatti di cronaca giudiziaria che, per mano di pochi, talvolta adombrano interi gruppi sociali o precise comunità straniere.

¹⁰ Per una disamina più specifica del caso genovese si rimanda a A. Pitino, *La violenza sulle donne nella Città Metropolitana di Genova*, in V. Mannella Vardè, S. Padovano (a cura di), *Delitti, legalità e territorio. Nono rapporto sulla sicurezza in Liguria*, De Ferrari - Genova University Press, Genova 2017, p. 102-115.

¹¹ Il riferimento agli aspetti della presa in carico più generale delle donne vittime di violenza si riscontra in G. Fossa A. Verde, *Le donne vittime di violenza nell'analisi degli accessi alle strutture di pronto Soccorso in Liguria*, in V. Mannella Vardè, S. Padovano (a cura di), *Delitti, legalità e territorio. Nono rapporto sulla sicurezza in Liguria*, De Ferrari - Genova University Press, Genova 2017, p. 18-36.

Nel contesto locale, sia metropolitano sia regionale, non si contano episodi criminosi intenzionalmente finalizzati all'esecuzione di omicidi determinati da supposte conversioni religiose oppure a causa della scelta di non rispettare i rigidi paletti previsti dalle stesse. E' probabile, se non certo, che molte segnalazioni riferite ai servizi socio-sanitari, oltre che alle forze dell'ordine, abbiano annoverato violenze e intimidazioni intrafamiliari all'interno di nuclei stranieri ma, in riferimento agli omicidi consumati, nessuno di questi ha sviluppato la sua genesi intorno a questi aspetti.

Il tema della violenza che gravita intorno a molte competizioni sportive da parte dei suoi sostenitori porterebbe alla luce un universo variegato e contraddittorio, ricco di valori ed energie, di cui la violenza espressa in occasione delle gare agonistiche non rappresenta che una delle tante sfaccettature di questo fenomeno¹². Anche in questo frangente, quest'ultima sembra più spesso slegata dagli eventi sportivi in sé. I comportamenti delle tifoserie organizzate possono non vantare alcuna relazione con l'andamento delle gare agonistiche. Per essi è importante l'identità agita e posta a confronto con gli altri gruppi, da qui ne deriva l'importanza della violenza; anzi, spesso bisogna sembrare violenti anche quando non lo si è. Per queste ragioni può sembrare sufficiente, in una logica di contrapposizione tra gruppi, agire forme di violenze che sfociano in azioni irrimediabili e definitive come l'uccisione di propri simili che, stando alle imputazioni della magistratura, vengono prevalentemente ascritti in sede giudiziaria in forma preterintenzionale ed eccezionalmente anche in quella volontaria.

Tuttavia, anche in questo caso, nello spazio temporale preso a riferimento nella ricerca (2004-2018), non si annoverano casi di omicidio la cui genesi derivi, in forma diretta o indiretta, dalla partecipazione a manifestazioni sportive.

1.5 La variabile mafiosa

La specificità criminale di gruppi organizzati e di matrice mafiosa riconduce legittimamente all'uso della forza, delle intimidazioni; a tutta una serie di soprusi e di prevaricazioni che, per logica conseguenza, può sfociare in omicidi efferati o morti "bianche". Le specificità dei gruppi criminali che dal Mezzogiorno si sono stabiliti in Liguria hanno sommariamente dimostrato che l'esercizio della forza e degli interessi illegali con i quali hanno fatto la

¹² Per una ricognizione sociologica sul tema si rimanda a A. Dal Lago, *Descrizione di una battaglia. I rituali del calcio*, Il Mulino, Bologna 1992, A. Roversi, *Calcio e violenza in Europa*, Il Mulino, Bologna 1990, V. Marchi (a cura di), *Ultrà. Le sottoculture giovanili negli stadi d'Europa*, Koinè, Roma 1994.

loro comparsa mezzo secolo fa, non ha privilegiato l'opzione del radicamento e dell'espansione mediante il compimento di omicidi. Sia chiaro, nello spazio di almeno cinque decenni, i regolamenti di conti sfociati in assassini e gli omicidi a tutti gli effetti pianificati come tali sono avvenuti; tanto a Genova, quanto nel resto della Regione. Ma non si è trattato di un fenomeno dalle dimensioni diffuse, per lo più perché non rispondente all'esigenza, da parte delle organizzazioni criminali stesse, di espandere con questa modalità i propri interessi legati alle economie illegali e alla riconversione dei proventi frutto di tali attività nell'economia locale ligure. Se nel corso degli anni la diffusione di forme criminali ad alto profilo ha avuto la meglio è perché l'aggressione fisica e intimidatoria al senso civico e di legalità dei nativi si è accompagnata da un lato agli attacchi rivolti ad aree e segmenti della popolazione ligure che, in taluni casi, si è rivelata priva dei cosiddetti "anticorpi" (scarsa o nulla propensione alla denuncia, insufficienti garanzie poste a tutela della legalità da parte di chi rappresentava le istituzioni, ecc.); mentre dall'altro, si è assistito a un'espansione criminale che ha trovato al di là della barricata soggetti disposti a scendere a patti con essa. I guadagni facili compiuti nei mercati illegali e le compromissioni con segmenti dell'economia, delle libere professioni, della politica sono solo alcuni degli esempi che dimostrano come la realtà ligure, non sia stata oggetto di un fenomeno spontaneo e sovrastrutturale, ma animato da sponde locali deficitarie per senso di legalità e nel rispetto dei propri diritti di libertà.

Tuttavia, l'opzione strategica dei sodalizi criminali di non apparire in forma troppo appariscente agli onori della cronaca ha evitato che, nel corso degli ultimi decenni, si contasse un numero considerevole di omicidi a sfondo mafioso o quanto meno gangsteristico¹³.

Pertanto, a fronte di una certa enfasi proiettata a descrivere una sorta di "presenza silente" occorre anche ricordare che, per quanto la città di Genova non abbia lasciato su di sé una lunga scia di sangue mafioso caratterizzata da sparatorie a cielo aperto, a fronte di alcuni episodi realmente verificatisi ne esistono altri che, all'interno delle dinamiche interne al "sottobosco" criminale, per via della loro efferatezza (tentati omicidi, violenze brutali, ecc.) hanno spesso rischiato di tradursi in omicidi a tutti gli effetti.

Guardando al futuro, sarà opportuno dedicare una discreta e costante attenzione nei confronti dei modelli di condivisione simbolica propri di chi aderisce a queste sfere criminali. Bene inteso, non è letteralmente decisivo accertare la "mafiosità" giuridica di certi comportamenti, l'autenticità degli status sbandierati, la reale o presunta statura criminale di un individuo; quanto piuttosto gli effetti indotti tra coloro che violenti e prevaricatori "di professio-

¹³ Su questo si veda con maggiore precisione la rassegna riportata nel paragrafo 3.7; in particolare quel che emerge dal sotto paragrafo 3.7.2.

ne” non sono, ma che tuttavia subiscono gli effetti del solo esercizio simbolico agito dal potere criminale mafioso. Una fascinazione pericolosa e limitante, forte di una propria dialettica sociale condivisa, che spesso si pone ai limiti, se non si innesta direttamente con le pratiche della corruzione generalizzata e l’immaginario giustificatorio del “così fan tutti”¹⁴. Tra i rischi maggiori c’è il fatto che una scarsa e/o assente condivisione della legalità e del senso civico, possa individuare nel modello “mafioso” un’espressione complementare, se non perfino subalterna, al raggiungimento del successo ampiamente inteso: economico, sociale, ecc. E’ un’eventualità da scongiurare ma già presenti in alcuni settori dell’economia locale. Per dirla con le parole di altri: “il boss o il clan non sono più visti come soggetti del tutto indesiderabili dalla comunità che li ospita. Entrano in contatto con la popolazione, ne frequentano i luoghi di incontro e di ritrovo, scambiano beni e servizi, introducendo nel panorama della vita quotidiana, specifici modelli di pensiero e di comportamento”¹⁵.

1.6 La letteratura specialistica in tema di autori e vittime degli omicidi

Il lungo paragrafo esposto di seguito illustra l’insieme degli elementi che riguardano le caratteristiche riguardanti coloro che nella città di Genova sono stati protagonisti, nella doppia veste di autori e vittime, in casi di omicidio. In questa sede si ritiene opportuno ribadire che l’oggetto dell’approfondimento non ha analizzato il reato di “tentato omicidio”, reato sensibilmente superiore sul piano statistico, poiché la durata della ricerca avrebbe richiesto una tempestività maggiore. Ciò lo si deve al fatto che questo reato è più spesso iscritto all’interno di fascicoli giudiziari in cui vengono contestati capi di imputazione di vario genere ma, fatta eccezione soltanto per una parte minima di essi, le analogie con l’omicidio classicamente inteso sono ridotte - quanto meno nel contesto spazio-temporale in questione - a poche unità. Pertanto, un ulteriore slancio esplorativo non sarebbe stato possibile in questa sede a causa dei tempi indispensabili ai fini di una elaborazione esaustiva e scientificamente fondata. Questo aspetto metodologico probabilmente spiega anche il fatto che “omicidio” e “tentato omicidio” sono stati pressoché ignorati dalla ricerca empirica mentre da un punto di vista meramente clinico, si è ritenuto (e forse ciò accade ancora) che i differenti tratti della personalità tra coloro che commettono i due reati riflettono soltanto sottili sfumature, mentre ciò che rimane immutato nel tempo è il fatto che “cambia in modo notevole soprattutto l’atteggiamento della società nei confronti dell’individuo che è riuscito

¹⁴ S. Padovano, *Mezzo secolo di ritardi. Saggi sul crimine organizzato in Liguria*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016, p. 165.

¹⁵ N. Dalla Chiesa M. Panzarasa, *Buccinasco. La ‘ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino 2012, p. 227.

ad uccidere un suo simile, rispetto a quello che è fallito in questo tentativo”¹⁶.

In generale, le lacune della ricerca criminologica, più precisamente degli studi epidemiologici, hanno favorito il fatto che nell’immaginario comune gli omicidi consumati e quelli tentati non fossero conosciuti per le caratteristiche che delineano le genesi criminali da cui originano e successivamente prendono forma. Al netto delle scarse conoscenze tra le analogie e le differenze riguardanti le due fattispecie criminose, va ricordato tra l’altro che a partire dagli anni Cinquanta, per quanto le vittime dei crimini abbiano guadagnato sempre maggiore interesse da parte dei criminologi¹⁷, è stato privilegiato lo studio di molte interazioni che precedono o generano la commissione dei delitti orientando l’attenzione più ai reati contro il patrimonio che a quelli contro la persona. I concetti elaborati da questi autori sono stati ripresi in uno dei manuali che per primo ha riunito gli studi della criminologia clinica con quelli sociali¹⁸.

Passando in rassegna la rivisitazione delle posizioni di Von Hentig sull’importanza del ruolo svolto dalla vittima nella genesi e nella dinamica del reato, gli studi di Fattah su un campione di 50 casi giudiziari hanno dimostrato che la probabilità di diventare vittima di un crimine non è ugualmente ripartita fra tutti gli individui. Facendo riferimento al concetto di “vittima latente”, lo studioso riteneva che nella vittima esistevano tre diverse predisposizioni specifiche: biopsicologiche (età, sesso, stato fisico), sociali (occupazioni, condizioni economiche, di vita) e psicologiche (deviazioni sessuali, desiderio di appagare il bisogno sessuale, negligenza e imprudenza, estrema confidenza e fiducia, particolari tratti del carattere)¹⁹.

Ellenberger, circa settan’anni fa, distingueva tre differenti relazioni che, non essendo per forza compatibili tra loro, potevano anche sussistere contemporaneamente: la relazione “nevrotica pura” (come nel caso del parricidio), la relazione “psicobiologica” (che designa l’attrazione reciproca di due tipi costituzionali complementari, di cui l’uno è il “negativo” dell’altro, come, ad esempio, nel caso del rapporto tra l’etilista e la moglie, tra lo sfruttatore e la prostituta) e la relazione “genobiologica” (che designa l’attrazione reciproca basata su un analogo fattore ereditario)²⁰.

¹⁶ T. Bandini U. Gatti G.B. Traverso, *op. cit.*, p. 47.

¹⁷ La nascita della “vittimologia”, in qualità di branca della criminologia stessa, viene fatta coincidere con la pubblicazione di H. Von Hentig, *The criminal and his victim*, Yale University Press, New Haven 1948.

¹⁸ T. Bandini, U. Gatti, M. I. Marugo, A. Verde, *Criminologia. Il contributo della ricerca scientifica alla ricerca conoscenza del crimine e della reazione sociale*, Giuffrè, Milano 1991, pp. 327-407.

¹⁹ E. A. Fattah, *La victime est-elle coupable? La role de la victime dans le meurtre en vue de vol*, Les Presses de l’Université de Montreal, Montreal 1971.

²⁰ H. F. Ellenberger, *Relations psychologiques entre le criminel et la victime*, in “Revue international de criminologie et de police technique”, 8/103, 1954.

Wolfgang, nel suo celebre studio sulla fenomenologia omicidio a Filadelfia, conìò per primo la nozione di “vittima che precipita il reato” (*victim-precipitation*) applicandola, in modo piuttosto restrittivo, a quegli omicidi in cui la vittima appariva direttamente ed attivamente implicata nella genesi, nella dinamica e nell’esito finale del fatto delittuoso, vale a dire nei casi in cui la vittima è stata la prima a prendere l’iniziativa sulla scena dell’omicidio, la prima ad usare la forza fisica o un’arma contro il futuro assassino, la prima infine ad innescare il gioco reciproco del ricorso alla violenza²¹.

Il medesimo concetto di “vittima che favorisce la commissione del reato” è stato utilizzato alcuni anni più tardi anche da Amir²², in uno studio divenuto un classico sulla violenza carnale a Filadelfia, realizzato con l’obiettivo di descrivere quella casistica in cui la vittima, realmente o in base alla percezione dell’aggressore, aveva inizialmente acconsentito alla relazione sessuale, mentre solo successivamente si era ritirata prima del compimento del fatto. Più recentemente, in seguito ad uno studio elaborato da Avison²³ su 968 casi di omicidio registrati in Scozia, emergeva che il contributo della vittima al processo interattivo che sfocia nel delitto può essere collocato all’interno di un *continuum*, in cui la “partecipazione” si manifesta attraverso gradi sempre più elevati di “partecipazione attiva”.

Infine, per quanto concerne il senso di colpa da attribuirsi alla vittima Mendelsohn propose uno schema ripartito in cinque tipologie: la vittima del tutto innocente” (specie nel caso dei bambini), la “vittima con “colpa lieve” o per “ignoranza” (si pensi al passeggero che distraendo un guidatore d’auto causa un incidente mortale), la “vittima per adesione” (come nel caso dei suicidi in coppia), la “vittima imprudente” e quella che definì “vittima con alto senso di colpa” (si pensi al caso degli omicidi causati a seguito di aggressioni, violenze o rapine; laddove gli strumenti del diritto denotano incerta la messa in stato di accusa per “legittima difesa personale”)²⁴.

Sparks, in seguito all’esame dei principali studi che hanno descritto le varie modalità con le quali un soggetto può contribuire alla propria vittimizzazione, ne ha elaborato alcune tipologie. Quest’ultime risultano caratterizzate da alcune caratteristiche: la “precipitazione” (quando è il comportamento della vittima ad incoraggiare quello dell’assassino), la “facilitazione” (se la vittima si espone al rischio in forma deliberata, per negligenza o inconsciamente), la

²¹ M. E. Wolfgang, *Patterns in criminal homicide*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 1958.

²² M. Amir, *Patterns in forcible rape*, University of Chicago Press, Chicago 1971.

²³ N. H. Avison, *Victims of homicide*, in I. Drapkin E. Viano (a cura di), *Victimology: a new focus*, vol. IV, Lexington Books 1975.

²⁴ B. Mendelsohn, *Une nouvelle branche de la science biopsychosociale: la victimologie*, in *Revue internationale de criminologie et de police technique*, 11/95, 1956.

“vulnerabilità” (quando la vittima è esposta al rischio a causa del suo comportamento, dei suoi attributi o della sua posizione sociale), l’ “opportunità” (se la vittima è un facile bersaglio), e l’ “attrattività” (quando la vittima è depositaria di interessi particolari da parte dell’omicida)²⁵.

Tipologie analoghe sono state costruite anche da alcuni autori italiani. Tra questi, Ponti, ha proposto una distinzione tra vittime “passive” e “attive”, a seconda che l’evento criminoso sia o meno il prodotto esclusivo del reo: tra le vittime del primo rientrerebbero quelle “accidentali”, “preferenziali”, “simboliche” e “sbagliate”, mentre nel secondo sarebbero comprese quelle “aggressive”, “provocatrici”, “disonoranti”, “consenzienti”, “favorenti” per il ruolo o per la loro “inversione”²⁶. Tra i concetti base dell’indirizzo vittimologico, va ricordato che quello di “vittima che precipita il reato” è stato criticato per il suo dubbio valore scientifico e per il rischio di generare giudizi morali su di un tema delicato come quello dell’interazione autore-vittima. L’importanza di questi studi ha tuttavia evidenziato come le vittime, reagiscano spesso positivamente durante o dopo la perpetrazione del reato; tanto fare scaturire persino un sentimento “positivo” nei confronti dei delinquenti. E’ quel che accade nella cosiddetta “sindrome di Stoccolma”, ove si va sviluppando un forte legame tra i soggetti vittimizzati e i loro autori: si pensi al caso di un sequestro a scopo di rapina o a quelli di un dirottamento aereo. Ciò può dare vita ad un rapporto simbiotico dai lati oscuri.

Rimane da ricordare, infine, che a fianco alle impostazioni valutative di tipo empirico, gli studi sulle vittime di reato hanno sviluppato anche dei filoni di ricerca più orientati ad approfondire i contesti sociali in cui si generano i reati, le abitudini e gli stili di vita più diffusi, il modo di vivere e usufruire i tempi e gli spazi offerti dalla città, le possibili deprivazioni economiche e sociali che determinano particolari fattori di rischio e che possono produrre conseguenze rilevanti ai danni delle persone offese dal reato subito.

1.7 Una ricognizione dei casi di omicidio a Genova negli ultimi quindici anni

Una rassegna degli omicidi registrati nello spazio temporale che va dal 2004 al 2018 consentirà di fare luce su aspetti conosciuti delle dinamiche criminose locali, mentre contemporaneamente aiuterà a fare emergere luoghi comuni e banali semplificazioni. Per ciò che riguarda gli omicidi consumati nel capoluogo ligure, a partire dalle tabelle statistiche è stato indispensabile

²⁵ R. F. Sparks, *Research on victims of crime: accomplishments, issues, and new direction*, Department of health services, Rockville 1982.

²⁶ G. Ponti, *La vittima*, Giuffrè, Milano 1975.

recuperare le fonti giornalistiche e investigative meno recenti per ricostruire un quadro d'insieme definito ed esaustivo.

1.7.1 I primi sette anni (2004-2011)

Dei 6 casi di omicidio registrati a Genova nel 2004, emerge con evidenza una matrice più orientata da legami di parentela e da vincoli affettivi che non dovuta ad altre ragioni. In primo luogo è da specificare che il numero totale comprende anche le denunce registrate presso le sedi delle forze dell'ordine presenti sul territorio cittadino. Per questo, guardando al primo anno esaminato, ad esso va iscritto anche l'omicidio di un genovese impegnato in un'attività di lavoro all'estero per il quale la Procura di Genova aveva aperto un fascicolo di indagine relativo al suo assassinio. Ciò vale anche in occasione della morte di un giovane tassista genovese, di fatto ritrovato senza vita alla fine di una corsa nella zona del basso Piemonte, per via di una mano omicida raggiunta poi in Provenza al momento dell'arresto da parte degli investigatori italiani. Un caso tutto cittadino è quello che riguarda un uomo di media età ritrovato ucciso sulle alture del quartiere di Quinto attraverso ripetuti colpi inferti con un'arma da taglio una volta uscito dal lavoro in pieno centro città. Ciò che inizialmente viene rubricato come un suicidio, a seguito delle indagini di polizia e della perizia medico-legale, viene tradotto dalla locale Procura della Repubblica come un caso di omicidio da cui non emergeranno i presunti colpevoli seppure cercati intorno alla pista di un delitto "sentimentale".

Nel mezzo dell'anno si registra un caso di omicidio a danno di una donna che, anch'esso, maturato in origine con una serie di violenze e maltrattamenti, sfocerà nel corso del medesimo fatto in un omicidio a danno di una donna. Le violenze efferate inflitte alle vittime fino all'atto mortale sono state ricondotte a ragioni "passionali" che univano la donna e l'uomo individuato quale colpevole. Più o meno dello stesso profilo è il caso di un ultimo omicidio a sfondo sessuale perpetrato da due stranieri di nazionalità rumena a danno di un anziano italiano trovato morto nella sua abitazione ove era solito ospitare i due assassini per offrire loro ospitalità e qualche denaro in cambio di prestazioni sessuali.

Il 2005, a Genova, annovera un totale di 5 omicidi. A fronte di una rissa aggravata consumata nel centro cittadino si registra la morte di uno dei protagonisti, un uomo di mezza età, straniero, di nazionalità marocchina. La dinamica del reato e la brutalità dell'assassinio fanno sì che ad essere contestata sia l'accusa più pesante di omicidio volontario. Quasi contemporaneamente, nella zona pedemontana della città, un conflitto familiare tra padre e figlio sfocia nell'uccisione del primo da parte del secondo. I due, conosciuti più per le diatribe interne al proprio nucleo parentale che per ripetute dinamiche cri-

minali erano entrambi privi di precedenti penali. Un'altra tragedia familiare, questa volta di ampia portata registra l'omicidio di due donne, rispettivamente madre e nonna dell'assassino a cui fa seguito il suicidio finale dello stesso. Il protagonista, pur non in cura presso i servizi sanitari del territorio, viene descritto dalle persone che lo conoscono come affetto da recenti crisi depressive.

Nel 2006, i quattro omicidi avvenuti a Genova, non solo fanno registrare il più basso indice di valore degli ultimi anni, ma annoverano nella loro serie una striscia di episodi definibili "sui generis": da un lato, l'omicidio di un professionista del levante genovese per cui la pista più battuta fin dall'inizio della sua uccisione cominciò a gravitare intorno al delicato ruolo di ingegnere per conto di un'azienda dedita alla fabbricazione delle armi, lasciando sullo sfondo la pista del delitto d'amore; dall'altro, l'accusa di omicidio rivolta ad uno spacciatore colpevole di avere venduto droga letale a più consumatori, provocando ad uno di questi la morte. Gli altri due omicidi riguardano, nel primo caso, una rissa tra cittadini sudamericani che, davanti ad un locale del ponente cittadino, alle prime luci dell'alba sfocia nell'assassinio di uno di questi pare per ragioni di gelosia verso la ragazza del morto; l'altro, è l'omicidio di una ragazza da parte di un uomo, pare il suo ex-fidanzato, nel pieno della notturna movida genovese. Per quanto la presenza delle videocamere installate proprio sopra la scena del delitto non consentirà di individuare il frammento decisivo in cui la ragazza viene colpita mortalmente, consentiranno con maggiore facilità di risalire alla persona coinvolta nell'assassinio.

Anche il 2007 è l'anno in cui gli omicidi si attestano intorno alle 5 unità. Prima un morto assassinato in seguito ad una guerra tra gruppi di spacciatori di droga stranieri, poi quella di un uomo precedentemente picchiato con calci e pugni a seguito di una rapina e solo successivamente deceduto qualche giorno dopo nella sua abitazione. Entrambi i fatti si registrano nel centro storico della città mentre dalle indagini degli investigatori emerge che anche il secondo ruota intorno al traffico di droga. Non troppo lontano dai primi due è il terzo omicidio consumatosi in città. Stavolta ad esserne vittima è un italiano con precedenti penali per droga, ucciso nel suo appartamento e le cui indagini di polizia, grazie al ritrovamento di un particolare rinvenuto dalla "scientifica", consentirono di puntare i sospetti sulla figura del cognato; anch'esso importante trafficante di stupefacenti. Una lunga serie di liti in famiglia, nel ponente genovese, sfocia nell'omicidio di un uomo adulto nei confronti del figlio più volte al centro di comportamenti aggressivi indotti da disturbi mentali, mentre un'altra rissa tra stranieri alla fine di una notte di bagordi fa registrare la morte di uno dei protagonisti.

Il 2008 è l'anno in cui si annoverano ben 10 omicidi, un dato in netta controtendenza rispetto all'ultimo quinquennio esaminato. La rassegna dei crimini più efferati annovera la morte di pensionato, trovato ucciso in casa propria, a seguito di un accoltellamento per rapina da parte di un pregiu-

dicato italiano. Una giovane donna romena, dedita alla prostituzione, perde la vita a causa delle violenze inferte da un connazionale suo compagno nella vita. A seguito di una lite fuori da un circolo di periferia perde la vita un giovane italiano freddato a colpi di pistola dal padre di un suo amico. Un'altra donna straniera, di nazionalità ecuadoriana, muore assassinata da un connazionale a seguito della gelosia di un suo ex fidanzato. Stessa sorte investe una ragazza nigeriana prima picchiata e poi soffocata con un cuscino da colui che nella vita è il suo compagno; un connazionale che di lì a poco si costituirà alle forze dell'ordine. Una storia *sui generis*, perché tragica e frutto di un disagio psichiatrico, è quella che vede la morte di un giovane assistente capo della polizia a seguito dei tentativi di riportare alla calma un conflitto familiare tra un giovane e i suoi genitori. Ne farà le spese il primo, ucciso a seguito di tre coltellate. Rimane ucciso il comandante di una nave attraccata nel porto di Genova per via di un'azione omicida agita da un ufficiale di macchina con il quale operava a bordo. Uno straniero di nazionalità marocchina rimane ucciso con due colpi alla nuca a seguito di un debito generato nel mercato illegale degli stupefacenti. Nella medesima scena delittuosa, perde la vita il gestore di un club notturno a causa di un incendio appiccato al locale da un giovane. Nel corso del fatto perde la vita un'infermiera in pensione presente nel locale. Entrambi morirono dopo pochi giorni per via delle ustioni letali subite. L'anno si chiude con un delitto nel porto di Genova a danno di un giovane straniero domenicano, di cui risulterà autore un connazionale rivale in amore.

Nel 2009, in continuità con l'anno precedente, in città si registrano 9 omicidi. Un ragazzo cileno minorenne viene ucciso in seguito ad una rissa tra coetanei poiché raggiunto da un fendente che gli perfora il cuore. Secondo quanto ricostruito dalla polizia il fatto è da ricollegarsi ad una vendetta riferita allo scontro tra gruppi giovanili sudamericani presenti in città, spesso legati a motivi futili, ma capaci di sfociare in episodi criminosi estremi. L'immane omicidio a cosiddetto "sfondo sentimentale", ma che probabilmente andrebbe classificato in altro modo, vede vittima stavolta una donna italiana assassinata dal proprio ex-partner tra le mura di casa facendo registrare in città, anche nel 2009, un omicidio di un uomo a danno di una donna a cui era in qualche modo legato da una forma di rapporto.

Un'esecuzione con un colpo di pistola in faccia nel pieno centro città è quella cui è stato destinatario un cittadino albanese residente a Genova, già al centro delle cronache locali per fatti di criminalità comune. Il resto degli omicidi, ben 6 su un totale di 9, vengono registrati all'interno delle mura domestiche, mentre la metà di questi sono scatenati da motivi passionali; gli altri tre invece riguardano il caso di una truffa precipitata in omicidio a danno di un'anziana e l'altro il caso di un litigio familiare in cui a rimetterci la vita sono state la madre e la zia dell'aggressore-omicida.

Il 2010 eguaglia gli anni precedenti: 9 omicidi nel corso dei dodici mesi per lo più simili per caratteristiche sociali e ripartizione della nazionalità degli autori e delle vittime, per la differenza di genere dei primi e dei secondi, per i moventi che li hanno generati e per le eterogenee area della città in cui sono avvenuti; dai municipi centrali (Centro-Est e Centro-Ovest) a quelli più decentrati del Ponente cittadino e dei quartieri della Val Polcevera. Nella “decina” si conta la morte di un uomo, vecchia conoscenza per reati di criminalità predatoria e per vicissitudini legate alla droga. Il fatto viene rubricato alla voce “omicidio” poiché le successive perizie individuano la morte dell’uomo a seguito di un incidente motociclistico privo però di perdite di sangue. Un omicidio pressoché simile è quello che coinvolge un giovane eritreo dedito ad alcol e droga per mano di un altro straniero, di nazionalità ecuadoriana, dalle simili abitudini di vita, che lo finisce a colpi di coltello. Un’altra persona, con il profilo caratterizzato dalla partecipazione a reati di strada e dipendenza da sostanze psicotrope, vecchia conoscenza dei servizi psichiatrici per una diagnosi di disagio mentale, in seguito ad una diatriba con la zia, ferisce quest’ultima mortalmente per poi gettarla giù dalla finestra. Un paio di risse avvenute nel centro storico cittadino, una tra stranieri marocchini che registra la morte di uno di questi e l’altra, in cui ne fa le spese mortalmente un giovane italiano, alimentano i fatti di sangue mortali del 2010. Un’anomalia riguarda lo speronamento automobilistico dovuto ad un inseguimento tra banditi italiani e stranieri rubricato dalle autorità alla voce degli omicidi volontari. Uno scontro tra gruppi criminali che si contendono le zone dello spaccio induce la morte di uno spacciatore per mano di un altro, mentre una serie di prevaricazioni inscenate da un rivale in amore sfociano in un omicidio di cui è destinatario il nuovo compagno della ex-compagna.

Una domenica di straordinaria follia contrassegna l’inizio del 2011 a Genova con un fatto di cronaca senza eguali. Un pensionato italiano, convinto che la moglie lo tradisse con un vicino di casa uccide il rivale, il fratello di questo, e la moglie; sparandosi infine un colpo di rivoltella mortale. Un’azione criminale di portata stragista con tre omicidi e un suicidio. Un fatto anomalo, che riconduce alla memoria la criminalità degli anni Sessanta e Settanta, pone al centro della cronaca una rapina efferata condotta in un ufficio postale cittadino per mano di un gruppo di rapinatori “trasfertisti”; cioè provenienti dal Sud-Italia. La violenza esercitata fa mettere in fila agli investigatori una lunga serie di accuse tra cui, a seguito di alcuni colpi di pistola sparati all’interno, quello di “omicidio volontario” anche se l’azione criminosa si risolse con alcuni feriti ma non mortali. Nello stesso anno, si registra una sorta di vendetta finita col sangue tra le bande giovanili sudamericane presenti a Genova. Le stesse, a seguito di una violenta rissa notturna, lasciano in fin di vita uno dei componenti colpito mortalmente con un cocchio di bottiglia. Gli altri 3 omicidi dell’anno riguarderanno un anziano uomo italiano ucciso dal figlio

con dieci coltellate a causa di un conflitto familiare di lungo corso, un uomo rapinato in casa da un giovane tossicodipendente nel ponente genovese andrà incontro al decesso dopo diciassette giorni di sofferenza in ospedale. Infine, l'amara vicenda di un doppio assassinio, madre e figlio di nazionalità ecuadoriana, uccisi nella propria abitazione. Le indagini investigative arriveranno ad individuare il presunto autore nella figura di un familiare nel frattempo scappato all'estero. A Genova, l'anno 2011 si chiude contando nelle cronache giudiziarie ben sette omicidi.

1.7.2 La seconda fase (2012-2018)

Gli anni a seguire consentono alle statistiche della delittuosità di registrare meno omicidi per via di due importanti fatti: uno metodologico e l'altro dettato dal caso. Il primo riguarda l'incasellamento dell'omicidio stradale in una tipologia delittuosa a sè stante, mentre nel secondo caso non sono risultati più ascritti alla voce "omicidi volontari", ma più generalmente a quella di "tentato omicidio", i ferimenti indotti da risse e vandalismi di gruppo. Va detto, inoltre, che non si presentano in questa fase temporale situazioni in cui le persone vittimizzate, se pure gravemente ferite, a seguito dei fatti criminosi in cui risultavano coinvolte, finiscono col perdere la vita.

Il 2012, Genova annovera due omicidi. Il primo riguarda la morte di una ragazza a seguito di una violenta rissa nella quale viene contestata la volontarietà dell'atto e la premeditazione dell'autore. Il secondo registra la partecipazione di due amanti nell'uccisione dell'ex compagno di lei. I due saranno indagati e accusati dell'omicidio. Nel caso della violenza di genere, un fatto criminoso in controtendenza rispetto alla media.

Nel 2013 i due omicidi avvenuti in città hanno visto perdere la vita a uno straniero bengalese a seguito di una collutazione indotta da un altro migrante protagonista di un furto nel negozio del primo, mentre il secondo caso ha reso protagonista un ladro autore di una rapina in abitazione tramutata poi nella morte dell'anziana vittima. Sulla falsa riga dell'anno precedente, i 2 omicidi registrati a Genova nel 2014 hanno ricalcato la medesima genesi criminosa: un furto sfociato in omicidio volontario a seguito di una sparatoria a danno della persona oggetto del bersaglio, mentre nel secondo caso un regolamento di conti interno ai circuiti dello spaccio si risolveva con la messa in salvo della vittima dopo un ricovero ospedaliero.

Il 2015 è l'anno segnato da un fatto che riporta la mente al passato, non tanto per il movente dell'omicidio, un apparente giro di droga tra criminali di "vecchio pelo" ma, appunto, il coinvolgimento di uno di questi nell'assassinio di un corriere. L'omicidio, consumato nella provincia di Genova, è rubricato nelle statistiche cittadine e per via dell'attività investigativa, caratterizzata dalla presenza di cimici e intercettazioni, non lascia spazio ad equivoci rispetto

alla sua commissione.

Viene rubricata come una denuncia per omicidio anche l'azione notturna di un gruppo di giovani ai danni di un uomo nel tragitto percorso da un mezzo pubblico. L'aggressione, pare a sfondo omofobico, riempie gli spazi della cronaca soprattutto per via della violenza agita nel pestaggio e per il fatto che fosse inferta da un gruppo a danno di una persona isolata e praticamente inerme.

Infine, il terzo omicidio dell'anno ricalca l'ennesimo regolamento di conti tra gruppi di spacciatori che agiscono nel centro storico in cui a perdere la vittima era uno straniero di nazionalità marocchina che, stando alle indagini investigative, risultava ucciso da un altro rivale straniero.

Il 2016 si apre con un omicidio, conseguente ad una rapina in strada, è il risultato di un episodio criminale agito ai danni di un'anziana pensionata genovese. Quest'ultima, derubata del portafogli e di alcuni oggetti di valore contenuti nella borsa trovata a poca distanza, è stata rinvenuta con il volto tumefatto al momento della presa in carico degli operatori sanitari. Nei mesi successivi si registra la morte di una donna che, a seguito dell'ennesima lite col marito, viene uccisa per mano di quest'ultimo, il quale ne rivendica la responsabilità telefonando poco dopo al figlio. Un altro omicidio, il terzo dell'anno, come il precedente si consuma nel ponente della città e riguarda l'uccisione di un nomade da parte di un pregiudicato italiano apparentemente ascritta ad uno screzio sorto all'interno di un bar. Ancora a ponente, si registra l'omicidio di una donna da parte del marito, quest'ultimo già indagato per soprusi familiari. Stupefacenti, logiche illegali e inevitabili regolamenti di conti stanno alla base del quinto omicidio denunciato in città. Ne rimane vittima, perdendo la vita, un giovane per mano di un altro simile, pressoché coetaneo. Anche un agente delle forze dell'ordine, nell'ambito della medesima azione delittuosa uccide la moglie e le due figlie a fronte del coinvolgimento personale in un'escalation di debiti e prestiti. Con questa tragica vicenda familiare il 2016 si chiude con otto omicidi consumati.

Se nel 2017 l'unico omicidio dell'anno avviene all'interno di un esercizio commerciale nel quale un panettiere, titolare del negozio, uccide il proprio dipendente ivoriano per questioni di denaro legate a prestiti non saldati, il 2018 registra a Genova l'omicidio di una badante dell'Ecuador per mano del suo compagno per ragioni riconducibili a gelosie e rancori personali.

1.8 “Non uccidere”: fenomenologia di un reato in diminuzione

Circa quattro decenni fa, tre illustri criminologi della scena omicida, a conclusione di uno studio empirico, scrivevano: “Al termine dell'analitica descrizione dei risultati della ricerca, appare utile riportare alcune considerazioni

generali, che permettono di cogliere gli aspetti essenziali del fenomeno dell'omicidio e del tentato omicidio, come si è verificato nella città di Genova, negli anni compresi tra il 1961 e il 1975. In generale si è osservato che questi reati sono compiuti in prevalenza da soggetti di sesso maschile, di età media di poco superiore ai 30 anni, in buona parte immigrati, di scolarità inferiore alla media. Più di un quarto degli autori risulta disoccupato e circa la metà ha precedenti penali; in alta percentuale essi abitano nei quartieri degradati del centro storico della città. Le vittime hanno caratteristiche simili a quelle degli autori, pure avvicinandosi maggiormente alla tipologia della popolazione in generale²⁷. Mentre per lungo tempo le grandi metropoli del centro-nord hanno mantenuto tassi di omicidio superiori alle città di provincia: Genova, Milano, Torino e Roma sono state quelle che hanno avuto il numero più alto di omicidi per numero di abitanti, anche se, unica eccezione Genova, si mantengono al di sotto del tasso nazionale²⁸, l'andamento degli ultimi quindici anni 2004-2018, rivela la diminuzione di questo reato, alla stregua di un fenomeno nazionale, con percentuali di circa il 65% in meno, se paragonato agli Anni Sessanta, Settanta e Ottanta del Novecento. Alla luce di ciò si vedano di seguito i principali nodi costitutivi:

- Se si parte dalla lettura delle statistiche, la comparazione con una delle rare rilevazioni fatte a Genova dimostra che nel periodo 1961-1975 in città si sono registrati 209 omicidi, mentre nell'arco temporale più recente 2004-2018 un totale di 71 casi. Sul piano metodologico si ricorda che, in generale, l'omicidio, il furto d'auto e le rapine in banca sono tra i reati che hanno un numero oscuro molto limitato. Nel caso dell'omicidio, i casi di "morte bianca", cioè di scomparsa improvvisa e prolungata nel tempo, riguardano in larga parte l'area meridionale del paese; lasciando sullo sfondo la Liguria.
- L'approfondimento della casistica genovese ha rivelato la persistenza di dinamiche interazionali tra autore e vittima che oltre a determinare il delitto, ne delineano la genesi fino al suo compimento. Si può affermare che alla luce di poco più dei 70 casi totali, sono all'incirca il 10% quelli in cui i rapporti tra omicida e destinatario dell'atto non erano a conoscenza l'uno dell'altro; mentre per la stragrande maggioranza non si è mai trattato di una sorta di "appuntamento al buio".
- La disomogeneità con cui certi reati sono denunciati, e poi descritti nella loro criminogenesi all'interno dei fascicoli giudiziari, afferma una caratteristica che nell'ultimo ventennio investe anche i casi di omici-

²⁷ T. Bandini, U. Gatti, G. B. Traverso, *op. cit.*, p. 193.

²⁸ G. B. Traverso, S. Ciappi, M.I. Marugo, L. Bagnoli, *Omicidio e tentato omicidio nella città di Genova: il trentennio 1961-1990*, in "Rassegna Italiana di Criminologia", VIII, 1.

- dio. Una qualche “esigenza” di ascriverli all’interno di gruppi e/o classi sociali specifiche lascia il posto ad una realtà segnata da elementi diversi, talune volte contrapposti, in altre semplicemente trasversali alle più comuni variabili anagrafiche, sociali, geo-referenziate, economiche, professionali, ecc.
- Esiste una schiacciante prevalenza di maschi assassini, mentre il numero di questi ultimi nelle vesti di vittime riguarda i due terzi del totale. Le donne uccise a seguito di un omicidio ne sono vittime a causa di conflitti generati da relazioni, almeno in principio affettive, con coloro che al momento del fatto-reato ne erano le mogli o le conviventi. Nel quindicennio esaminato, i casi pongono in evidenza l’età avanzata degli autori, per lo più ultrasessantacinquenni, mentre i contesti in cui si consumano gli omicidi riguardano per lo più le mura domestiche. Al contrario, l’età anagrafica degli autori e delle vittime tende a scendere tra i trenta e i cinquanta anni nei casi di violenza mortale riferita agli omicidi di strada.
 - Alla stregua del contesto familiare, quello della “piazza” è il secondo luogo in cui la settantina di omicidi locali è avvenuto con maggiore frequenza. I regolamenti di conti tra singoli o gruppi, dediti per lo più allo spaccio di stupefacenti, è sfociato spesso in casi di omicidi. Superflua talvolta l’individuazione delle nazionalità più coinvolte: da un lato perché i mercati illegali delle droghe hanno “colori” diversi, sia tra chi le sostanze le smercia e sia tra coloro che le consumano e in più perché, al di là delle vendette e le ritorsioni per la conquista di nuove aree di spaccio, la scena aperta della compravendita illegale permane a prescindere da quella o quell’altra nazionalità coinvolta.
 - Veniamo alla mappatura georeferenziata degli omicidi a Genova. Nello spazio rappresentativo dell’ultimo quindicennio non si evidenzia la tendenza già riscontrata in ricerche eseguite sulla delinquenza in generale secondo le quali la concentrazione dei reati era più forte nei quartieri più deteriorati da un punto di vista urbanistico²⁹. Piuttosto, per quanto riguarda gli omicidi riconducibili a regolamenti di conti interni a gruppi che si muovono nei mercati illegali degli stupefacenti o della prostituzione, essi risultano verificarsi maggiormente in quelli del centro storico e in quelli del cosiddetto “vizio commercializzato”³⁰ (Sampierdarena, Cornigliano e Foce) proprio come trenta e quaranta anni fa.
 - I risultati riferiti ai 70 omicidi registrati nel quindicennio esaminato dimostrano il pressoché totale inserimento degli autori nelle più diverse

²⁹ T. Bandini, U. Gatti, G. B. Traverso, *op. cit.*, p. 67

³⁰ W. C. Reckless, *La distribuzione del vizio commercializzato nelle città*, in R. Rauty (a cura di), *Società e metropoli. La scuola sociologica di Chicago*, Donzelli, Roma 1995, p. 131.

- sfere professionali. Due tratti contrapposti risultano più evidenti di altri: da un lato, le diverse occupazioni in termini di ordine e grado, ricoperte dagli assassini in specie nei casi di omicidi a sfondo sentimentale o familiare; dall'altra, l'assenza di inserimento nei circuiti del lavoro e la presenza di condanne penali riferite a reati di vario genere nel caso di omicidi il cui movente è il traffico di stupefacenti.
- La relazione tra gli omicidi compiuti negli ultimi quindici anni a Genova e l'incidenza che essi siano stati consumati in presenza di una disfunzione psichica ha riguardato 7 casi su 70, pari a un netto 10% del totale; dato all'incirca simile alla proporzione riferita alla sommatoria degli omicidi e dei tentati omicidi (in quel caso 14 diagnosi psichiatriche preesistenti su un totale di 134 casi) nel capoluogo ligure. Altra questione, invece, riguarda il riscontro a reato avvenuto, del grado di impunità del presunto colpevole se, al momento del delitto, era da considerarsi totalmente o parzialmente incapace di intendere e di volere. L'opportunità del giudice di utilizzare il parere tecnico di un consulente o di disporre per volontà delle parti è un dato non reperibile per una serie di vincoli tecnici e temporali. Tuttavia, si ricorda che la perizia presentata agli organi giudicanti non comporta alcun obbligo vincolante nella formulazione della sentenza di condanna e/o di assoluzione.
 - Nell'ambito dell'intervento psichiatrico-forense è importante precisare che il giudice può richiedere anche una perizia relativa allo stato di pericolosità sociale di un soggetto: "anche se non imputabile o non punibile" (art. 203 C.P.), e ciò al fine di definire le probabilità che una persona possa commettere altri reati, anche se la prevedibilità dei fattori di rischio rischia di delineare una valutazione predittiva concettualmente amorfa. Tuttavia, nuove assunzioni di responsabilità nel campo della sperimentazione scientifica segnano i presupposti di una partita importante in riferimento a questo reato. In particolare, ciò vale per gli omicidi di "genere", come venivano definiti fino a qualche anno fa, e che oggi vengono rubricati - poiché così definiti normativamente - con il termine di "femminicidi"³¹. In questo senso, concentrando l'attenzione sull'effettivo calo degli omicidi registrato negli ultimi due decenni - così come dimostrato anche nel report ligure - sarebbe rischioso dimenticare la valenza quantitativa e fenomenologica assunta dagli stessi quando perpetrati a danno delle donne.

³¹ "Quando è stato coniato dal movimento femminista nel 1970, il termine femminicidio si riferiva esclusivamente all'uccisione di donne da parte degli uomini. Da allora, tuttavia, la sua definizione si è ampliata fino a comprendere qualsiasi uccisione di una donna". A. Alvazzi del Frate M. Nowak, *Il femminicidio da una prospettiva globale*, Rassegna Italiana di Criminologia, 3/2013, pp. 187-199.

Riferimenti bibliografici

- Alvazzi del Frate A. Nowak M., *Il femminicidio da una prospettiva globale*, Rassegna Italiana di Criminologia, 3/2013.
- Amir M., *Patterns in forcible rape*, University of Chicago Press, Chicago 1971.
- Avison N. H., *Victims of homicide*, in I. Drapkin E. Viano (a cura di), *Victimology: a new focus*, vol. IV, Lexington Books 1975.
- Balloni A., Mosconi G., Prina F., *Cultura giuridica e attori della giustizia penale*, Angeli, Milano 2004.
- Bandini T. Gatti U. Traverso G.B., *Omicidio e controllo sociale. I risultati di una ricerca*, Angeli, Milano 1983.
- Bandini T., Gatti U., Marugo M.I., Verde A., *Criminologia. Il contributo della ricerca scientifica alla ricerca conoscenza del crimine e della reazione sociale*, Giuffrè, Milano 1991.
- Dal Lago A., *Descrizione di una battaglia. I rituali del calcio*, Il Mulino, Bologna 1992.
- Dalla Chiesa N. Panzarasa M., *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino 2012, p. 227.
- Ellenberger H. F., *Relations psychologiques entre le criminel et la victime*, in "Revue internationale de criminologie et de police technique", 8/103, 1954.
- Fattah E. A., *La victime est-elle coupable? La role de la victime dans le meurtre en vue de vol*, Les Presses de l'Université de Montreal, Montreal 1971.
- Ferrannini L., Peloso P. F., *L'organizzazione del sistema della salute mentale in Italia tra promozione della salute e domanda di controllo*, in Ceretti A., Casella A., Cornelli R., (a cura di) *Salute mentale e controllo sociale tra ricerca scientifica e decisioni politiche*, Giuffrè, Milano 2009, p. 8-22.
- Fossa G. Verde A., *Le donne vittime di violenza nell'analisi degli accessi alle strutture di pronto Soccorso in Liguria*, in Mannella Vardè V. Padovano S. (a cura di), *Delitti, legalità e territorio. Nono rapporto sulla sicurezza in Liguria*, De Ferrari - Genova University Press, Genova 2017
- Manconi L. Torrente G., *La pena e i diritti*, Carocci, Roma 2013.
- Mannella Vardè V. Padovano S. (a cura di), *La criminalità locale tra saperi di polizia, norme e reinserimento sociale. Decimo rapporto sulla sicurezza urbana in Liguria*, De Ferrari - Genova University Press, Genova 2017.
- Marchi V. (a cura di), *Ultrà. Le sottoculture giovanili negli stadi d'Europa*, Koinè, Roma 1994.
- Mendelsohn B., *Une nouvelle branche de la science biopsychosociale: la victimologie*, in Revue internationale de criminologie et de police technique, 11/95, 1956.
- Padovano S., *Mezzo secolo di ritardi. Saggi sul crimine organizzato in Liguria*,

Rubbettino, Soveria Mannelli 2016.

Pitino A., *La violenza sulle donne nella Città Metropolitana di Genova*, in Mannella Vardè V., Padovano S. (a cura di), *Delitti, legalità e territorio. Nono rapporto sulla sicurezza in Liguria*, De Ferrari - Genova University Press, Genova 2017.

Ponti G., *La vittima*, Giuffrè, Milano 1975.

Reckless W. C., *La distribuzione del vizio commercializzato nelle città*, in Rauty R. (a cura di), *Società e metropoli. La scuola sociologica di Chicago*, Donzelli, Roma 1995.

Roversi A., *Calcio e violenza in Europa*, Il Mulino, Bologna 1990.

Sparks R. F., *Research on victims of crime: accomplishments, issues, and new direction*, Department of health services, Rockville 1982.

Traverso G. B., Ciappi S., Marugo M.I., Bagnoli L., *Omicidio e tentato omicidio nella città di Genova: il trentennio 1961-1990*, in "Rassegna Italiana di Criminologia, VIII, 1.

Traverso G.B., *Gli omicidi*, in (a cura di) M. Barbagli U. Gatti, *La criminalità in Italia*, Il Mulino, Bologna 2002.

Von Hentig H., *The criminal and his victim*, Yale University Press, New Haven 1948.

Wolfgang M. E., *Patterns in criminal homicide*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 1958.

2.

La criminalità contro il patrimonio. Il caso dei furti e delle rapine

di *Stefano Padovano*

2.1 Cenni teorici

“Senza quel tatuaggio probabilmente la famiglia sarebbe ancora libera di rubare nelle gioiellerie di mezza Italia. Invece dal nome Jason, che la ragazza si era fatta scrivere sul braccio, la squadra mobile di Genova è riuscita ad arrestare la banda. Tre persone unite da vincolo parentale: il padre, la madre e la figlia. L'accusa che ha fatto scattare le manette, e aperto le porte del carcere in attesa di giudizio, è furto aggravato”¹.

“Nelle borsette firmate dalle studentesse i poliziotti delle volanti hanno trovato e sequestrato tre cacciaviti, due coltelli a serramanico, una pinza, una pietra e una chiave inglese. Oggetti che poco prima, secondo la ricostruzione della questura, erano serviti alla “banda”, per seminare il panico in pieno centro durante la sera della vigilia di Natale”².

“La polizia americana da tempo utilizza la tecnologia più sofisticata per combattere la criminalità. Geolocalizzare i reati quartiere per quartiere, ad esempio, (e cioè identificare una loro precisa posizione geografica) è uno dei sistemi maggiormente utilizzati per contrastare furti, aggressioni e rapine. In Italia questo metodo di monitoraggio è ancora poco utilizzato. E però dall'inizio dell'anno è stato adottato anche dalla Questura di Genova per arginare quella che, in tema di criminalità, è una delle emergenze in città”³.

Se dovessimo rifarci alle osservazioni poste dai classici del pensiero criminologico, si potrebbe affermare che il furto - oltre a rappresentare il

¹ A. Coluccia, *Furti in due gioiellerie: famiglia tradita da un tatuaggio*, “Il Secolo XIX”, 21 dicembre 2018, p. 26.

² T. Fregatti, *Tre rapine in un'ora con coltelli e cacciaviti presi quattro studenti*, “Il Secolo XIX”, 27 dicembre 2018, p. 22.

³ T. Fregatti, *La caccia ai ladri si fa con algoritmi e telecamere hi tech*, “Il Secolo XIX”, 30 dicembre 2018, p. 20.

più comune dei delitti - non è altro che il reato il quale, per antonomasia, testimonia più di tutti il livello di miseria e disperazione in cui versa un paese⁴. Stando invece alle pagine di un testo che, a sua insaputa, sarebbe diventato poi una delle pionieristiche inchieste di ricerca sociologica, si evince che: “il tema della miseria, lasciava all’operaio di una Manchester industriale di metà Ottocento, la sola scelta di decidere se morire di inedia, uccidersi subito o prendersi ciò di cui ha bisogno là dove lo trova, in una parola rubare”⁵.

Più radicalmente, forse, dava traccia di sé, la prospettiva filosofica che individuava la società quale fonte generatrice dell’uomo-ladro, un soggetto, di fatto, vittima della miseria che poi andava punito perché autore di comportamenti illegali. D’altronde, senza porre rimedio agli effetti della miseria, lo strumento della giustizia era reputato vano, se non appariscente, mentre l’unica via di salvezza dello Stato era quella di imporre le condizioni per il raggiungimento dell’uguaglianza, contrastando quindi i presupposti su cui si fondava il principio della proprietà privata⁶.

Stando ai giorni nostri, si potrebbe dire che dinanzi ai passaggi di alcuni “classici” appena ripresi, le formulazioni scandite rischiano di assomigliare più ad un’enunciazione di sani principi che non all’elaborazione di una teoria complessa sul fenomeno dei furti. Guardando, infatti, agli studi più recenti del Novecento, sono molte le teorie socio-criminologiche che hanno cercato di dare una risposta a questo tema. Quella conosciuta come teoria della deprivazione relativa, considera l’individuo una sorta di “animale morale”, che fa proprie le regole della società in cui vive, le interiorizza ed è naturalmente portato a seguirle. In questo senso, conformandosi alla legge è come se ci si sentisse apposto anche sul piano del rispetto della “morale collettiva”. Per queste ragioni, la frustrazione che spinge al reato nasce dal senso di privazione relativa delle persone appartenenti alle classi sociali svantaggiate o, appunto, che versano in una condizione di forte deprivazione sociale ed economica⁷.

Diversa è, invece, la teoria che si fonda sul controllo sociale. Quest’ultima, partendo dall’assunto che l’individuo per sua natura è incline alla tentazione di trasgredire le regole, per mantenere l’equilibrio sociale, necessita di diverse forme di controllo: dalle sanzioni alle forme di stigmatizzazione sociale⁸. In altre parole, il potenziale deviante valutando i costi e i benefici delle proprie

⁴ C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, Feltrinelli, Milano 1991 (1764).

⁵ F. Engels, *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, Editori Riuniti, Roma 1974.

⁶ Se non fosse stato per la rilettura di un recente studio sul fenomeno dei furti in Italia di A. Ceretti e R. Cornelli, *Proprietà e sicurezza. La centralità del furto per la comprensione del sistema penale tardo-moderno*, Giappichelli, Torino 2007, p. 1; non avrei utilizzato il pensiero di T. Moro in: *L’Utopia*, Laterza, Bari 1994.

⁷ R. Merton, *Teoria e struttura sociale*, Il Mulino, Bologna 1992.

⁸ T. Hirschi, *Causes of delinquency*, University of California Press, Berkeley 1969.

azioni criminose sceglie la modalità più idonea per compiere o meno un reato. Per dirla con lo stesso Hirschi: “per la teoria del controllo tutti gli individui sono capaci di commettere un crimine se il prezzo è appropriato, definendo il prezzo come il rapporto tra i vantaggi del crimine e la probabilità di essere scoperti. Di conseguenza, questa teoria, come la teoria standard della scelta, può essere applicata al crimine ovunque sia, nel sistema sociale: dal crimine dell’impiegato al crimine di strada, dall’uso di droghe al furto e alla rapina”⁹.

Sempre nel corso del primo Novecento, gli studi sul crimine hanno interiorizzato, seppure con una certa fatica, i principi di una teoria che ha preso il nome di “scelta utilitaristica” o “paradigma razionale”, sostanzialmente orientata a presupporre che gli individui adottano strategie individuali libere nella scelta di compiere comportamenti criminali; valutandone a monte i benefici e i vantaggi indotti dalla trasgressione delle norme vigenti¹⁰. L’insieme dei fattori che determinano le scelte decisionali a commettere un reato oltre a rendere particolarmente simili le ultime due teorie illustrate, riflettono l’influenza delle opportunità criminali: sforzi, rischi previsti, che si giocano intorno alle possibilità reali di compiere o meno un’azione criminosa.

Tuttavia, all’interno di un ventaglio teorico così vasto, possono influire le azioni di deterrenza nella commissione di un crimine? E se sì quanto? Certamente è più complicato misurare le dimensioni degli effetti deterrenti, ma non è impossibile individuarne il valore. Una teoria che presenta molte similitudini con la teoria della scelta razionale è la cosiddetta: “teoria del deterrente”. Il principio da cui si ispira è che la punizione in sé costituisce un antidoto alla commissione di azioni criminali. In altre parole, si potrebbe dire che la frequenza dei crimini varia in modo inverso alla certezza e alla severità della pena. Partendo dall’assunto secondo il quale l’individuo, così come non è insensibile ai benefici delle sue azioni, così non lo è alle pene; si può affermare che tale principio, valido in economia e in psicologia, lo è anche nelle teorie sociologiche dell’azione sociale. Da ciò ne consegue che il criminale non è del tutto diverso da chi non commette abitualmente reati. In questo modo, se i nostri comportamenti quotidiani sono regolati anche dalla messa in conto di cedere, con più o meno certezza, a sanzioni certe e severe, ciò non potrà che costituire un ragionevole effetto deterrente nei confronti di un potenziale reo¹¹.

Ma è sempre vero che esistono comportamenti criminali per i quali è possibile ipotizzare una maggiore gravità della pena per scongiurarne l’aumento dei reati? Il quesito, in sé, si presenta alquanto ambizioso, specialmente se lo

⁹ Cit. in L. Berzano F. Prina, *Sociologia della devianza*, Nis, Roma 1995, p. 24.

¹⁰ D. B. Cornish R. V. Clarke, *The reasoning criminal. Rational choice perspectives on offending*, Springer-Verlag, New York 1986.

¹¹ Cit. in L. Berzano, F. Prina, *op. cit.*, p. 30.

si intende estendere a tutte le tipologie delittuose. D'altro canto, spetta alla ricerca empirica criminologica esplorare la validità di tali principi teorici e quindi testare la loro efficacia scientifica, e anche per questo, le ragioni che hanno spinto chi scrive ad elaborare questo saggio, tentano di aggiungere un tassello in più ad una verità scientifica assai troppo sopraffatta da analisi giornalistiche spicce e accompagnate da conclusioni azzardate e fuori luogo.

Dirà, a proposito dell'effettività della pena, un pensatore classico come Beccaria: "la pena è quello strumento che consente di garantire il rispetto della libertà di tutti, perché con la sua applicazione nega la libertà di chi ha trasgredito le leggi commettendo un'azione criminosa". Senza entrare nell'ambito della discussione che affronta la complessità di ciò che corrisponde alla "pena giusta" o alla "pena proporzionata", in questa sede può essere utile il riconoscimento delle istanze che caratterizzano il bisogno di garantire un certo ordine sociale.

2.2 Partiamo dalle statistiche

2.2.1 L'analisi della prima fase (2004-2011)

Procediamo a partire dal dato generale per poi proseguire, in profondità, verso una lettura più circostanziata di ciò che è accaduto nel corso dell'anno 2011. Prendendo in esame i valori relativi ai furti di strada, il riferimento ufficiale è indirizzato all'insegna delle categorie dei cosiddetti "furti con strappo", in altre parole gli "scippi", e i "furti con destrezza", comunemente definiti borseggi.

Le due fattispecie criminose sono state denunciate dall'insieme dell'attività di Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza, in termini di valori assoluti, per l'anno 2011, nel numero di 5830 casi: 510 furti con strappo (scippi) e 5320 furti con destrezza (borseggi).

Se guardiamo al reato dei furti, essi rappresentano più della metà del totale dei crimini denunciati dai cittadini alle forze dell'ordine e da quest'ultime, nel corso di attività di pattugliamento e controllo del territorio, all'Autorità giudiziaria; e ciò si verifica con una tendenza costante già a partire dalla messa a regime del sistema di indagine (SDI) del 2004. Lasciandosi alle spalle i furti di strada, il furto in abitazione è quello che per gli allarmi sociali scaturiti dalla violazione della proprietà e per il rischio di vedersi sottratti dei valori e dei beni personali, oltre a costituire una proporzione importante nel numero delle denunce effettuate, è solito generare una profonda insicurezza sociale tra coloro che ne sono stati vittime e tra chi teme di rimanerne a breve. Dopo i furti predatori e quelli "in abitazione", questi ultimi quando avvengono in presenza degli abitanti trascendono spesso in rapine violente ed efferate; i furti

di auto, ciclo e moto cicli costituiscono i rischi di vittimizzazione più temuti dai cittadini.

Come vedremo più avanti, i dati delle statistiche sulla criminalità dovrebbero consentire anche l'individuazione delle percentuali relative all'individuazione degli autori, e quindi la loro recidività presunta. Ciò non è mai semplice, così come non è affatto scontato riuscire a tessere una ricognizione geo-referenziale dei reati avvenuti nei contesti urbani. In verità, i sistemi informatici in dotazione presso il Ministero dell'Interno, e quelli in funzione presso alcune importanti prefetture italiane, dovrebbero consentire un salto in avanti per la messa a punto di un sistema scientifico affidabile e al servizio delle politiche di sicurezza urbana.

Contrariamente alle difficoltà oggettive con cui in Italia ci si misura nello studio dei fenomeni criminosi, i dati di cui si dà conto in questo report, consentono di ovviare almeno in parte alle incongruenze in questione, ma soprattutto permettono di approfondire l'ipotesi iniziale; e cioè se i furti di strada, a Genova, nel corso dell'ultimo anno sono aumentati e con quale frequenza. Inoltre, monitorando i dati trasmessi dalla Polizia di Stato, si cercherà di individuare la mappatura delittuosa relativa ad alcuni municipi che formano la città, ai singoli quartieri, alle vie, alle piazze, fino determinare i luoghi in cui, più di altri, le vittime dichiarano di aver subito il furto nella scansione temporale mensile dell'anno oggetto dell'approfondimento empirico.

Prima di procedere con l'analisi locale, occorre delineare una premessa introduttiva che riscontra buona parte della sua validità anche per quel che riguarda il capoluogo ligure. Anche se Genova è considerata, a più voci, una delle città metropolitane del Paese in cui l'attitudine alle denunce pare sensibilmente maggiore di quella degli altri agglomerati urbani: il fatto che i furti di strada siano una tipologia di reato accompagnata da un alto "numero oscuro" è un dato comune anche alla realtà locale. Per dirla con le parole di altri: "l'elevato numero di furti commessi ogni anno da più di un trentennio segnala inevitabilmente un problema di effettività della norma. Nel periodo 1973-2003, in Italia i furti denunciati per i quali l'Autorità Giudiziaria ha iniziato l'azione penale sono stati in media poco meno di 1 milione e mezzo all'anno (1.487.856). Nell'anno 2003, i furti registrati sono stati 1.466.823. A questa cifra va aggiunta quella quota di furti che, per diversi motivi, non emerge nelle statistiche della criminalità e che, sulla base di una stima basata sulle recenti indagini italiane di vittimizzazione, costituisce circa la metà dei furti complessivamente commessi: si può dire dunque che in Italia ogni anno vengono commessi circa 3 milioni di furti"¹².

¹² A. Ceretti R. Cornelli, *op. cit.*, p. 57.

Alla luce di queste considerazioni si deve aggiungere il fatto che i furti, quando sono associati ad altri reati di cosiddetta: “criminalità diffusa”, in particolare alla ricettazione e allo spaccio di stupefacenti, favoriscono un’efficacia penale contrassegnata da sanzioni certe e di maggiore durata poiché il cumulo delle denunce inserite nei fascicoli giudiziari del presunto reo danno luogo ad una più incisiva azione giudiziaria; e quindi ad un elevato numero di condanne.

Stando dunque al dato complessivo, da esso si estrarrà quello riferito a scippi e borseggi, proviamo ad approfondire i valori assoluti di cui disponiamo tenendo conto dei dati più recenti forniti da tutte le forze dell’ordine, che il sistema informatizzato del Ministero dell’Interno include nelle tabelle ufficiali (SDI):

Tab. 1 *Numero delitti commessi nel Comune di Genova per tipologia (anni 2004-2011).*

Tipologie delitti	_2004_	_2005_	_2006_	_2007_	_2008_	_2009_	_2010_	_2011_
	Comune Genova							
Furti	27232	30233	34789	30681	23394	21930	20970	21653
a. con strappo	301	507	539	655	370	300	430	510
b. con destrezza	3593	6359	9452	6343	5188	5485	5120	5320
c. furti in abitaz.	1269	1175	1273	1612	1543	1296	1250	1534

Fonte: dati SDI (Ministero dell'Interno)

Nelle logiche di senso comune i furti di strada (scippi e borseggi) sembrano non richiedere specificità criminali di rilievo, come a dire che il livello della presunta “professionalità criminale”, essendo di poco conto, in qualche modo favorirebbe una maggiore diffusione tra alcune fasce della popolazione; e cioè in quelle situazioni in cui l’interazione tra autore e vittima si presenta immediata e semplice. A partire dal più generico inquadramento giuridico, il codice penale definisce il furto all’articolo 624 come: “il comportamento mediante il quale ci si impossessa della cosa mobile altrui, sottraendola a chi la detiene, al fine di trarne profitto per sé o per altri”; mentre aggiunge all’art. 625 le ovvie aggravanti relative al genere di furto commesso, alle modalità in cui si è perpetrato e alle dinamiche utilizzate.

L’approfondimento statistico elaborato di seguito - grazie ai dati forniti dalla “Divisione Polizia Anticrimine” della Questura di Genova - ha

consentito di scattare una panoramica sul fenomeno con riferimento all'anno 2011. In questo senso, è opportuno precisare che l'attività investigativa e di repressione esercitata dal distretto del Centro è riferita, al sestiere del Molo, da un lato; fino a confinare con la zona della Foce e a quella intorno alla stazione ferroviaria di Brignole, dall'altro.

Il Commissariato Centro ha registrato un totale di 58 denunce, con un picco di 10 rubricate rispettivamente nei mesi di aprile ed agosto. Sempre nel mese di aprile 2011, dal Commissariato di Sestri Ponente sono state raccolte 19 denunce riferite a casi di scippo. Inoltre, va detto che rispetto al totale delle denunce per "furto con strappo", dopo l'area del centro storico cittadino, contrariamente a quanto si potesse prevedere, il popolare quartiere di Sestri Ponente si è attestato al secondo posto. Inoltre, un'analisi comparativa con l'anno precedente rivela che nel 2010 è proprio il quartiere di Sestri, nel Municipio Medio-Ponente, ad aver registrato il più alto numero di denunce riferite agli scippi, prima ancora della zona del centro città. In conclusione, si può affermare che il valore percentuale dei "furti con strappo" registrato nei Commissariati di Polizia di Sestri Ponente e del Centro (con particolare riferimento al centro antico), costituiscono insieme il 52% del totale degli scippi registrati a Genova.

A seguire, si osserva come sia nel 2011, che nel 2010, il quartiere di Cornigliano si segnala al terzo posto nella graduatoria delle aree cittadine con il più alto numero di denunce, segnale indicatore di una complessità criminosa che, a fronte di una diffusa indifferenza da parte dell'opinione pubblica, fa del Municipio Medio-Ponente un'area delittuosa di non poco conto. Un numero elevato di scippi e borseggi può essere spiegato a partire da cause diverse: la vocazione turistica dei contesti urbani, l'alta percentuale di cittadini che "consumano" la città per ragioni che riguardano l'offerta professionale, artistica o culturale, ma che in essa non risiedono ufficialmente, e per la presenza esponenziale di persone affette da disturbi derivanti dal consumo di sostanze psicotrope o da altre patologie da dipendenza. Storicamente, infatti, la commissione di questi reati ha raggiunto il picco a partire dagli Anni Ottanta con il diffondersi del consumo di droghe su larga scala. Dopo il forte calo del 2008, il tasso dei borseggi di città come Bologna è oggi molto simile a quello di Milano e continua a rimanere più alto di quello registrato a Torino e a Genova¹³.

Per ciò che riguarda i "furti con destrezza", si può affermare che il Centro rimane la zona in cui si sono registrati più borseggi: in valori assoluti 280, con un picco di 35 nel mese di ottobre e 28 in agosto. A seguire, nella zona della Foce si sono contate 180 denunce, di cui 25 registrate in ottobre, mentre al

¹³ AA.VV., *Politiche e problemi della sicurezza in Emilia-Romagna*, in "Quaderni di Città sicure. Tredicesimo rapporto annuale", n. 34/2009, p. 29.

terzo posto il quartiere di Sestri Ponente ha registrato 136 denunce, con un record di 22 borseggi nel mese di luglio. Il coinvolgimento del quartiere di Sestri, quale teatro di rilievo nella scena della criminalità predatoria di strada a Genova, dovrebbe fare riflettere sulla complessità dei fenomeni criminali e degli allarmi sociali che da essa scaturiscono.

Nel caso dei “furti con destrezza” si può dire che i valori delle denunce del 2011 dimostrano che nella zona del Centro, della Foce e di Sestri, si conta il 73% del totale dei borseggi registrati a Genova. Infine, va detto che l'ordine delle denunce rilevato è stato riscontrato anche nell'anno precedente (2010), senza differire in modo incisivo tra un anno e l'altro.

Di seguito, si è avuto modo di tracciare un quadro esaustivo, sul piano della distribuzione delle denunce, in riferimento alle aree della città in cui queste ultime sono scoperte dalle forze dell'ordine e/o rilevate dalle vittime. Attraverso un lavoro certosino, svolto dalla Divisione Anticrime si è rilevato anche il luogo secondo il quale, a partire dalla lettura delle denunce, i cittadini hanno indicato di essersi accorti di avere subito il furto.

Passando in rassegna i tre Commissariati della città in cui si è contato il più alto indice di furti di strada, sia per gli scippi, sia per i borseggi, ne è emersa una mappatura delle vie e delle piazze piuttosto consistente, quasi a rimarcare che ad una lettura ancora superficiale dei dati, esistono aree della città che, più di altre, sono teatro di scene criminose preferenziali. Una considerazione a margine riguarda il caso dei borseggi: il luogo in cui questo reato viene segnalato dai cittadini nei verbali di denuncia alle forze dell'ordine nel 30% dei casi riguarda l'eventualità di aver subito un furto sui bus della linea urbana. Tra questi, le linee in cui i cittadini affermano di aver subito il borseggio, o presumono che il furto si sia consumato, riguardano le linee per così dire “storiche” poiché da sempre battute dai ladri: 1, 18, 20, 35. In altre parole, i servizi che collegano il centro con le zone semi-periferiche e quest'ultime con gli ospedali, mentre la fermate poste in prossimità dei mercati pubblici risultano anch'esse le più “attenzionate”; il tutto con una certa propensione a privilegiare i bus del centro rispetto a quelli delle zone collinari.

Furti con strappo e con destrezza

Commissariato Centro (con competenza in Pre, Molo, Maddalena, Castelletto, Oregina) : Piazza delle Erbe, Largo Fucine, Piazza Caricamento, Via del Colle, Stazione Brignole, Via Armeni, Calata Falcone e Borsellino, Via S. B. degli Armeni, Via Palestro, Salita del Prione, Piazza del Ferro, Piazza Campetto, Area Expò, Via 25 Aprile, Piazza Cavour, Via S. Bernardo, Via S. Luca, Piazza Portello, Via Gavotti, Corso Carbonara, Via Banderrali, Via Bertani, Piazza Carignano, Salita del Fondaco, Vico della Neve, Piazza 5

Lampade, Via della Maddalena, Via Piaggio.

Commissariato Sestri : Via Chiappori, Via Sabotino (Villa Rossi), Via Soliman, Via Leopardi, Via paglia, Via Sestri, Via C. Menotti, Via dell'Alloro, Via Ravaschio, Via Chiaravagna, Via Leopardi, Via Montaldo.

Commissariato Cornigliano (con competenza in Cornigliano e Sampierdarena) : Via Vedovi, Via Cornigliano, Salita Campasso, Via Fiumara, Via Sampierdarena, Via Cantore, Via Carzino, Via Gallino, Via Cristofori.

Alla luce dei dati emersi, sarebbe buona cosa procedere con una valutazione effettiva dell'impatto che assumono le politiche di sicurezza urbana a proposito della criminalità diffusa. In questa sede, e in relazione a specifiche categorie di reato quali gli scippi e i borseggi appunto, oltre alla pure indispensabile misurazione degli andamenti criminosi, servirebbe la creazione di un approfondito sistema di indagine in grado di monitorare gli eventuali avvicendamenti delle aree criminose, le caratteristiche psicologiche e sociali delle vittime di reato, i giorni e le ore della settimana in cui avvengono i reati, e tanto altro ancora si riveli di fondamentale supporto alla creazione di progetti di prevenzione sociale e/o comunitaria nelle città.

In tal senso, a proposito del volume numerico massiccio dei furti di strada, si pensi al fatto che una buona parte degli autori dei furti risulta avere commesso il medesimo reato "due o più volte" anche nell'arco del medesimo anno. Nell'anno 2003, il 65% degli autori di furto rinviati a giudizio risultavano in possesso di precedenti penali¹⁴. In merito al tema della recidiva, si veda quanto affiora dalle interviste condotte ad un dirigente della Polizia di Stato e ad un penalista del Foro di Genova:

"...non è attendibile parlare di una tipologia di ladri che delinquono in seguito al fatto che esiste una crisi economica di grandi dimensioni. Prima di tutto, i dati ufficiali sui quali ragioniamo si riferiscono al 2011, quindi ad una fase in cui la crisi non era ancora entrata completamente nel vivo per così dire, poi occorre dire che le persone identificate e arrestate tutti i giorni sono, ad occhio, nel perseguimento del medesimo reato recidivi per circa la metà dei casi. La crisi certamente influirà, e forse più nel 2012 che rispetto ai dati dell'anno scorso, ma non sembra essere questo il punto, almeno ora e poi quel che vediamo dalle prime stime interne rispetto al primo semestre del 2012 è che i valori stanno addirittura diminuendo di un pochino ma ora è impossibile sapere come è l'andamento [...]. Un'altra questione importante rispetto alla domanda che mi ha posto è che in base

¹⁴ A. Ceretti R. Cornelli, *op. cit.*, p. 58.

al nostro punto di osservazione ci accorgiamo che rispetto ai due reati in questione - scippi e borseggi

– la percentuale degli autori identificati sono per la metà stranieri, in ordine: marocchini, tunisini, ecuadoriani e rumeni. Si tratta di individui con precedenti anche per altri reati, in questi casi non si bada tanto all'efficacia della norma o della sanzione perché dietro a casi come questi ci sono persone che compiono più reati e lo stesso reato, i furti appunti, come se si trattasse di un'attività criminosa di serie”.

“Considera che per i furti in studio abbiamo tutti casi di persone che sono coinvolte in fascicoli di reato che riguardano spaccio, violenza, danneggiamenti, e più furti...insomma furti continuati perché legati a momenti in cui chi li commette sono persone con problemi di tossicodipendenza da eroina o cocaina ed ecco che quando a volte girano meno soldi, magari perché rivendono meno droga di quella che consumano, oppure si fanno di più e allora c'è bisogno di più denaro e cosa di migliore c'è che agire un furto per strada o in un negozio...spesso piccole somme ma quello che basta per soddisfare il 'bisogno'. I furti si spalmano su persone che hanno dai vent'anni ai cinquanta, di un po' tutte le nazionalità e dalla nostra esperienza penale si può dire che il furto sia il reato che vede le donne protagoniste più che in altri reati. Ecco allora che sull'effettività della norma mi rimetto alle decisioni del legislatore, mentre sull'efficacia della sanzione ci sarebbe da dirne perché l'espiazione di reati come questi dovrebbe comprendere una risposta della giustizia penale diversa da quella prevista fin qui. Almeno per quei rei che, salvo casi in cui vengono contestate azioni di violenza efferata, omicidi o altri reati di tipo associativo, è necessario percorrere pene alternative a quelle della detenzione penale. Se al tossico che ha una serie di furti nel fascicolo ed è in carcere in attesa di essere giudicato, così come per quello condannato occorrerebbe un percorso di riabilitazione e di riparazione con l'esterno...anche con le parti vittime dei reati da lui commessi, che da troppo tempo si va dicendo in molte correnti della magistratura e dell'avvocatura e degli altri operatori ma che una più moderna riforma della giustizia penale stenta ancora a fare”.

L'andamento dei furti in abitazione, come si apprende dalle statistiche ufficiali, ha caratterizzato le preoccupazioni dei cittadini: sia coloro che ne sono stati vittimizzati, sia quelli che il reato lo hanno soltanto sfiorato, poiché per quanto bersagli prescelti sono riusciti a scongiurarne il compimento.

Nella fase che va dal 2004 al 2011, i ladri di appartamento denunciati a Genova hanno rispecchiato una composizione diversificata: il 20% del totale è risultata formata da appartenenti a gruppi nomadi stanziali (sul territorio cittadino) o di passaggio (per lo più provenienti da Lombardia e Piemonte).

Un altro 20% della componente riguardava ladri già dediti in passato al compimento di questo reato, “vecchie” conoscenze delle forze dell’ordine, in età superiore ai cinquanta anni e in gran parte nativi del luogo. Per tutti i primi anni Duemila, la percentuale dei cosiddetti “trasfertisti” dal sud-Italia (dalla Sicilia provenienti per lo più dal palermitano e dal catanese, mentre dalla Campania da Napoli e Caserta), ha costituito il 30% circa del totale. Infine, un terzo o poco più del totale ha visto protagonisti autori stranieri, i primi anni per lo più albanesi, a seguire anche alcuni di nazionalità marocchina e tunisina ma con valori decisamente contenuti. Una “fotografia” del fenomeno che anticipa ciò che negli anni a seguire si presenterà come un crimine contrassegnato in percentuali superiori al 50% per la partecipazione - anche a Genova - di autori provenienti da altri paesi dell’Est-Europa (Romania, Georgia, ex Jugoslavia) con tecniche definite dagli investigatori “mordi e fuggi”; cioè distinte per un alto numero di furti nel minore tempo possibile e seguite da un rapido ritorno nei paesi di provenienza.

2.2.2 La seconda fase (2012-2018)

Proseguendo l’indagine su alcuni reati “di strada” (furti e scippi) e su quello che crea maggiore allarme sociale (i furti in abitazione) tra quelli “contro il patrimonio”, si è cercato di approfondire alcuni elementi deducibili dalla georeferenziazione degli stessi nella città di Genova.

Attraverso una prima scrematura delle osservazioni condivise con gli organi di Polizia è stato possibile accedere ai dati in possesso della Divisione Anticrimine della Questura di Genova. Con essi è stato possibile stilare un primo piano di conoscenza, da cui si è dato seguito ad ulteriori approfondimenti.

In primo luogo si è cercato di risalire alla commissione di alcuni reati acquisendo di essi: i quartieri della città in cui maggiormente avvengono, i giorni della settimana e possibilmente le fasce orarie, le informazioni sugli autori (o presunti tali) e quelle sulle vittime; distinguendo quest’ultime - laddove era possibile - in base a caratteristiche socio-anagrafiche utili alla lettura globale del fenomeno. Non sempre è stato possibile disporre di informazioni certe, ma quanto fornito dalle fonti ufficiali e assemblato dall’autore, tratteggia un quadro ricco di spunti riflessivi su cui riorientare le politiche di sicurezza urbana; senza escludere l’importante ruolo dei cittadini nello scongiurare o almeno ridurre i rischi di rimanere vittimizzati per questi reati.

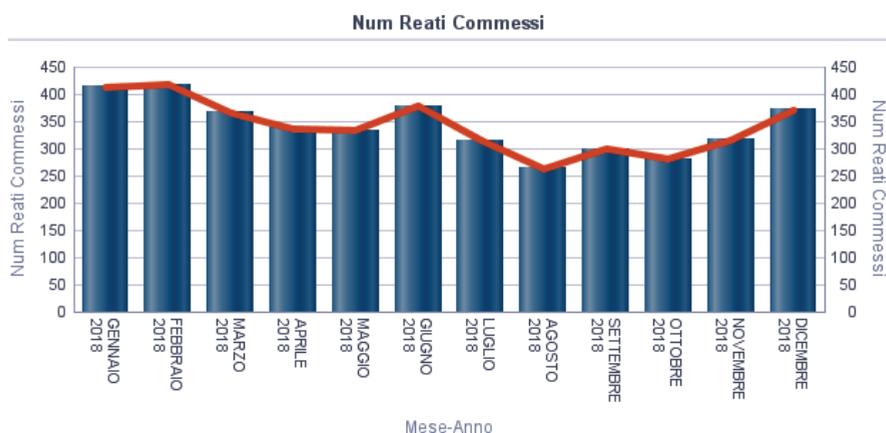
Tab. 2 Numero delitti commessi nel Comune di Genova per tipologia (anni 2012-2018).

	2012	_2013_	_2014_	_2015_	_2016_	_2017_	_2018_
Tipologie delitti	Comune Genova						
Furti	20143	21150	20850	21405	17050	16010	14760
a. con strappo	395	386	305	335	261	201	206
b. con destrezza	4650	5115	5650	5700	4635	4430	4100
c. furti in abitaz.	1896	1826	2025	1790	1775	1765	1605

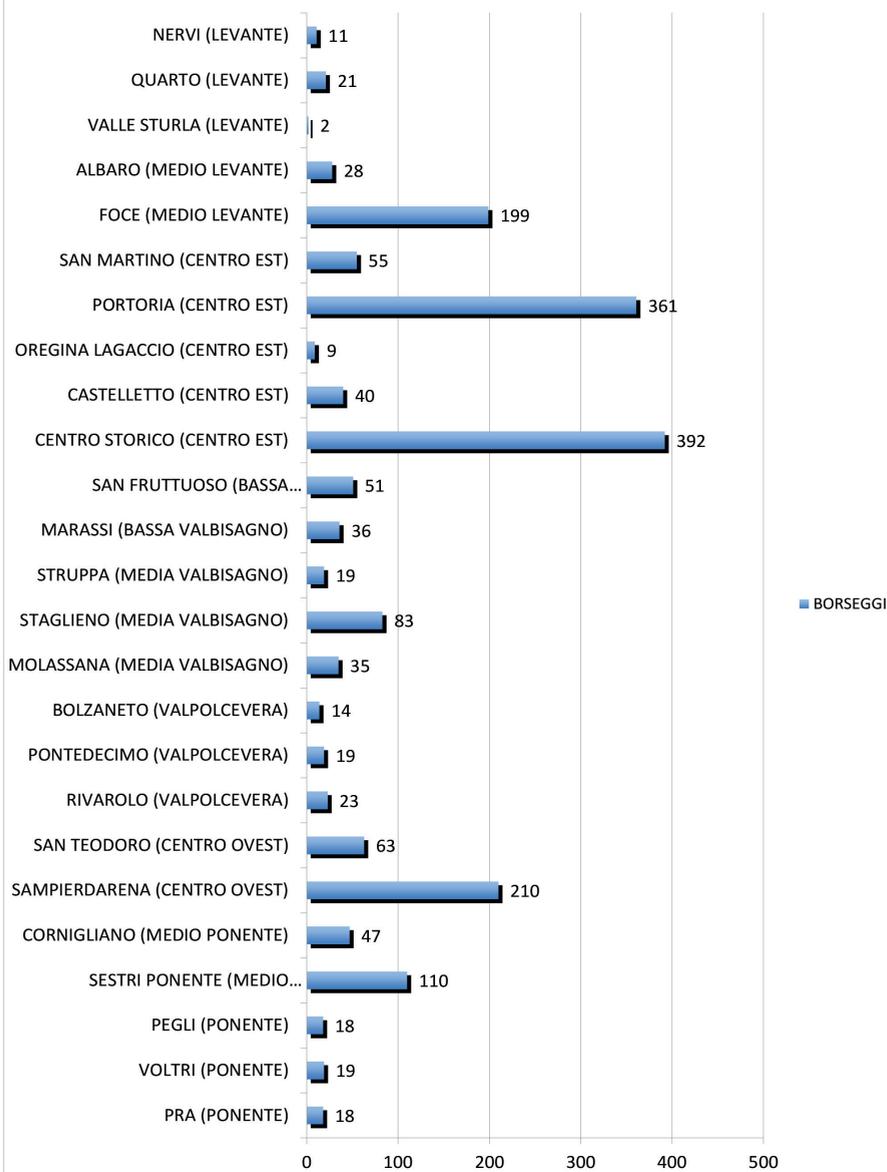
Fonte: Prefettura di Genova

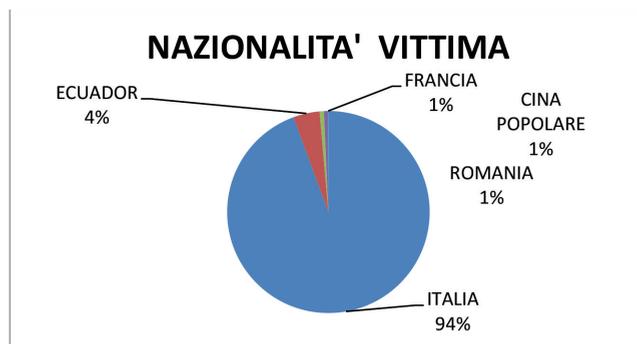
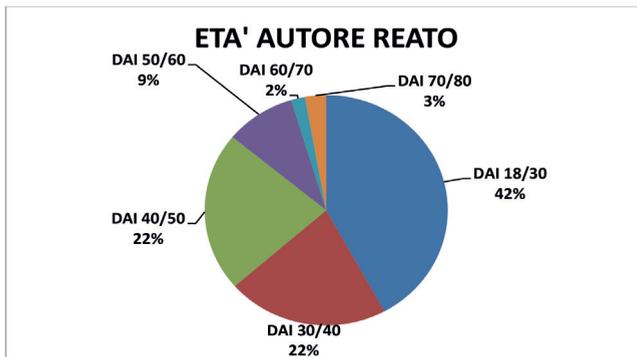
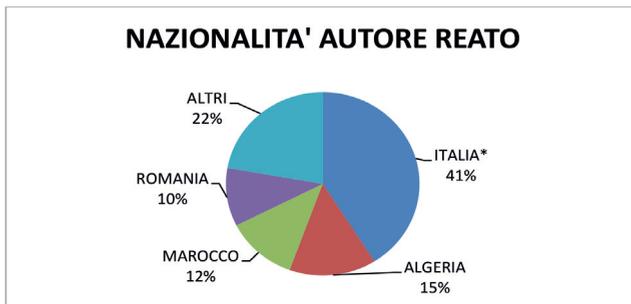
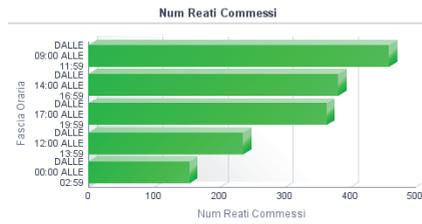
L'analisi dei reati “di strada” registrati a Genova capoluogo (furto “con strappo”, “con destrezza”) e “contro il patrimonio” (furto “in abitazione”) relativi al 2018, sono forniti dalla Divisione della Polizia Anticrimine della Questura di Genova. Essi comprendono un quadro riassuntivo delle tipologie delittuose monitorate da tutte le forze dell’ordine che costituiscono il sistema di indagine “SDI”.

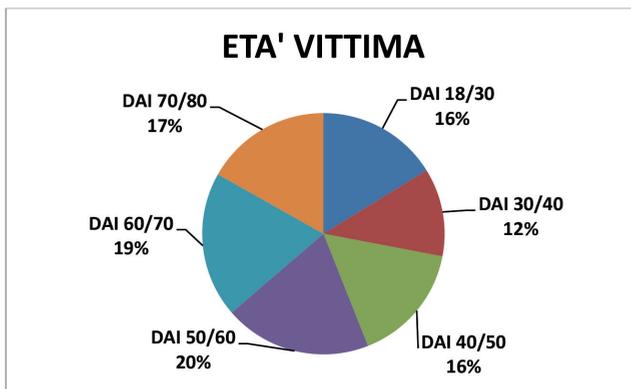
Procedendo con la prima fattispecie, il fenomeno dei borseggi è contrassegnato dai seguenti valori statistici e dalle indicazioni di tipo qualitativo scaturite dalla seguente mappatura geo-referenzata:



BORSEGGI



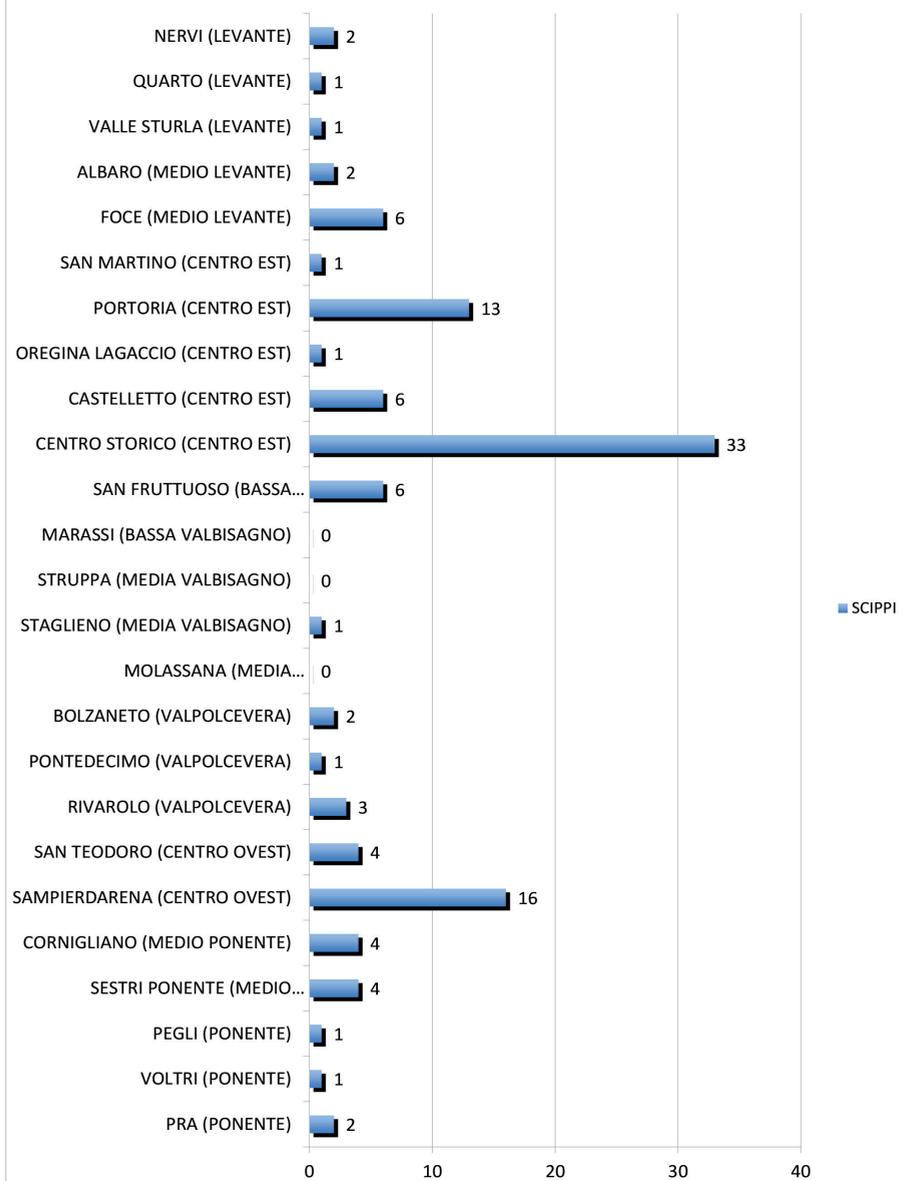




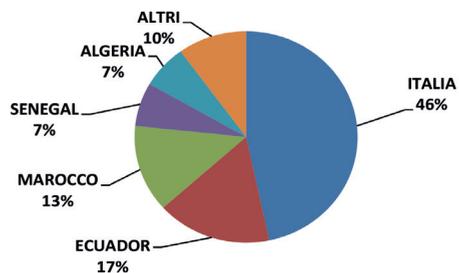
Anche per quanto riguarda la seconda fattispecie, i furti “con strappo” (gli scippi) sono caratterizzati dai seguenti valori statistici e dalle indicazioni di tipo qualitativo che prendono le mosse dalle rilevazioni della mappatura geo-referenziata:



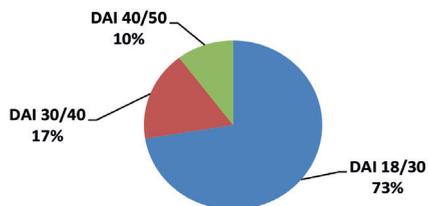
SCIPPI



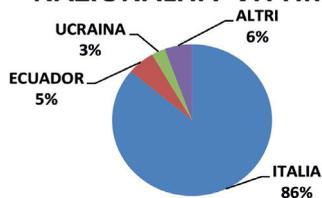
NAZIONALITA' AUTORE REATO



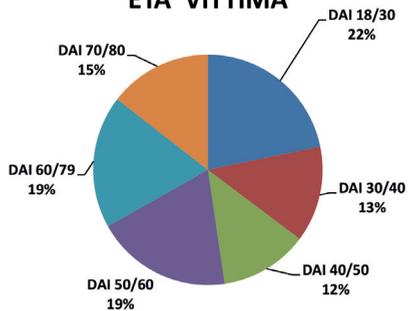
ETA' AUTORE REATO



NAZIONALITA' VITTIMA



ETA' VITTIMA



Per quanto riguarda l'approfondimento relativo alle caratteristiche dei profili sociali riguardanti gli autori di borseggi e scippi, così come per gli aspetti della ricostruzione del fatto-criminoso e del ruolo (involontario) esercitato dalle vittime, si rimanda di seguito ad un'esplorazione più profonda del fenomeno attraverso la restituzione di una corposa nota di sintesi. Essa attinge dalla lettura dei fascicoli di reato riferita a fatti contestati in sede giudiziaria presso il Tribunale di Genova, pertanto laddove gli stessi sono stati perseguiti dalle autorità di polizia e giudicati penalmente in sede locale. E' però opportuno aggiungere alcune premesse rispetto agli studi della criminalità predatoria o cosiddetta "di strada". Da subito si pongono delle differenze importanti tra lo scippo e il borseggio: non tanto per le caratteristiche di coloro che lo realizzano ma per quelle che contrassegnano la genesi dei due tipi di reati. Si deve tenere conto che lo scippo, nel suo sottrarre beni - per lo più denaro - da portafogli, borse, vestiario, ecc., prevede l'uso della forza o della violenza verso ciò di cui ci si vuole impossessare. Non a caso la rubricazione dello scippo è "furto con strappo", come a sottolineare che lo strappo, appunto, dalle mani del possessore marca l'esercizio di una qualche forma di violenza o prevaricazione. Queste ultime sono indirizzate entrambe agli oggetti che si intende sottrarre agli altri: può trattarsi di una borsa a tracolla, come di una catenina portata al collo o di un braccialetto al polso. Per queste ragioni si differenzia dalla più grave "rapina", poiché coloro che la commettono non si scagliano soltanto contro il bene di cui ci si vuole impossessare, ma prima di tutto verso la persona che in quel momento lo porta con sé.

Tornando alla distinzione iniziale tra "scippi" e "borseggi", nel secondo caso la particolarità di un borseggio - chiamato appunto "furto con destrezza" - è quello di realizzarsi senza che la vittima, nel momento in cui lo subisce, ne sia consapevole. Quest'ultimo aspetto, tra i vari che contrassegnano le condizioni perché vengano denunciati, è da tenere in conto quale importante fattore di "distorzione" su cui poggia la localizzazione cittadina delle stesse; quanto meno nelle città con più di 100.000 abitanti. Capita spesso che le vittime si accorgano soltanto alcune ore dopo di essere state derubate. Per queste ragioni, la propensione a recarsi presso una stazione dei Carabinieri o un commissariato di Polizia, avviene sovente in uffici non realmente corrispondenti al luogo in cui il furto è stato commesso, finendo con l'imputare a una zona della città piuttosto che un'altra il teatro dell'accaduto. Stando alla città di Genova, a seguito dell'importante riordino dei presidi delle forze dell'ordine avvenuto circa quindici anni fa, si può sostenere che l'effetto "distorzione" è molto meno incidente di quello riscontrabile in città come Roma, Milano, Torino e Napoli. La morfologia urbana fa sì che, a partire dal centro storico, i furti predatori si diffondano a cerchi concentrici nei quartieri limitrofi alla città vecchia proprio perché su di essi insistono aree a traffico intenso (uffici, attività commerciali, ecc.). Non a caso, a fianco all'alto numero di denunce

registrate nel municipio Centro-Est (quello che comprende il centro città), a seguire si trovano i quartieri di Portoria e della Foce; contigui e semi-centrali per estensione e caratteristiche a quelli del Centro-Est cittadino. Pertanto, seppure in qualche maniera incidente, l'effetto "distorsione" riferito alla georeferenziazione di questo reato è di entità contenuta se confrontato con città di medio-grandi dimensioni; sia per numero di cittadini residenti, sia nei confronti dei cosiddetti *city-users*; cioè di coloro che la città la vivono in qualità di lavoratori pendolari o per ragioni di studio e/o turistiche. Nel caso di chi "vive" la città per queste ultime ragioni, Genova presenta un'offerta turistica e di sapere culturale prevalentemente concentrata nell'area compresa tra le due grandi stazioni ferroviarie (P. Principe e Brignole) la stazione marittima, tutte compresa nell'area indicata nei grafici precedenti e riferiti ai quartieri del centro storico, di Portoria e della Foce.

Per completare le osservazioni relative alla mappatura geolocalizzata di scippi e borseggi si può notare che al fianco delle aree urbane centrali, aumenta progressivamente il numero delle denunce nei quartieri che rappresentano da sempre importanti microcosmi all'interno della città. Si prendano ad esempio Sampierdarena e Sestri Ponente, che a seguito del picco di abitanti censiti nei primi anni Ottanta quasi sfioravano ciascuna i 50.000 residenti, seppure oggi in flessione di almeno 10.000 abitanti ognuna, si presentano ancora delle aree a composizione sociale variegata (la prima per le trasversali nazionalità di provenienza, la seconda per la sua espansione sotto il profilo dell'offerta occupazionale). Ciò ha consentito di mantenere quasi inalterata la presenza di zone riservate al commercio, al riordino e alla tutela del verde pubblico, delle aree di trasporto e comunicazione con il centro città e il resto della regione, alla concentrazione di ospedali, palazzi della salute, finanche alla tutela di storici teatri e di spazi cimiteriali. In altre parole, una sorta di "città nella città", caratterizzate dagli elementi elencati prima, decisamente lontane dall'assomigliare a quartieri "dormitorio" e a bassa densità abitativa. Inevitabilmente, ciò non fa che alimentare quelle che possono essere definite come le "opportunità" criminali a portata di malviventi abituali o occasionali.

Per certi versi, quindi, l'individuazione di alcune aree urbane a maggiore criticità rispetto ad altre, dovrebbe consentire - nell'ottica di una razionale distribuzione e dell'impiego di risorse umane e tecnologiche, di azioni tese al riordino degli aspetti urbanistici che contrastano il sorgere del degrado sociale - la facilitazione delle risposte con una modalità temporale efficiente. Allo stesso modo, se l'individuazione delle fasce temporali della giornata in cui i furti e gli scippi vengono denunciati non potrà che essere condizionata da alcune "distorsioni" (poiché non così facilmente l'ora in cui è effettuata la denuncia equivale alla fascia oraria in cui si è caduti vittima del furto), è pure vero che il dato relativo ai giorni in cui si registrano più denunce permetterà di aggiungere elementi strategici per implementare la deterrenza.

Per quanto riguarda invece la rubricazione di questi delitti va specificato che si tratta di tipologie inserite all'interno di fascicoli giudiziari che riguardano "carriere devianti" di medio-lungo corso. Di rado dinanzi ad un arresto (e quindi ad una denuncia) viene contestato un solo scippo o borseggio. Pure considerando le differenze descritte in precedenza tra le due tipologie di furti è opportuno ricordare che i furti con strappo sono generalmente effettuati in fasce di tempo circoscritte (settimane, mesi) ad opera di autori prevalentemente giovani. Basti pensare che, come emerge dal grafico riportato nelle pagine precedenti, il 73% delle persone individuate a commettere uno scippo – quindi 3 autori su 4 - è in età compresa tra i 18 e i 30 anni. Ciò è da imputare al fatto che, nel momento in cui è compiuto, esso prevede un certo dispendio energetico; da impiegare sia contro l'oggetto- bersaglio che si intende sottrarre al malcapitato, sia a danno di quest'ultimo. Per usare un linguaggio diffuso tra i media, si potrebbe dire che gli scippi e i borseggi sono in maggioranza reati "di serie"; cioè commessi dallo stesso autore più volte, finanche per decine di casi.

L'individuazione degli elementi che tratteggiano il fenomeno qui analizzato induce ad altre riflessioni non meno importanti. Prima di tutto il fatto che le denunce dei cittadini vittime di questi reati, comprese quelle sfociate da arresti in flagranza compiuti dalle forze dell'ordine, individuano una percentuale pari al 59% del totale di autori dalla nazionalità straniera, i quali ricalcano una suddivisione più o meno equa delle principali nazionalità presenti a Genova; mentre per gli scippi la componente straniera è costituita dal 54% degli autori. Inoltre, è utile ricordare che per entrambi i delitti - borseggi e scippi - le vittime sono di nazionalità italiana nel 94% e nell'86% dei casi.

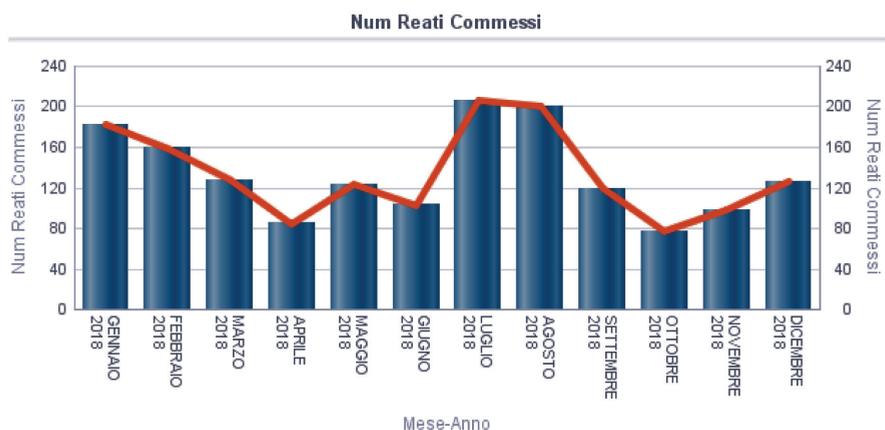
Per quanto riguarda i due generi di attività predatoria, gli scippi sono compiuti più facilmente da almeno due persone, meno i borseggi i quali non richiedono la stessa preparazione e neppure lo stesso livello di rischio per chi li compie. Stando alle stime tratte dai materiali giudiziari, entrambi i reati sono compiuti in compagni di uno o due sodali più nelle fasce di età giovani (18-30 anni), che non in quelle più avanzate (31-40 oppure 41-50); elemento che fa il paio con un'acquisita "professionalità". Quali aspetti particolari tengono insieme le "carriere devianti" dei denunciati e poi sottoposti al giudizio della magistratura? Si tratta di percorsi per lo più caratterizzati da consumo di stupefacenti, alcol, oppure da entrambe le sostanze mentre, con una certa frequenza, la dipendenza da queste si accompagna a quadri diagnostici di genere psichiatrico, più spesso indotti da esistenze contrassegnate da marginalità sociali di varia natura.

La regolarità con cui l'accumulo di pene a danno degli arrestati prende forma è scandita dalla richiesta delle misure alternative alla detenzione una volta fatto ingresso in carcere. Con esse ci si riferisce, sia tra gli italiani che tra gli stranieri, alla formulazione mediante il proprio legale o attraverso

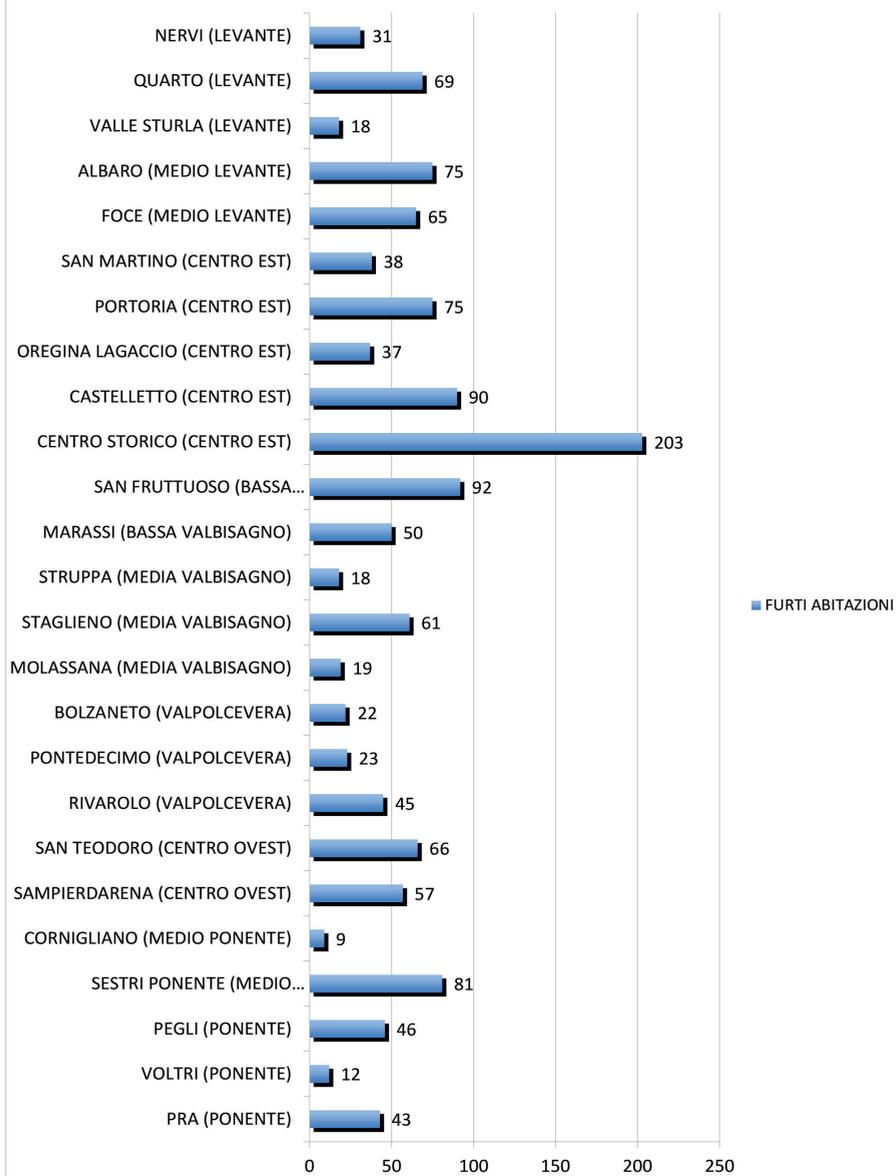
uno nominato di “ufficio”, delle concessioni di legge per beneficiare dei provvedimenti previsti dall’ordinamento penitenziario: “affidamento al servizio sociale” per intraprendere un percorso di comunità terapeutica (art. 94 T.U. DPR 309/90), “affidamento al servizio sociale” (art. 47 O. P.), “stato di semilibertà” (art. 50 O. P.); misure accompagnate da prescrizioni comportamentali riferite a giorni ed ore della settimana di cui, la valutazione favorevole del provvedimento e l’eventuale revoca, sono di competenza del magistrato. Non a caso, gli autori dei borseggi e degli scippi sono prevalentemente uomini relativamente giovani. Si pensi che, in riferimento al primo caso, circa due ladri su tre sono compresi nella fascia di età che varia dai 18 ai 30 anni (il 42%) e dai 31 ai 40 (il 22%), mentre appare più dilatata nelle altre fasce di età quella di chi commette gli scippi.

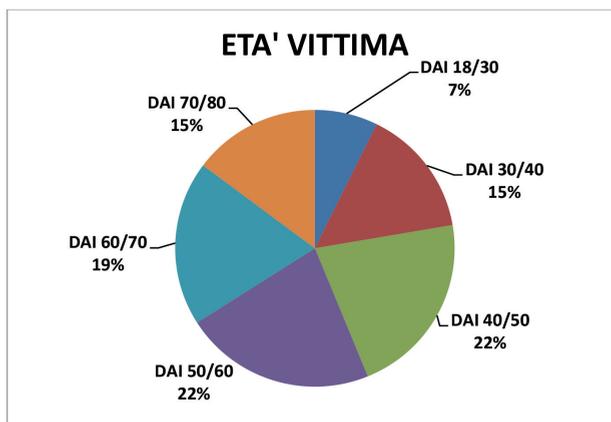
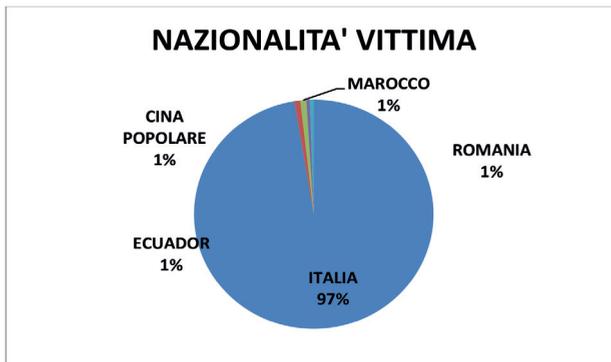
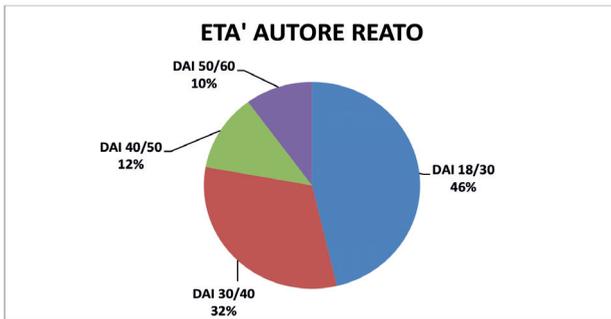
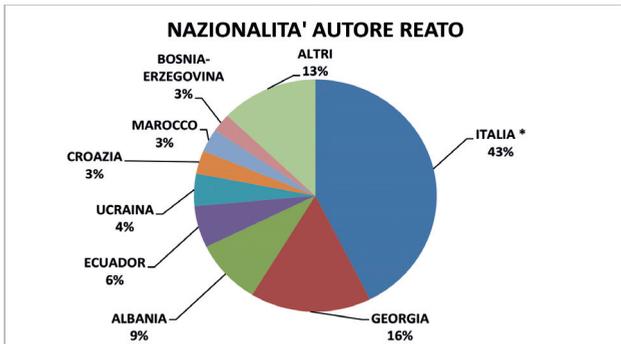
Infine, una considerazione obbligatoria investe le vittime di entrambi i reati: le stime indicano una leggera prevalenza delle donne, in sensibile aumento tra quelle straniere.

Un altro quadro, invece, caratterizza il fenomeno dei furti “in appartamento” così come si presenta nella realtà locale del genovesato. A partire dal quadro statistico si evincono considerazioni non trascurabili.



FURTI ABITAZIONI





Si fa seguito ai valori statistici attuariali - tratti dai grafici precedenti - attraverso una breve ricognizione dei profili sociali riguardanti gli autori di un reato che genera un diffuso allarme sociale tra i cittadini e che, soltanto dopo l'omicidio, è percepito in cima alla scala di quelli più temuti. Come fatto in precedenza, per gli scippi e i borseggi, si riportano alcune considerazioni di merito relativamente ai furti in abitazione, ai soggetti, autori e vittime, coinvolti e alla genesi delle azioni criminali.

In primo luogo una premessa si presenta fondamentale: i furti in abitazione (condominiali, in case a schiera, ville, ecc.) hanno assunto caratteristiche che nel loro *modus operandi* si differenziano da quelli perpetrati un po' in tutto il territorio nazionale - e quindi anche a Genova - dagli anni Cinquanta ai primi anni Novanta. Allora, coloro che li compivano avevano maturato "sul campo" quella sorta di "professionalità" deviante necessaria per portare i colpi a segno. E con successo. Si trattava di furti commessi prevalentemente a seguito di appostamenti e conoscenze più o meno dirette delle persone che si intendeva derubare. Se ne indagavano le abitudini, i flussi di entrata e d'uscita da casa, gli orari in cui andavano al lavoro, i momenti dell'anno in cui si apprestavano a recarsi in ferie. Inoltre, se ne osservava lo stile di vita, la quantità di beni di cui erano proprietari (auto, moto, ecc.) affinché il genere di bersaglio prescelto potesse rispondere alle aspettative illecite maturate.

A poco a poco, dai primi anni Novanta, gli autori dei furti in abitazione si sono sempre meno "specializzati", lasciando il posto a piccoli gruppi dediti spesso all'improvvisazione e quindi privi delle conoscenze "tecniche" più sofisticate che, nella perpetrazione di un reato come questo, necessitano di continui aggiornamenti, poiché gli accorgimenti impiegati e i sistemi tecnologici deterrenti (porte blindate, videocitofoni, antifurti, ecc.) si sono evoluti con velocità ragguardevoli. Contemporaneamente, per una decina d'anni almeno, i ladri di appartamento hanno rimpolpato le fila degli autori "storici" con l'ingresso di giovani tossicodipendenti, i quali spesso rivelavano scarsa affidabilità nella realizzazione dei colpi e nutrivano altrettanta bassa fiducia da parte di coloro impiegati nelle pratiche della ricettazione delle refurtive.

A partire dalla metà degli anni Novanta, con l'abbassamento dei prezzi delle sostanze stupefacenti e l'ingresso nel mercato illegale di nuove tipologie di droghe, una parte dei protagonisti di quella scena criminale ha lasciato il posto a gruppi di malviventi stranieri, in parte stanziali sul territorio locale mentre in misura ridotta inclini a fare la spola con i paesi stranieri di origine: la stragrande maggioranza dall'Est-Europa. Al fianco dei profili delineati, permangono una percentuale ridotta, (stimabile intorno al 10-15%) di cosiddetti "trasfertisti" nativi, cioè di piccoli gruppi di ladri provenienti dalle regioni del Sud-Italia i quali, una volta giunti nel genovesato, si trattengono per alcune settimane, il tempo di attuare i colpi progettati quasi sempre attraverso l'appoggio di concittadini impiegati nella funzione di "basisti". Dall'altro

lato, la componente nomade e quella dei Sinti, questi ultimi di acquisita nazionalità italiana, costituisce una percentuale del 15-20% degli autori dei furti in abitazione, mentre il grafico riportato nelle pagine precedenti raffigura meglio di altre parole le percentuali ripartite per nazionalità di provenienza. Su questo fronte, è da sottolineare che le bande di ladri provenienti dalla Georgia, più facilmente individuabili per via delle tecniche di scasso utilizzate, al pari di quelle rumene, tendono a commettere questo genere di reati con pratiche simili al “mordi e fuggi”, cioè sintetizzando il maggiore numero di azioni criminose nel minore tempo possibile per tornare laddove sono partiti e, possibilmente, facendo scomparire le tracce.

Se la tipologia degli autori non si avvicina a quella descritta per il caso dei furti di strada, nel suddetto caso la commissione di questi delitti non avviene a seguito del consumo di sostanze illegali, piuttosto quest’ultime sono utilizzate come supporto personale per la realizzazione dei colpi.

In altro modo, il lavoro investigativo dimostra che spesso gli autori dei furti in abitazione mirano a fare fruttare i beni di valore rubati e a riciclare il denaro sottratto nell’acquisizione di partite di droga di medio-piccolo cabotaggio ma pur sempre di una certa rilevanza, sia reinvestendo a carattere locale sia nei paesi stranieri da cui provengono. I protagonisti delle azioni criminali, oltre ad annoverare “confini certi” poiché risultano provenire da diversi paesi stranieri, si attestano per circa l’80% del totale in età compresa tra i 18 e i 40 anni, mentre le vittime che denunciano questo genere di furti sono in minima parte di età giovanile (solo il 22% tra i 18 e i 40 anni): da un lato perché rispetto all’insieme della popolazione genovese risulta esigua la percentuale di giovani e giovani-adulti che vivono individualmente formando famiglie mononucleari, e poi perché sono più inclini gli adulti a denunciare il reato subito per via del ruolo formale ricoperto (capi-famiglia e contemporaneamente memorie storiche dei beni sottratti su cui compilare la denuncia).

Ciò che emerge dalla localizzazione urbana dei furti in abitazione rispecchia - in misura però inferiore - la distribuzione registrata per i furti di strada. A differenza di questi ultimi, la forbice delle frequenze appare più allargata nel caso dei delitti patrimoniali a più quartieri della città. Muta, piuttosto, rispetto a soli dieci-quindici anni fa l’intensità dei colpi, tentati o realizzati con successo, nel corso di una giornata. La modalità “mordi e fuggi” adottata dagli autori si traduce nella scelta mirata di violare più abitazioni nel minore tempo possibile, non troppo distanti le une dalle altre, a tutte le ore diurne; mentre nelle aree più isolate e decentralizzate, supportate da buone vie di comunicazione, la notte rimane il momento prediletto.

Contemporaneamente, il picco delle denunce riferite ai periodi dell’anno coincidenti con le feste nazionali (dicembre e gennaio) e la stagione estiva (luglio e agosto), fa di essi i frammenti dell’anno in cui le opportunità criminali crescono con maggiore intensità.

Un'ultima riflessione, spesso lasciata sullo sfondo, riguarda un aspetto del problema di cui si parla poco: da un lato, perché complicato da decifrare con dati ufficiali; dall'altro, poiché consente solo parzialmente di ridurre l'impatto psico-sociale di coloro che sono stati vittimizzati. Stando ad una ricerca di venticinque anni fa, in Italia, i furti in abitazione risultati a "buon fine" ammontavano soltanto al 59% del totale di quelli tentati. Tutti gli altri fallivano perché il ladro trovava in casa il proprietario o perché quest'ultimo sopraggiunge mentre il primo è in azione o per qualche altro motivo¹⁵.

Una stima relativa al contesto cittadino e calibrata sulle attività investigative della Polizia di Stato porta a individuare una percentuale del 5-7% la proporzione dei furti in abitazione non riusciti, poiché non portati a termine per via di svariate ragioni (rumori sospetti dei vicini, arrivo inaspettato dei proprietari, ecc.).

2.3 Considerazioni conclusive

La disamina dei furti avvenuti nel corso degli anni precedenti, e che ha avuto come teatro di indagine il capoluogo ligure, ha consentito di individuare una serie di elementi riferiti alle caratteristiche dei presunti autori e, più in generale, a quelle di un fenomeno da sempre al centro delle preoccupazioni dei cittadini. Per farlo, si utilizzerà la dicitura "presunti autori di reato" (come da modello SDI, Ministero dell'Interno), in riferimento a coloro i quali, seppure denunciati e arrestati dalle forze dell'ordine, si deve presumere l'innocenza fino a sentenza penale passata in giudicato. In conclusione, si tratterà un riepilogativo quadro di sintesi, che metterà insieme le osservazioni fin qui raccolte:

- nel corso del 2011, i valori relativi ai furti con strappo e con destrezza (scippi e borseggi), hanno registrato un aumento delle denunce del 20% nel primo caso e del 4% nel secondo, rispetto all'anno precedente;
- le denunce di questi reati nella città di Genova aumentavano dopo una progressiva diminuzione avvenuta a partire dal picco registrato (anche sul dato nazionale) nel periodo a cavallo tra agosto 2006 e novembre 2007;
- contrariamente ad un'opinione diffusa nel senso comune, i quartieri della città in cui è avvenuto il più alto numero di scippi sono stati, in ordine di frequenza: Prè, Molo, Maddalena, e Sestri Ponente. Insieme, queste zone contavano il 52% delle denunce riferite agli organi di polizia. I quartieri di Cornigliano e Foce sommarono il 23% dei furti,

¹⁵ M. Barbagli, *L'occasione e l'uomo ladro. Furti e rapine in Italia*, Il Mulino, Bologna 1995, p. 109.

- mentre il restante 25% risultavano avvenuti negli altri quartieri che compongono i nove municipi cittadini, con una leggera evidenza in quello di Sampierdarena;
- i valori riferiti al 2011 dimostravano che nella zona del Centro, della Foce e di Sestri, si contava il 73% del totale dei borseggi denunciati a Genova;
 - la ripartizione delle denunce sul territorio riproponeva, seppure con indici di frequenza inferiori, la medesima mappatura criminale (*geo-referential map*) individuata nel corso del 2010;
 - gli oggetti sottratti alle vittime riguardavano: nel 75% delle denunce le borse, mentre il 15% includeva collane e bracciali, mentre il restante 10% il furto del portafogli;
 - si stimava che per lo scippo e il borseggio, a causa della particolare fattispecie di questi reati e per le caratteristiche che li delineavano, i presunti autori dei reati siano stati individuati dalle autorità giudiziarie (sia in caso di intervento in flagranza di reato o per successiva denuncia dei cittadini) con percentuali pari al 40 % nel primo caso e del 20% nel secondo;
 - nel 2011, le stime relative agli autori di scippi e borseggi (poiché il Ministero dell'Interno non trasmette la statistica ufficiale), rivelavano la presunta partecipazione di autori stranieri intorno al 50% e la restante metà riferita agli italiani, mentre le nazionalità di appartenenza riguardava persone di nazionalità ecuadoriana, marocchina e romena. Una stima indicativa ma che si limita, per così dire, a rispecchiare le proporzioni delle tre nazionalità straniere regolarmente presenti nel capoluogo ligure. La stima, infatti, per guadagnare la completa attendibilità andrebbe incrociata con altre variabili, tra cui: il possesso di regolare permesso di soggiorno, la città di residenza dei presunti autori di reato, ecc.
 - rispetto al totale delle denunce raccolte presso i Commissariati della Polizia di Stato, nel corso del 2011, le vittime di scippi e borseggi sono state nell'83% dei casi le donne; di cui l'87% italiane e il 13% straniere;
 - a fronte di una maggiore presenza delle forze dell'ordine nelle ore diurne, si rilevava che gli scippi e i borseggi verificatisi nelle aree del centro storico cittadino (Prè, Molo e Maddalena) avvenivano nell'80% dei casi nelle ore comprese tra le 20 e le 8;
 - l'attività investigativa e repressiva della Polizia di Stato, per ogni fermo effettuato, ne annoverava uno su tre in cui le persone arrestate risultavano aver commesso uno scippo o un borseggio a partire da un minimo di due casi;
 - in riferimento all'anno 2011, l'aumento di scippi e borseggi ha riguardato nel 50% dei casi presunti autori recidivi;

- a Genova la correlazione tra criminalità predatoria e problematiche relative alla dipendenza da sostanze legali e illegali (alcol e droghe), nel caso dei reati contro il patrimonio, (quindi compresi gli scippi e i borseggi) raggiunge dati decisamente preoccupanti. Stando ai dati riferiti agli utenti delle strutture terapeutiche presenti nel territorio coperto dalla “Asl 3 genovese” il 90% degli inserimenti in Comunità accoglie persone che hanno commesso più di un reato. Il 50% degli utenti, oltre a un percorso di cura e trattamento, nelle strutture sconta nel 20% dei casi la misura della custodia cautelare (arresti domiciliari), e il 30% l’esecuzione pena (affidamento in prova).

Concludendo, l’indagine su scippi, borseggi e furti in abitazione a Genova, e riferita all’anno 2018, fa sorgere alcune considerazioni in parte nuove, mentre altre confermano elementi giù e indicazioni già riscontrate nel corso della ricognizione empirica di otto anni fa:

- l’analisi delle statistiche sulla delittuosità, relative agli scippi e ai borseggi, per il terzo anno di fila fa registrare un andamento in leggera ma progressiva diminuzione. E ciò dopo un aumento che per parecchi anni ha toccato valori importanti;
- l’approfondimento dei valori numerici conferma una delle ipotesi poste all’inizio, e cioè che i presunti autori dei furti di strada (altre considerazioni riguardano la commissione dei furti in abitazione) vedono protagonisti soggetti invischiati in processi paralleli a quelli criminali, in cui si intersecano - fino a convergere nella commissione dei delitti - marginalizzazioni sociali, dipendenza da droghe e alcol, subalternità col nesso cittadinanza-lavoro, ecc.;
- stando invece alla peculiarità dei tratti che caratterizza coloro che vengono prima ancora denunciati, e spesso poi scoperti dalle autorità di polizia, in quanto protagonisti del reato di furto in abitazione, la dice lunga sulla considerazione del delinquente non come un individuo “diverso” o “marginale”, quanto piuttosto di un soggetto dal profilo criminale che struttura la scelta del crimine quale sfruttamento di una “scelta razionale” (*rational-choice*) così come ripresa nel paragrafo teorico;

In riferimento a coloro che commettono ripetutamente i borseggi, e in misura minore gli scippi, ritorna di attualità la teoria della “neutralizzazione”¹⁶,

¹⁶ La descrizione delle tecniche di neutralizzazione si ritrova nella corrente della teoria delle “sub-culture” criminali elaborata alla fine degli anni Cinquanta in America. In proposito si veda G. M. Sykes D. Matza, *Techniques of Neutralization. A Theory of delinquency*, in “American Sociological

secondo la quale gli autori dei reati “riconoscono”, almeno in parte, l’ordine sociale dominante nella misura in cui esso avverte sensi di colpa o di vergogna quando vengono violate le norme penali e di ordine sociale, ma non riconoscono e quindi non accettano come proprio, questo rispetto delle regole così come si presenta in maniera socialmente condivisa. Di più, questo scollamento dal rispetto della legalità, per coloro che delinquono - in special modo gli autori più giovani - è assunto al rango di una “giustificazione”.

Per dirla con le parole di un importante classico della criminologia critica: “attraverso queste forme specifiche di razionalizzazione del proprio comportamento il delinquente *risolve*, il conflitto tra le norme e i valori sociali, almeno parzialmente accettate e le proprie motivazioni a un comportamento difforme rispetto a essi. In tal modo, si realizza non soltanto una difesa dell’individuo delinquente messo di fronte alle riprovazioni che gli provengono dalla propria coscienza una volta compiuta l’azione criminosa, ma anche una neutralizzazione dell’efficacia del controllo sociale sulle stesse motivazioni del comportamento”¹⁷.

Per queste ragioni, torna alla mente una testimonianza raccolta all’inizio della ricerca e quanto mai pertinente rispetto al tema dei furti trattati in questo contributo. Dalle cronache locali si ricorderà il caso riassunto di seguito: “A tradirlo è stato un neo sulla guancia destra. Un particolare fisico che ha permesso agli agenti della squadra mobile di identificarlo e arrestarlo. In carcere è finito un immigrato marocchino considerato un rapinatore seriale. M. E. K., era già stato arrestato ma era tornato in azione dopo la scarcerazione. Gli agenti gli contestano uno scippo avvenuto il 28 maggio ai danni di una turista finlandese a cui aveva strappato la borsa dalle mani mentre passeggiava in Via di Porta Soprana [...]. Decisiva per la risoluzione del caso si è rivelata la pregressa conoscenza del soggetto da parte dei poliziotti, che ne hanno riconosciuto immediatamente la figura ed il *modus operandi*. Infatti, l’uomo era stato già arrestato più volte dalla mobile dal 2016 per una lunga serie di scippi e rapine commessi sempre nei vicoli del centro storico ed era stato scarcerato da appena una settimana”¹⁸.

All’inizio del suo interrogatorio, il soggetto arrestato inveiva contro un funzionario poiché - a suo dire - lo spaccio di droga era peggio di quanto

Review”, XXII, 1957.

¹⁷ Queste “tecniche di neutralizzazione” sono descritte dagli autori secondo alcuni tipi fondamentali: esclusione della propria responsabilità, con la quale il delinquente interpreta se stesso come più trascinato dalle circostanze che attivo e in tal modo prepara la strada per la devianza dal sistema normativo, negazione dell’illiceità, della vittima, condanna di coloro che condannano. Cit. in A. Baratta, *Criminologia critica e critica del diritto penale*, Il Mulino, Bologna, 1982, p. 125.

¹⁸ T. Fregatti, *Lo scippatore dei vicoli incastrato da un filmato e da un neo sulla guancia*, “Il Secolo XIX”, 11 giugno 2019, p. 19.

fosse accusato lui¹⁹. Un atteggiamento classico, appunto, in cui i reati commessi dagli altri sono sempre più gravi di quelli cui si è accusati. Non si tratta, insomma, della più banale negazione dell'illeceità, ma del processo complessivo di "ridefinizione" degli arrestati che riguarda tutto ciò che ruota intorno al fenomeno criminoso.

Riferimenti bibliografici

AA.VV., *Politiche e problemi della sicurezza in Emilia-Romagna*, in "Quaderni di Città sicure. Tredicesimo rapporto annuale", 34/2009.

Baratta A., *Criminologia critica e critica del diritto penale*, Il Mulino, Bologna 1982.

Barbagli M., *L'occasione e l'uomo ladro. Furti e rapine in Italia*, Il Mulino, Bologna 1995. Beccaria C., *Dei delitti e delle pene*, Feltrinelli, Milano 1991 (1764).

Berzano L. Prina F., *Sociologia della devianza*, Nis, Roma 1995.

Ceretti A. Cornelli r., *Proprietà e sicurezza. La centralità del furto per la comprensione del sistema penale tardo-moderno*, Giappichelli, Torino 2007.

Coluccia A., *Furti in due gioiellerie: famiglia tradita da un tatuaggio*, "Il Secolo XIX", 21 dicembre 2018.

Cornish D. B. Clarke R. V., *The reasoning criminal. Rational choice perspectives on offending*, Springer-Verlag, New York 1986.

Engels F., *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, Editori Riuniti, Roma 1974.

Fregatti T., *Tre rapine in un'ora con coltelli e cacciaviti presi quattro studenti*, "Il Secolo XIX", 27 dicembre 2018.

Fregatti T., *La caccia ai ladri si fa con algoritmi e telecamere hi tech*, "Il Secolo XIX", 30 dicembre 2018.

Fregatti, *Lo scippatore dei vicoli incastrato da un filmato e da un neo sulla guancia*, "Il Secolo XIX", 11 giugno 2019.

Hirschi T., *Causes of delinquency*, University of California Press, Berkley 1969.

Merton R., *Teoria e struttura sociale*, Il Mulino, Bologna 1992.

Moro T., *L'Utopia*, Laterza, Bari 1994.

Sykes G. M. Matza D., *Techniques of Neutralization. A Theory of delinquency*, in "American Sociological Review", XXII, 1957.

¹⁹ L'episodio è stato descritto nel corso di un colloquio informale da un funzionario di polizia della Questura di Genova a proposito della cattura di un recidivo criminale dedito ad appropriazioni indebite.

3.

Violenze, maltrattamenti e atti persecutori. Metamorfosi del reato di genere

di *Stefano Padovano*

3.1 Premessa

La stima globale del femminicidio è di circa 66.000 vittime all'anno per il periodo 2004-2009. Questa cifra rappresenta circa il 17% o quasi un quinto del totale delle vittime di omicidio, stimate in 396.000 all'anno su base mondiale¹.

La violenza di genere, specie in ambito domestico, è da più parti indicata come un fenomeno in crescita e a geni multifattoriale, che costituisce la base di diverse forme di violenza che si manifestano nella società: stupri, incesti, violenze su individui appartenenti a fasce deboli, ma anche - come vedremo - atti prevaricatori, minacce, ecc. Subire violenza domestica spesso porta ad esasperazione e al desiderio di farla finita. Negli Stati Uniti, dal 35 al 40% delle vittime sopravvissute ad un rapporto abusivo hanno tentato il suicidio a un certo punto della relazione. Poiché è presente sia nella popolazione autoctona sia in quella immigrata, si è scelto di approfondire questo rilievo tematico a carattere regionale, perché sempre più consolidato nelle tematizzazioni criminali².

Su questo fronte, le organizzazioni internazionali svolgono da tempo un ruolo importante nel contrasto di questi fenomeni, come si evince, da ultimo, dalla *Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica*, adottata dal Consiglio d'Europa nel 2011 (la c.d. *Convenzione di Istanbul*, entrata in vigore il 1 agosto 2014, dopo la ratifica da parte di dieci Stati), alla quale è stata data esecuzione nell'ordinamento italiano con l'approvazione della legge n. 77 del 2013³.

La violenza sulle donne è stata oggetto di attenzione anche da parte dell'Unione europea che, pur non avendo una competenza specifica in questo settore, svolge tuttavia un ruolo di controllo e di impulso verso gli Stati membri

¹ A. Alvazzi dal Frate M. Nowak, *Il femminicidio da una prospettiva globale*, Rassegna Italiana di Criminologia, 3/2013, pp. 187-197.

² N. Negretti, *La violenza nei legami d'amore*, Gabrielli Editore, 2008.

³ Fonte: Camera dei Deputati, XVII Legislatura, *La Convenzione di Istanbul contro la violenza nei confronti delle donne. L'attuazione nell'ordinamento italiano*, Dossier n. 50, 18 settembre 2014.

affinché ratifichino e diano attuazione nei propri ordinamenti interni agli strumenti internazionali finalizzati a contrastarla⁴. A livello sovranazionale va inoltre ricordato uno studio del 2014 dell'Agenzia per i diritti fondamentali dell'Unione europea, intitolato *Violenza contro le donne: un'indagine a livello di Unione europea*, dal quale è emerso come in Italia, a fronte di un livello medio-basso di violenza dichiarata dalle donne, la percezione della frequenza di comportamenti violenti risulti, al contrario, tra le più alte dell'Unione europea (Agenzia per i diritti Ue, 2014, p. 38)⁵.

Come è stato sottolineato ancora di recente da un'indagine dell'Istat, la violenza sulle donne si presenta come «un fenomeno ampio e diffuso» (Istat, 2014), che per essere affrontato in modo efficace necessita dell'impegno congiunto e costante di tutti i livelli di governo che ne detengono le competenze, nonché degli enti pubblici e istituzionali che possano entrare più facilmente in contatto con donne vittime di violenza.

Pertanto, il lavoro che si va a presentare mira ad approfondire la questione della violenza nei confronti delle donne in Liguria. Ricostruendo e analizzando i principali interventi di carattere strettamente normativo, in base ai quali operano le forze dell'ordine e l'autorità giudiziaria. In secondo luogo, ci si concentrerà sull'analisi di alcuni dati raccolti ed approfonditi con gli organi competenti per ciò che riguarda i quattro ambiti provinciali liguri negli anni compresi tra il 2013 e il 2018 e terminerà con la messa in evidenza dei principali fattori di contrasto.

3.2 Gli strumenti legislativi nazionali in tema di violenza di genere

Con l'espressione *violenza di genere* si è soliti indicare tutte quelle azioni e quei comportamenti che danno origine a violenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica⁶. In Italia, sono 6 milioni 743 mila le donne dai 16

⁴ Si vedano in particolare gli *Orientamenti dell'UE sulle violenze contro le donne e la lotta contro tutte le forme di discriminazione nei loro confronti* elaborati dal Consiglio Affari generali dell'Unione europea l'8 dicembre 2008, la Direttiva 2012/29/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2012, che istituisce *Norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato* e la Risoluzione del Parlamento europeo del 25 febbraio 2014 recante raccomandazioni alla Commissione sulla *Lotta alla violenza contro le donne* (2013/2014).

⁵ Quanto evidenziato nel testo potrebbe avere diverse cause tra cui il fatto che, per ragioni culturali, le donne non si percepiscono come vittime, la ritrosia nel dichiarare di aver subito violenza nelle interviste e, naturalmente, l'enfasi che i *media* tendono a dare ad alcuni fatti di cronaca che riguardano le donne.

⁶ Tra gli studi pionieristici della criminologia-clinica si rimanda a Bandini Gatti Traverso (1983) o al più recente Merzagora Betsos, (2009); mentre lo studio del delitto a motivazione sessuale nel rapporto autore-vittima è analizzato attraverso la lettura dei fascicoli giudiziari e delle sentenze riferite agli anni Ottanta depositate presso la Procura della Repubblica di Brescia in Avezzù Romano

ai 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della vita, fenomeno caratterizzato da un “sommerso” elevatissimo, in cui si subiscono forme di violenza diverse e ripetute, ove i partner risultano responsabili in larghissima parte e quando questi ultimi si rivelano violenti dimostrano di esserlo anche al di là delle dinamiche familiari⁷.

Il *genere* rappresenta infatti una condizione sociale della persona che, presupponendo l'appartenenza all'uno oppure all'altro sesso, individua i caratteri essenziali e distintivi degli uomini e delle donne, fino a ricondurre al maschile e al femminile. La violenza di genere entra nel lessico giuridico italiano con l'adozione da parte del Governo del decreto legge 14 agosto 2013, n. 93, intitolato appunto “*Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle Province*”, convertito poi nella legge n. 119/2013, rafforzando gli strumenti di repressione penale relativi ai “maltrattamenti contro familiari e conviventi” (art. 572 c.p.), alla “violenza sessuale” (art. 609 *bis* c.p.) e agli “atti persecutori” (il c.d. *Stalking*, art. 612 *bis* c.p.). Inoltre, la scelta del legislatore di estendere l'ambito di operatività dell'ammonimento del Questore a qualsiasi contesto relazionale di tipo sentimentale, (non necessariamente legato da vincoli matrimoniali, convivenze formali o “di fatto”) consente agli organi deputati di agire con maggiore efficacia; sempre che la vittima ne faccia comunicazione alle forze dell'ordine.

La legge di conversione del d.l. n. 93/2013 ha infine aggiunto alla formulazione iniziale dell'art. 3, comma 1, l'indicazione secondo cui la violenza domestica sussiste in presenza di «uno o più atti, gravi ovvero non episodici», accostando così l'ampia sfera relazionale qui oggetto di tutela (per quanto riguarda l'ammonimento del Questore) ai *maltrattamenti contro familiari e conviventi* di cui all'art. 572 c.p. Pertanto, diversamente da quanto previsto per lo *Stalking* (art. 612 *bis*), nei casi di violenza domestica il previo ammonimento da parte del Questore non determina in sede penale alcun aumento di pena, ma può comunque sfociare nella sanzione amministrativa della sospensione, da uno a tre mesi, della patente di guida su disposizione del Prefetto⁸.

(1990), pp. 248-264. Infine, per un'analisi della casistica relativa agli autori condannati per reati di violenza domestica in Veneto, si rimanda a Bacciconi (2013).

⁷ Cfr. Bartholini (2014), p. 15; mentre l'Istat in una ricerca su *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia* pubblicata nel 2007 gradua le tipologie di violenza nel seguente modo: a) violenza *fisica*, ovvero la minaccia di essere colpita fisicamente, l'essere spinta, afferrata o stratonata, schiaffeggiata, presa a calci, a pugni o a morsi, il tentativo di strangolamento, di soffocamento, ustione e la minaccia con armi; b) violenza *sessuale*, ovvero fare o subire contro la propria volontà atti sessuali di diverso tipo quali stupro, tentato stupro, molestia fisica sessuale, rapporti sessuali con terzi, rapporti sessuali non desiderati subito per paura delle conseguenze; c) violenza *psicologica*, ovvero le denigrazioni, il controllo dei comportamenti, le strategie di isolamento, le intimidazioni e le forti limitazioni economiche subite dal partner.

⁸ La rassegna dei testi legislativi di riferimento è contenuta in A. Pitino, *La violenza sulle donne*

Infine, di recente si registra l'approvazione del disegno di legge (il cosiddetto "codice rosso") sulla tutela delle vittime di violenza domestica e di genere. Quest'ultimo strumento introduce una corsia preferenziale per le denunce, rende le indagini più rapide e obbliga i pubblici ministeri ad ascoltare le vittime entro tre giorni dalla notizia di reato comunicata dalla vittima alle forze dell'ordine. L'intento del legislatore è quello di accelerare lo svolgimento delle indagini per evitare lentezze e quindi favorire gli interventi che possono impedire la reiterazione dei reati. Il "codice rosso" si estende anche ai reati di violenza sessuale, *stalking* e lesioni aggravate riducendo la fase delle indagini preliminari, mentre la vittima è tenuta ad essere ascoltata entro tre giorni dall'iscrizione della notizia di reato. Contemporaneamente, con l'entrata in vigore del nuovo testo normativo la vittima vanta la possibilità di denunciare una violenza anche fino a dodici mesi, invece che sei. L'inasprimento delle pene riguarda sia il reato di maltrattamenti in famiglia che di *stalking*, aggravando anche la posizione di chi provoca violenza utilizzando acidi che recano lesioni al corpo. I progetti terapeutici di recupero per soggetti condannati possono prevedere la sospensione condizionale della pena, ma soltanto in subordine all'adesione continuata e duratura di percorsi in cui, l'eventuale costo, risulta a carico del condannato. Punto importante quest'ultimo, non solo perché riguarda la genesi del fatto-reato (che è poi solitamente costituita dall'insieme di più atti prevaricatori) ma perché riporta al centro l'altra parte del problema, e cioè quella degli autori di questi delitti oltre all'espiazione della pena.

Tuttavia, tra un paio d'anni almeno, si vedranno gli effetti indotti dall'impatto che l'entrata in vigore della legge aggiungerà a quanto già in attuazione su scala nazionale.

3.3 La presa in carico della violenza di genere: i protagonisti e la scena sociale

Il tema della violenza di genere come fenomeno interno alle relazioni di coppia è senza dubbio il punto di partenza da cui operatori e studiosi hanno cominciato a sviluppare azioni e analisi. Come si è visto nel primo capitolo, a proposito dello studio degli omicidi, quello delle donne è per lo più il frutto di dinamiche relazionali sballiate che, giunte all'esasperazione e accompagnate da precedenti violenze nella coppia, sfociano poi in omicidi e perfino in omicidi-suicidi.

nella Città metropolitana di Genova, in V. Mannella Vardè S. Padovano (a cura di), *Delitti, legalità e territorio. Nono rapporto sulla sicurezza urbana in Liguria*, Genova University Press, Genova 2016, pp. 116-139.

Assodato il fatto che ricondurre la violenza di genere maschile alla presenza di fattori bio-costituzionali - se non genetici - è un'ipotesi fuorviante dalla realtà poiché smentita dall'analisi empirica dei casi, non rimane che approfondire la prospettiva secondo cui è opportuno ricondurre le prevaricazioni "uomo-donna" ad una percezione distorta quanto errata della presenza femminile nel nucleo familiare. Accompagnato o meno dalla presenza di soggetti "deboli": i figli. Bambini o adolescenti. Una relazione di coppia che sfocia in episodi di maltrattamenti e violenze è una relazione che nasce ed evolve in un'ottica asimmetrica di lungo corso e che si sviluppa (male) su fronti diversi: culturali, sociali, di riconoscimento dei ruoli, ecc. Spesso l'obiettivo di chi agisce la sopraffazione è quello di "annullare" la vittima, farla sentire un "nulla", alterando se non condizionando la percezione che ha di sé stessa, fino ad annullarne la sua identità sociale e il ruolo interno alla coppia⁹. Per questo: "quando si lavora sul maltrattamento è indispensabile che il problema della madre sia tenuto insieme a quello dei figli con una funzione riparativa e al tempo stesso preventiva, affinché possa interrompersi la trasmissione intergenerazionale della violenza"¹⁰.

E' dunque a partire dal fatto che il maltrattante sia anche un insospettabile che può aiutare operatori sociali e analisti del fenomeno ad aggiungere nuovi tasselli utili nella presa in carico delle vittime e degli stessi autori. Parallelamente alla violenza fisica o subordinatamente ad essa ci si trova dinnanzi ad intimidazioni, provocazioni, ritorsioni, vendette di ordine psicologico egualmente incidenti nel caso dei danni provocati, ma soprattutto paralizzanti per coloro che quelle azioni le subiscono. Le violenze rappresentano "l'agito" di una forma di controllo interpersonale che ciclicamente consentono di ridefinire i perimetri della relazione stessa¹¹. Malata, appunto, perché segnata da prevaricazioni, supremazie ingiustificate, danni economici, fino a provocare - per chi le subisce - la perdita della corretta immagine di sé.

In questo senso, la perdita del piano di realtà, di come cioè stanno davvero le cose nell'ambito della relazione, sfocia poi in una miscela di confusioni e ambiguità difficili da scardinare quando una vittima sceglie di avvicinarsi ad uno sportello anti-violenza per poi intraprendere un percorso di sostegno psicologico. Tra i diversi esempi riportati da alcune operatrici impiegate presso un servizio di prima accoglienza se ne vedano alcuni di seguito:

⁹ Su questo punto si vedano gli studi pionieristici di C. Ventimiglia, *La fiducia tradita. Storie dette e raccontate di partner violenti*, Angeli, Milano 2002; o i più recenti studi di valutazione del rischio che si ritrovano in A. C. Baldry, *Dai maltrattamenti all'omicidio. La valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio*, Angeli, Milano 2016.

¹⁰ G. Ponzio, *Crimini segreti. Maltrattamento e violenza alle donne nella relazione di coppia*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2004, p. 22.

¹¹ Per un approfondimento delle dinamiche psicologiche si veda il classico: F. De Zulueta, *Dal dolore alla violenza. Le origini traumatiche dell'aggressività*, Cortina, Milano 1999.

A1 “In fondo mia marito ha fatto molto per me, e lo sta facendo anche ora per tutta la famiglia, è normale che la sera quando rientra possa essere teso, nervoso, insomma poco disposto a tollerare ciò che non crede giusto. Per questo mi dico, porta pazienza perché bisogna mettersi dalla parte degli altri per capire a fondo le cose”.

A2 “Mi urlava e alzava le mani ma mai davanti ai bambini. E’ andata avanti così per anni. Poi un giorno ho scoperto che aveva un’altra. L’ho messo davanti all’evidenza e dopo diversi mesi, con l’aiuto di diverse persone, anche suoi familiari, gli ho chiesto di lasciare casa. Non è stato facile perché è stata lunga. Non ha accettato di dire ai bambini che aveva un’altra ma se n’è andato. Negli anni ho sempre sopportato perché i suoi comportamenti erano indirizzati a me. Mai davanti ai figli, anzi di questi, seppure a modo suo, aveva cura. Li portava alla partita, alle gare di moto, tutte cose che sia chiaro...piacevano a lui e per forza di cose dovevano piacere ai bambini”.

Una certa attenzione si muove da un decennio circa intorno al tema delle violenze di genere e ai suoi protagonisti. Sia consentito chiudere questa “finestra” di approfondimento sulla casistica, lanciando uno sguardo verso coloro che (operatori, volontari, ecc.) sono impiegati quotidianamente in servizi e progetti socio-sanitari di primo soccorso e accoglienza psicologica o legale per le persone investite da questo problema.

Torna alla mente in questi frangenti un aspetto decisivo per la realizzazione di efficaci risposte trattamentali: una periodica analisi di valutazione delle prassi operative adottate. Che sappia porre al centro la priorità della formazione professionale per gli attori coinvolti, ponendo l’accento sul riconoscimento dei singoli ruoli svolti e di quelli esercitati nel lavoro di equipe, stimolando l’attitudine a rilevare ciò che nella domanda di aiuto rimane sullo sfondo se non addirittura nel “sommerso”, sgombrando il campo da equivoci lessicali e da conoscenze di senso comune, contrastando il sorgere di eventuali identificazioni proiettive; fino ad avvalersi di una periodica quanto indispensabile supervisione esterna sui percorsi di presa in carico intrapresi.

3.4 Un’analisi quinquennale dei delitti denunciati in Liguria

Dopo decenni di difficile raccolta dei dati e di incongruenze nella comunicazione informativa, dall’anno 2004 il campo della ricerca scientifica ha potuto beneficiare con regolarità dei dati ufficiali sulla criminalità forniti direttamente dal Ministero dell’Interno. Se si pensa che il sistema informatico in vigore da quindici anni è ormai rodato per ciò che riguarda l’imputazione dei

dati, ciò consente di utilizzare con maggiore autorevolezza la sua spendibilità scientifica. Tuttavia, esistono ancora alcune zone d'ombra.

Poco chiara, infatti, è la trasmissione di tutte le informazioni relative ai reati registrati, sui quali una più esaustiva conoscenza degli elementi che si nascondono dietro ai singoli valori assoluti, consentirebbe alla ricerca scientifica il raggiungimento di standard di validità più elevati. In questo senso, le analisi delle statistiche da cui si calcolano gli andamenti della criminalità, pure facendo riferimento a valori ufficiali, scontano difficoltà di non poco conto. Le denunce registrate rappresentano il frutto del lavoro eseguito dal cosiddetto gruppo "interforze", composto da Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza, e Polizia Penitenziaria; mentre provenendo da più fonti, il rischio è di allargare lo spettro degli errori sistematici.

Per quanto l'acquisizione dei dati statistici costituisca una condizione indispensabile per effettuare una prima ricognizione della criminalità presente, è vero che il sistema di raccolta degli stessi, meglio conosciuto con l'acronimo "SDI" (Sistema di Indagine), potrebbe consentire una maggiore completezza, se si venisse a conoscenza di più indicatori sociali, riferiti sia agli autori, sia alle vittime di reato. Si pensi all'età, al sesso, alla nazionalità di appartenenza dei presunti colpevoli e/o quella delle vittime che presentano la denuncia, l'area della città nella quale si registrano con maggiore frequenza, il giorno e l'ora, la recidiva degli autori, la vicinanza a zone in cui è predisposto l'uso di vigilanza elettronica, ecc. Inoltre, una maggiore precisione per ciò che concerne la lettura dei dati consentirebbe di creare una mappatura geo-referenziata del crimine all'interno della quale si potrebbe non soltanto delineare lo stato della delittuosità nei singoli ambiti municipali (circoscrizioni, quartieri), ma anche rilevare gli stessi al fine di creare una comparazione tra le risorse impiegate dallo Stato e dagli enti locali in relazione agli obiettivi concordati e ai risultati raggiunti nel corso delle azioni quotidiane di contrasto.

Tuttavia, il quadro attuale fa pensare che, pure rimanendo aperto il problema della criminalità "sommersa" o "oscura"¹² (cioè di quei delitti che vengono perpetrati ma non denunciati), il valore assegnato ai dati numerici disponibili, incrociato e confrontato con le più autorevoli fonti di indagine (forze dell'ordine, magistratura, ecc.), può favorire la ricognizione di un quadro conoscitivo già ampio; un ineludibile punto di partenza da ampliare

¹² C.f.r. Bandini, Gatti, Marugo, Verde (1990), p. 102; in generale, si osserva che alcuni tipi di reati, quali l'omicidio, il furto d'auto e le rapine nelle banche, hanno un numero oscuro molto limitato e che, all'estremo opposto, altri reati, quali le aggressioni sessuali, la criminalità economica e i furti nei grandi magazzini, hanno un elevatissimo numero oscuro. Il numero oscuro, infatti, varia da reato a reato, in relazione alla gravità ed al carattere del crimine, alla circostanza che la vittima sia costituita da una individualità concreta ovvero da una entità impersonale, al tipo di relazioni esistenti tra l'autore e la vittima del reato, al potere ed alle capacità dell'autore di contrastare e manipolare i meccanismi di controllo.

con altre fonti di rilevazione e per progettare reti allargate di intervento a carattere multidisciplinare. E' ciò che proviamo a fare, tracciando di seguito una prima fotografia della realtà ligure più recente, alla luce dei reati "contro le persone" (omicidio e tentato omicidio), prima di esplorare il quadro dei cosiddetti delitti "di genere".

Tabella 1 - Numero degli omicidi denunciati relativi a Imperia e provincia (2014-2018)

Omicidi					
	2014	2015	2016	2017	2018
<i>Imperia (capoluogo)</i>	0	0	1	0	0
<i>Imperia (Provincia)</i>	5	1	2	1	2
<i>Totale</i>	5	1	3	1	2

Fonte: Prefettura di Imperia

Tabella 2 - Numero degli omicidi denunciati relativi a Savona e provincia (2014-2018)

Omicidi					
	2014	2015	2016	2017	2018
<i>Savona (capoluogo)</i>	0	2	0	1	1
<i>Savona (Provincia)</i>	1	4	0	1	2
<i>Totale</i>	1	6	0	2	3

Fonte: Prefettura di Savona

Tabella 3 - Numero degli omicidi denunciati relativi a Genova e provincia (2014-2018)

Omicidi					
	2014	2015	2016	2017	2018
<i>Genova (capoluogo)</i>	2	3	8	1	1
<i>Genova (Provincia)</i>	10	6	8	7	6
<i>Totale</i>	12	9	16	8	7

Fonte: Prefettura di Genova

Tabella 4 - Numero degli omicidi denunciati relativi a La Spezia e provincia (2014-2018)

Omicidi					
	2014	2015	2016	2017	2018
<i>La Spezia (capoluogo)</i>	1	1	1	2	2
<i>La Spezia (Provincia)</i>	2	5	3	2	3
<i>Totale</i>	3	6	4	4	5

Fonte: Prefettura di La Spezia

Le statistiche relative agli omicidi volontari commessi nelle quattro province liguri appaiono in linea con le tendenze registrate a livello nazionale, le quali annoverano un calo costante del numero complessivo di questi reati a partire dall'ultimo quinquennio: sia per quanto riguarda gli "omicidi", sia in riferimento ai delitti rubricati come "tentati omicidi" e che - in entrambi i casi - nell'azione delittuosa trova riscontro il coinvolgimento di vittime con leggera prevalenza maschile¹³.

In particolare, stando all'oggetto del nostro approfondimento, i casi in cui la vittima è una donna rappresentano una piccola entità, e sono presenti in forma stabile nel pure limitato periodo di tempo considerato (2014-2018). Gli "omicidi volontari" nei confronti di donne degli Stati terzi rispetto all'Unione europea (per abbreviazione definiti "extra Ue") appaiono limitati, nonostante nel secondo caso vi sia la tendenza ad accorparsi nel medesimo fascicolo giudiziario l'insieme di denunce penali differenti tra loro: "tentato omicidio" appunto, ma anche "lesioni", "percosse" e "minacce".

In generale, per quanto riguarda le donne, si può quindi concludere che il numero degli omicidi volontari risulta tendenzialmente sotto controllo poiché ben al di sotto del livello di guardia registrato in altre città italiane, sia nei casi in cui l'autore dei reati è di nazionalità italiana, sia in quelli in cui è di altri paesi stranieri extra UE. E' possibile, invece, scendere un po' più nello specifico se, in tema di violenza di genere, si sposta l'attenzione verso le statistiche della delittuosità che guardano alle denunce del reato di "violenza sessuale" (art. 609 c.p.).

¹³ Informazione ricavata dal colloquio con operatori della Polizia di Stato.

Tabella 1a Numero delle violenze e dei maltrattamenti denunciati ad Imperia capoluogo e provincia (2014-2018)

	2014		2015		2016	
	<i>Violenza e maltrattamenti</i>	<i>Delitti con presunti autori noti</i>	<i>Violenza e maltrattamenti</i>	<i>Delitti con presunti autori noti</i>	<i>Violenza e maltrattam</i>	<i>Delitti con presunti autori noti</i>
<i>IM</i>	18	11	30	14	10	20
<i>IM prov</i>	67	56	78	68	66	63
<i>tot</i>	85	67	108	78	76	83

	2017		2018	
	<i>Violenza e maltrattamenti</i>	<i>Delitti con presunti autori noti</i>	<i>Violenza e maltrattamenti</i>	<i>Delitti con presunti autori noti</i>
<i>IM</i>	6	5	7	6
<i>IM prov</i>	9	6	10	4
<i>tot</i>	15	11	17	10

Fonte: Prefettura di Imperia, 2018

Tabella 2a Numero delle violenze e dei maltrattamenti denunciati a Savona capoluogo e provincia (2014-2018)

	2014		2015		2016	
	<i>Violenza e maltrattamenti</i>	<i>Delitti con presunti autori noti</i>	<i>Violenza e maltrattamenti</i>	<i>Delitti con presunti autori noti</i>	<i>Violenza e maltrattam</i>	<i>Delitti con presunti autori noti</i>
<i>SV cap</i>	14	8	22	9	12	10
<i>SV prov</i>	42	26	41	24	46	28
<i>tot</i>	56	34	63	33	58	38

	2017		2018	
	<i>Violenza e maltrattamenti</i>	<i>Delitti con presunti autori noti</i>	<i>Violenza e maltrattamenti</i>	<i>Delitti con presunti autori noti</i>
<i>SV cap</i>	8	7	9	7
<i>SV prov</i>	22	20	27	19
<i>tot</i>	30	27	36	26

Fonte: Prefettura di Savona, 2018

Tabella 3a Numero delle violenze e dei maltrattamenti denunciati a Genova capoluogo e provincia (2014-2018)

	2014		2015		2016	
	<i>Violenza e maltrattamenti</i>	<i>Delitti con presunti autori noti</i>	<i>Violenza e maltrattamenti</i>	<i>Delitti con presunti autori noti</i>	<i>Violenza e maltrattam</i>	<i>Delitti con presunti autori noti</i>
<i>GE cap</i>	63	39	76	42	68	50
<i>GE prov</i>	78	51	83	49	71	44
<i>Tot</i>	141	90	159	91	139	94

	2017		2018	
	<i>Violenza e maltrattamenti</i>	<i>Delitti con presunti autori noti</i>	<i>Violenza e maltrattamenti</i>	<i>Delitti con presunti autori noti</i>
<i>GE cap</i>	70	44	75	61
<i>GE prov</i>	87	62	97	90
<i>Tot</i>	157	106	172	151

Fonte: Prefettura di Genova, 2018

Tabella 4a Numero delle violenze e dei maltrattamenti denunciati a La Spezia capoluogo e provincia (2014-2018)

	2014		2015		2016	
	<i>Violenza e maltrattamenti</i>	<i>Delitti con presunti autori noti</i>	<i>Violenza e maltrattamenti</i>	<i>Delitti con presunti autori noti</i>	<i>Violenza e maltrattam</i>	<i>Delitti con presunti autori noti</i>
<i>SP cap</i>	12	8	14	6	18	12
<i>SP prov</i>	24	18	19	12	24	18
<i>Tot</i>	36	26	33	18	42	30

	2017		2018	
	<i>Violenza e maltrattamenti</i>	<i>Delitti con presunti autori noti</i>	<i>Violenza e maltrattamenti</i>	<i>Delitti con presunti autori noti</i>
<i>SP cap</i>	18	11	30	14
<i>SP prov</i>	67	56	78	68
<i>Tot</i>	85	67	108	78

Fonte: Prefettura di La Spezia, 2018

Le donne sono senza dubbio le principali vittime di violenza sessuale, tuttavia possono apparire anche autrici delle violenze o dei delitti denunciati. Ma, come più volte denunciato, spesso le donne protagoniste di violenze causate agli uomini le procurano nel corso di colluttazioni domestiche o di strada, in cui queste ultime risultano aggredite in origine; perciò in qualche modo preoccupate di difendersi (ecco perché agiscono per prime) o in conseguenza di alterchi degenerati con l'uso di prevaricazioni fisiche.

Riguardo alla nazionalità, se ci si attiene alla lettura delle statistiche ufficiali, le vittime di violenza e maltrattamenti di nazionalità extra-europee formano in media il 20% del totale delle donne vittimizzate, dato che porta a supporre che le donne straniere, più delle italiane, tendano a non denunciare molte delle violenze effettivamente subite.

In Liguria, il reato di "violenza e maltrattamenti" ha registrato tra il 2014 e il 2018 un totale di denunce a danno di presunti autori stranieri nella proporzione del 20% circa rispetto al totale delle denunce raccolte dagli organi di polizia. Ciò non significa che gli italiani siano quattro volte più violenti (o autori di delitti) degli stranieri, né che le vittime siano di sola cittadinanza italiana; dunque questi dati richiedono maggiori approfondimenti da parte della ricerca specialistica indirizzati a fare emergere casi non denunciati, la cui esistenza - anche tra autori e vittime di nazionalità straniera - sembra un'ipotesi per nulla azzardata.

La violenza sessuale, se la vittima è maggiorenne, è un reato perseguibile attraverso la querela, che deve essere presentata dalla vittima entro i sei mesi dal fatto (fino a un anno dalla denuncia con l'entrata in vigore della legge n. 69/2019). In caso contrario, viene meno ogni possibilità di avviare un procedimento penale. Tuttavia, se il reato di violenza sessuale è connesso ad altri reati procedibili d'ufficio (per es. lesioni sopra i venti giorni, maltrattamenti contro familiari e conviventi, *stalking*) esso diventa procedibile d'ufficio. Talvolta ciò potrebbe spiegare, almeno in parte, perché solitamente si riscontra un maggior numero di iscrizioni effettuate dalla Procura rispetto ai dati forniti dal Sistema d'indagine (SDI) della Prefettura. Inoltre, la Procura della Repubblica potrebbe essere percepita dalle vittime come un luogo più riservato (rispetto alla Questura), nel quale denunciare il fatto (anche per le caratteristiche dell'ufficio preposto a riceverle). Vi è inoltre in Procura la possibilità di avvalersi di un legale di fiducia evitando così, almeno in questa prima fase, un contatto diretto con altri soggetti istituzionali¹⁴ (Pitino, 2016, p. 131).

Più o meno questo è ciò che accade anche quando si misura la dimensione della violenza rilevata presso i sistemi sanitari di emergenza (ospedali, guardie mediche, ambulatori, ecc.). Infatti, anche quanto le vittime si rivolgono a

¹⁴ C.f.r. A. Pitino, *op. cit.*, p. 131.

un presidio di pronto soccorso, vi è una resistenza diffusa, difficilmente esse esplicitano i motivi delle ferite o dei danni subiti, anche di fronte a tracce evidenti. Di fatto, dentro il sistema dell'emergenza, un accesso su dieci per violenza altrui termina con un allontanamento dopo un pre-visita della donna, con un abbandono dell'iter diagnostico in corso o con il rifiuto del ricovero proposto¹⁵.

3.5 Gli strumenti di repressione penale nell'ambito della violenza di genere

La vigente normativa, comunemente nota come *anti stalking*, prevede due diverse tipologie di dispositivi, tra loro correlate: l'una di carattere strettamente penale, che ha introdotto il reato di "atti persecutori", e l'altra, denominata "ammonimento", che riguarda l'applicazione di una misura più propriamente amministrativa; più conosciuta come "avviso orale" del Questore e già adottata nel cosiddetto "codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione".

Questa misura è esercitata da chi presiede l'ordine pubblico nel capoluogo provinciale a seguito di condotte reiterate (di minaccia o molestia), tali da "cagionare un perdurante stato d'ansia o di paura nella vittima o tali da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o altra persona al medesimo legata da relazione affettiva", tanto da condizionarne, se non stravolgerne, le proprie abituali condizioni di vita.

Ciò comporta anche la possibilità che il Questore valuti la sospensione del porto d'armi o di autorizzazioni similari alla persona destinataria di tale provvedimento. Vediamone, di seguito, le dimensioni relative alla sua applicazione nelle quattro province liguri:

Tabella 1c – Numero di ammonimenti del Questore e iscrizioni di reato (612 bis c.p.) in provincia di Imperia

	2017	2018
Richieste di ammonimento	14	23
<i>Ammonimenti impartiti dal Questore Ex art. 3, d.l. n. 93/2012</i>	2	13
<i>Ammonimenti divenuti 612 bis c.p.</i>	-	2
Ammonimenti rigettati	7	10

Fonte: Questura di Imperia – Divisione Polizia Anticrimine, 2019.

¹⁵ Su questo punto si veda G. Fossa A. Verde, 2016, p. 36.

Tabella 2c – Numero di ammonimenti del Questore e iscrizioni di reato (612 bis c.p.) in provincia di Savona

	2017	2018
Richieste di ammonimento	19	16
<i>Ammonimenti impartiti dal Questore Ex art. 3, d.l. n. 93/2012</i>	8	8
<i>Ammonimenti divenuti 612 bis c.p.</i>	6	11
Ammonimenti rigettati	11	8

Fonte: Questura di Savona – Divisione Polizia Anticrimine, 2019.

Tabella 3c – Numero di ammonimenti del Questore e iscrizioni di reato (612 bis c.p.) in provincia di Genova

	2017	2018
Richieste di ammonimento	177	160
<i>Ammonimenti impartiti dal Questore Ex art. 3, d.l. n. 93/2012</i>	37	35
<i>Ammonimenti divenuti 612 bis c.p.</i>	5	6
Ammonimenti rigettati	140	125

Fonte: Questura di Genova – Divisione Polizia Anticrimine, 2019.

Tabella 4c – Numero di ammonimenti del Questore e iscrizioni di reato (612 bis c.p.) in provincia di La Spezia

	2017	2018
Richieste di ammonimento	6	16
<i>Ammonimenti impartiti dal Questore Ex art. 3, d.l. n. 93/2012</i>	4	5
<i>Ammonimenti divenuti 612 bis c.p.</i>	-	2
Ammonimenti rigettati	2	11

Fonte: Questura di La Spezia – Divisione Polizia Anticrimine, 2019.

L'introduzione, nel Codice penale, del reato di "atti persecutori" (art. 612 bis) consente al Questore, qualora l'istanza presentata dalla vittima di stalking risulti fondata, di ammonire oralmente il soggetto nei cui confronti è stato richiesto il provvedimento, invitandolo a tenere una condotta conforme alla legge, redigendo altresì un processo verbale rilasciato in copia sia al richiedente l'ammonimento, sia al soggetto ammonito, che consente a quest'ultimo di

presentare un eventuale ricorso davanti al giudice amministrativo¹⁶.

Ad oggi si può osservare come il numero delle “querelle” richieste da parte delle vittime, e degli ammonimenti impartiti dal Questore, tra il 2017 e il 2018, si mantiene stabilmente. Mediamente, nel periodo considerato (2017-2018), in tutte le province, l’emissione dei provvedimenti di “ammonizione” impartiti dai Questori ha oscillato tra il 25% e il 35% rispetto alle richieste di istanza formulate dalle vittime. Ciò si spiega principalmente per due ragioni: la prima concerne il fatto che, poco dopo l’emissione della querela, le vittime preferiscono ritirarla inducendo una sorta di “non luogo a procedere”; la seconda si deve al fatto che, durante le indagini condotte dagli inquirenti, non risultano presenti i presupposti oggettivi per emettere tale misura di polizia.

L’aumento delle richieste di “ammonimento” tra l’entrata in vigore della legge e i tre anni seguenti può essere attribuita al concorrere di più fattori di natura diversa:

- a) l’estesa campagna informativa e mediatica che ha accompagnato l’entrata in vigore del d.l. n. 93/2013, potrebbe aver fatto aumentare la consapevolezza delle vittime nel riconoscersi come tali;
- b) il fatto che tale legge ha esteso l’ammonimento anche ai casi di violenza domestica, ampliando così le possibilità di farvi ricorso;
- c) l’ammonimento, considerato che dopo la richiesta le vittime possono rinunciare, può apparire, in prima battuta, come uno strumento più flessibile rispetto alla querela, che invece può essere rimessa soltanto in sede processuale;
- d) soprattutto nei casi contraddistinti da una minore gravità (per es. quando lo stalker è incensurato o sembra comunque più incline a minacciare comportamenti violenti che a tradurli in reali azioni criminose), l’ammonimento, restando un provvedimento amministrativo, può essere percepito come uno strumento di più immediata applicazione rispetto ad un procedimento in sede penale;
- e) l’ammonimento garantisce alle vittime un livello particolarmente elevato di riservatezza;
- f) con il passare del tempo le vittime potrebbero avere acquisito una maggiore fiducia nelle autorità di pubblica sicurezza, oltretutto negli altri soggetti istituzionali e non preposti a dare loro assistenza e protezione sociale.

Inoltre, va ricordato un dato nazionale, riscontrato anche nelle realtà liguri: gli “ammonimenti” collegati ai casi di violenza domestica *ex art. 3 d.l. n. 93/2012* costituiscono un numero nettamente inferiore rispetto a quelli

¹⁶ Per ulteriori approfondimenti relativi al quadro normativo si veda C. Cancellara A. Davoli, *Stalking e stalker. Profili normativi e criminologici*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016.

impartiti per stalking. Ciò dipende soprattutto dal fatto che l'ammonimento del Questore rischia talvolta di generare una situazione di pericolo ancora maggiore per la vittima, nonché per i minori quando presenti (dato che, molto spesso, la vittima convive con l'autore delle violenze). In molti casi si preferisce quindi trasmettere gli atti direttamente alla Procura affinché essa, qualora ve ne siano i presupposti, possa eventualmente disporre le misure cautelari e pre-cautelari come l'allontanamento dalla casa familiare e il divieto di avvicinarsi ai luoghi abitualmente frequentati dalla persona offesa (oltre a sollecitare l'intervento della Procura minorile per tutelare i minori eventualmente coinvolti).

Infine, una precisazione rispetto ai procedimenti iscritti presso le Procure locali per i reati di stalking e di "maltrattamento contro familiari e conviventi": essi mostrano un numero irrisorio di denunce, poiché al di sotto della decina di casi all'anno. Questo dato è da leggere in un'ottica positiva perché, al netto dei casi sommersi, dimostra tuttavia che la misura dell'"ammonimento" impartito dall'organo di polizia, nel corso di questi primi cinque anni dall'entrata in vigore del testo normativo, ha consentito di scongiurare la traduzione di una minaccia nella precipitazione del reato: in violenze agite e/o nel perdurare delle minacce inizialmente effettuate.

3.5.1 La legge n. 69/2019: "Disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza di genere"

Come si è visto in precedenza, la sensibilità espressa dal legislatore nel corso dell'ultimo decennio in tema di contrasto alla violenza domiciliare e, più in generale, contro gli atti persecutori agiti prevalentemente a danno delle donne, ha registrato l'adozione di azioni importanti poiché in gran parte migliorative nel contrasto di questi reati. Tuttavia, con l'obiettivo di migliorare gli intendimenti dei precedenti testi e implementare le azioni di tutela delle vittime, da agosto 2019 è entrata in vigore la legge n. 69 approvata dal governo il 19 luglio 2019 la quale, oltre ad aumentare la durata delle pene per i condannati, consente di ridurre i tempi che intercorrono tra la presentazione della notizia di reato e l'intervento della magistratura. Quest'ultima, nei casi definiti dalla norma con il cosiddetto "bollino rosso", è tenuta ad intervenire entro tre giorni dall'accertamento della denuncia mediante il magistrato di turno della Procura della Repubblica locale. Nello spazio di 72 ore i magistrati hanno il tempo di applicare le misure cautelari a danno delle persone denunciate provvedendo per queste ultime ad obblighi di allontanamento dalla dimora in cui sono stati registrati gli illeciti.

Passando in rassegna gli articoli principali che costituiscono la struttura del testo legislativo, se ne indica di seguito quelli apparentemente più legati all'aumento delle denunce registrate¹⁷:

Art. 2 Assunzioni di informazioni

“Il pubblico ministero assume informazioni dalla persona offesa e da chi ha presentato denuncia, querela o istanza, entro il termine di tre giorni dall'iscrizione della notizia di reato, salvo che sussistano imprescindibili esigenze di tutela di minori di anni diciotto o della riservatezza delle indagini, anche nell'interesse della persona offesa”.

Art. 4 Violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e divieto di avvicinamento dai luoghi frequentati dalla vittima

“Chiunque, essendovi legalmente sottoposto, viola gli obblighi o i divieti derivanti dal provvedimento che applica le misure cautelari [...] è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni”.

Art. 6 Modifica art. 165 c.p. per la sospensione condizionale della pena

“Nei casi di condanna [...], la sospensione condizionale della pena è comunque subordinata alla partecipazione a specifici percorsi di recupero presso enti o associazioni che si occupano di prevenzione, assistenza psicologica e recupero di soggetti condannati per i medesimi reati”.

Art. 15 Modifiche degli art. [...] e art. 659 del codice di procedura penale

“Quando a seguito di un provvedimento del giudice di sorveglianza deve essere disposta la scarcerazione di un condannato [...], il pubblico ministero che cura l'esecuzione ne dà immediata comunicazione, a mezzo della polizia giudiziaria, alla persona offesa e, ove nominato, al suo difensore”.

Come indicato nel testo normativo, la Procura della Repubblica di Genova si è avvalsa di un *pool* di magistrati incaricati di occuparsi dei casi in questione, i quali si sono misurati con le novità relative ai primi quattro mesi dell'entrata in vigore della norma.

Di seguito se ne dà traccia attraverso un quadro riepilogativo trasmesso dalla Procura della Repubblica del capoluogo. La ricognizione dei valori

¹⁷ G. Filetto, *Codice rosso, boom di denunce a Genova tre casi ogni 48 ore*, “Repubblica-Il Lavoro”, 30 agosto 2019, p. 5.

prende in esame il periodo intercorso tra l'entrata in vigore (il mese di agosto) della recente legge n. 69/2019 e la prima settimana di dicembre. Nell'arco di questi primi quattro mesi, le denunce relative ai reati di: maltrattamenti (art. 572 c.p.), violenza sessuale (art. 609 bis) e stalking (art. 612 bis) se confrontate con il medesimo periodo del 2018, hanno registrato un aumento del 30% dei procedimenti iscritti presso la Procura della Repubblica del capoluogo.

PROCEDIMENTO ISCRITTI PRESSO PROCURA DELLA REPUBBLICA DI GENOVA		
	DAL 01.08.2018	DAL 01.08.2019
	AL 02.12.2018	AL 02.12.2019
ARTICOLI	CONTRO NOTI	CONTRO NOTI
Art. 572 maltrattamenti	111	168
Art. 609 bis violenza sessuale	47	51
Art.612 bis stalking	71	84
Totali	229	323

3.6 I punti chiave per un'azione di contrasto al fenomeno

Alla luce di quanto emerso si evince che il tema della violenza di genere, anche agita all'interno del nucleo familiare, è stata oggetto di significativi interventi legislativi ad opera del decreto legge n. 93/2013, poi convertito nella legge n.119 del 15 ottobre 2013. Di pari passo, l'introduzione nel codice penale del reato di "atti persecutori" (art. 612 *bis*) ha disciplinato la normativa sullo *stalking*, favorendo la protezione sul piano normativo di coloro che possono divenire vittime di intimidazioni, vessazioni, prevaricazioni di ogni tipo e caratterizzate dalla ripetizione nel tempo.

L'allarme sociale innescato dalla recrudescenza di questi fenomeni richiede un organico intervento, da un lato, volto al supporto delle vittime mentre, dall'altro, volto a fare emergere potenziali casi di violenza e maltrattamenti reiterati ed abituali che, diversamente, rimarrebbero occultati. La situazione ligure qui fotografata, relativa agli attori istituzionali coinvolti dal problema della violenza di genere, ha l'obiettivo di fare crescere la promozione di politiche attive nel contrasto di questi fenomeni, oltre che tra i cittadini italiani, anche tra i residenti di nazionalità straniere.

Due elementi emergono con nettezza: a) una certa stabilità delle denunce relative alle "violenze e ai maltrattamenti", anche se il dato non deve trarre in inganno per via dei crimini subiti ma spesso non denunciati, e b) l'effetto deterrente esercitato – per altro non solo in Liguria -

dagli “ammonimenti” impartiti dal Questore a chi minaccia o genera intimidazioni e promessa di violenze in forma continuata.

Su questo punto, sia consentita una nota a margine rispetto al caso ligure, e cioè il forte divario riscontrato tra il numero delle vittime che richiedono la “richiesta di ammonimento” alla Polizia e quelle effettivamente impartite dal Questore. Sono state formulate varie ipotesi al riguardo, tuttavia, vi è la necessità di conoscere quanto meno i dati ufficiali di un fenomeno che nasconde al suo interno importanti percentuali di reati sommersi: ciò sarebbe un primo passo per ipotizzare linee di intervento e politiche mirate rivolte a fare piena luce sugli episodi di violenza, mentre in seconda battuta può contrastare la reiterazione dei medesimi; evitando epiloghi ai danni delle vittime che possono sfociare in casi di omicidio. Su questo punto, duole ricordare il caso registrato il 13 luglio scorso, in cui una donna di trentanove anni è stata uccisa a colpa di rivoltella, nel mezzo di un locale pubblico del lungomare di Savona dall'ex marito - già condannato per stalking alcuni anni fa - il quale, successivamente all'omicidio commesso, si è costituito il giorno seguente alle autorità di polizia.

Inoltre, la necessità di promuovere, parallelamente, iniziative di sensibilizzazione e prevenzione, oltre che di monitoraggio continuo del fenomeno attraverso la raccolta e l'analisi dei dati in ordine all'evoluzione con cui si manifestano questi delitti, può costituire un primo e importante scambio di pratiche operative inter-istituzionali per favorire l'emersione dei reati di violenza di genere. Si vedano di seguito, i contenuti del Protocollo di intesa: “per la prevenzione e il contrasto della violenza nei confronti di donne vulnerabili” da parte della Regione Liguria con DGR del 13.02.2018:

“Obiettivi:

- adesione alle azioni volte su tutto il territorio regionale all'emersione,
- prevenzione e repressione dei reati di violenza ai danni delle donne,
- minori e persone vulnerabili anche tramite l'utilizzo, da parte dell'autorità giudiziaria o dalla polizia giudiziaria, della banca dati regionale ove sono registrati gli accessi presso tutte le strutture di Pronto Soccorso e/o ospedaliere;
- costituzione in ciascun ambito territoriale di un gruppo di lavoro interistituzionale composto da magistrati operatori di polizia giudiziaria, medici del Pronto Soccorso, operatori sociali e socio sanitari al fine di garantire lo scambio tempestivo di informazioni atte ad evidenziare fatti di reato commessi mediante violenza e favorire il sostegno delle vittime;
- istituzione nei presidi della regione di un percorso di accompagnamento della vittima di violenza volta a facilitare

le denunce e favorire interventi di tutela dei minori coinvolti; promozione di un percorso di sostegno della persona maltrattante.

Il protocollo è sottoscritto da: Regione Liguria, Prefettura di Genova, La Spezia, Imperia, Savona e relative Questure, Procura Generale presso la Corte di Appello, Procura della Repubblica presso il Tribunale dei Minorenni di Genova, Procura della Repubblica dei Tribunali liguri, Legione Carabinieri della Liguria, Ufficio Scolastico Regionale, Alisa, Asl liguri, Policlinico San Martino, EO Galliera, IRCCS Gaslini, Ospedale Evangelico, Città metropolitana di Genova, Anci Liguria, Comuni capofila delle Conferenza dei Sindaci”.

In questo senso, la costituzione di una unità di lavoro multidisciplinare che, seguendo un ordine consequenziale, risulti composta da: ufficiali ed agenti della polizia giudiziaria (Polizia di Stato, Carabinieri, ma anche della Polizia Locale), sociologi, criminologi (con riferimento alle Università locali), medici impiegati nei nuclei operativi dei Dipartimenti di Emergenza ed Accettazione (D. E. A.) delle aziende sanitarie pubbliche e dei rispettivi presidi ospedalieri di Pronto Soccorso, anche se di minore complessità, fino a comprendere il ruolo dei magistrati (in forze presso le locali Procure della Repubblica) non può che favorire l'implementazione degli interventi in una sinergia finalizzata alla costruzione di un sistema condiviso.

In particolare, laddove il ruolo della donna straniera è quello di una figura strettamente impegnata a rinegoziare i ruoli tradizionali: essere moglie, madre e, talvolta, lavoratrice in un contesto nuovo prevede una trasformazione ed un adattamento a regole e relazioni sociali che si scontrano con le necessità di tutto il nucleo familiare rischiando di andare in cortocircuito¹⁸.

La forza di tali unità di lavoro inter-istituzionale favorisce gli interventi in modo tempestivo, anche in vista dell'urgente adozione di misure cautelari a carico degli autori di reato, nonché della messa in protezione dei minori eventualmente coinvolti, con il fine di garantire, oltre alla cura e il sostegno delle vittime, anche lo scambio immediato di flussi informativi - quali esposti, segnalazioni giudiziarie, referti socio-sanitari - che potrebbero essere in grado di evidenziare la presenza di reati commessi mediante violenza; facendo emergere situazioni critiche che rimarrebbero occultate in contesti di minore rilevanza socio-sanitaria.

In ultimo, la costruzione di un sistema condiviso di contrasto della violenza e dei maltrattamenti in famiglia, e alle donne più in generale, non può che

¹⁸ M. Colombo, *25 anni di integrazione: famiglie immigrate in Italia*, in Caritas, Fondazione Migrantes, XXV Rapporto Immigrazione 2015, Tau Editrice, Todi, pp. 341-359.

passare anche da un intervento di presa in carico preventiva, sia sul versante dell'azione primaria (pre-reato) che secondaria (post-reato), che investe prevalentemente gli autori maschi.

La sfida è proprio quella di sapere raccogliere in tempo i segnali nascosti di un fenomeno che, alla stregua delle statistiche nazionali, anche in Liguria appare contrassegnato da una prevalenza di denunce relative alla popolazione autoctona (in almeno due casi su tre), ma che in futuro potrà riguardare anche i nuclei di nazionalità straniera e quelli composti da famiglie miste.

Riferimenti bibliografici

Alvazzi A. dal Frate Nowak M., *Il femminicidio da una prospettiva globale*, Rassegna Italiana di Criminologia, 3/2013, pp. 187-197.

Avezù E. Romano C. A., Il rapporto autore-vittima nei delitti sessuali nella casistica giudiziaria bresciana, in "Archivio di Medicina Legale e delle Assicurazioni" 12, 1990, pp. 248-264.

Bacciconi M., *Violenza in famiglia: l'altra faccia della realtà*, Osservatorio Nazionale Violenza Domestica, Verona, 2013.

Baldry A. C., *Dai maltrattamenti all'omicidio. La valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio*, Angeli, Milano 2016.

Bandini T. Gatti U. Traverso G. B., *Omicidio e controllo sociale*, Angeli, Milano 1983.

Bandini T. Gatti U. Marugo M.I. Verde A., *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*, Giuffrè, Milano, 1990, p. 102.

Bartholini I., *Violenza di prossimità. La vittima, il carnefice, lo spettatore, il "grande occhio"*, Angeli, Milano 2014.

Cancellara C. Davoli A., *Stalking e stalker. Profili normativi e criminologici*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2016.

Canepa A., Diotti F., Pallanca F. (2008): "Il fenomeno della violenza contro le donne. Una rilevazione nella provincia di Savona", in: Padovano S. (a cura di): *Delitti denunciati e criminalità sommersa. Secondo rapporto sulla sicurezza urbana in Liguria*, Brigati, Genova, 47-65.

Colombo M., *25 anni di integrazione: famiglie immigrate in Italia*, in Caritas, Fondazione Migrantes, XXV Rapporto Immigrazione 2015, Tau Editrice, Todi, pp. 341-359.

De Zulueta F., *Dal dolore alla violenza. Le origini traumatiche dell'aggressività*, Cortina, Milano 1999.

Filetto G., *Codice rosso, boom di denunce a Genova tre casi ogni 48 ore*, "Repubblica-Il Lavoro", 30 agosto 2019.

Fossa G. Verde A., *Le donne vittime di violenza nell'analisi degli accessi alle strutture di Pronto Soccorso della Liguria*, in Mannella Vardè V. Padovano S. (a cura di), *Delitti, legalità e territorio. Nono rapporto sulla sicurezza urbana in Liguria*, Genova University Press, Genova 2016, pp. 18-37.

Istat, *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia (Anno 2014)*, 5 giugno 2015, <http://www.istat.it/it/archivio/161716>.

Istat, *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*, 2007 (http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070221_00/testointegrale.pdf).

Merzagora Betsos I., *Uomini violenti*, Cortina, Milano 2009.

Negretti N., *La violenza nei legami d'amore*, Gabrielli Editore, 2008.

Pitino A., *La violenza sulle donne nella Città Metropolitana di Genova*, in Mannella Vardè V. Padovano S. (a cura di), *Delitti, legalità e territorio. Nono rapporto sulla sicurezza urbana in Liguria*, Genova University Press, Genova 2016, pp. 116-139.

Ponzio G., *Crimini segreti. Maltrattamento e violenza alle donne nella relazione di coppia*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2004.

Unione Europea, Agenzia per i diritti fondamentali, *Violenza contro le donne: un'indagine a livello di Unione europea*, Bruxelles 2014. http://fra.europa.eu/sites/default/files/fra-2014-vaw-survey-at-a-glance_it.pdf.

Ventimiglia C., *La fiducia tradita. Storie dette e raccontate di partner violenti*, Angeli, Milano 2002.

4.

Il mercato degli stupefacenti: i ruoli della criminalità organizzata, il trattamento delle dipendenze e i beni sequestrati frutto dei proventi illeciti

di *Stefano Padovano*

“Convergere: dirigersi insieme da più parti verso un unico punto fino a corrispondere”.

Dizionario della lingua italiana, Garzanti, Milano 2015

“Capiamoci...per 15-20 anni il massimo dei regolamenti di piazza erano dovuti a qualche debito non saldato ma grossi problemi non si manifestavano perché era rischioso rompere gli equilibri tra i puscher...ora...capita spesso il contrario”. Operatore sociale (ex consumatore).

4.1 Premessa

A fronte dei risultati emersi in un lavoro di più ampio respiro che incentrava l'analisi su tutto il territorio regionale¹, il contributo riportato di seguito ha inteso approfondire il tema degli stupefacenti e tutto ciò che ruota intorno agli interessi della compravendita, agli effetti che reca nelle diverse offerte di trattamento terapeutico fino agli aspetti che riguardano il riciclo dei proventi illeciti dello spaccio. Nel farlo, sono stati tenuti in considerazione gli elementi emersi dalla recente relazione della Direzione Distrettuale Antimafia riferita alla Liguria².

Il *focus* non riguarda soltanto gli effetti, più o meno ovvi, che la presenza di pericolosi sodalizi criminali può generare e i meccanismi che ne fanno girare l'economia, per altro non sempre facile da dimostrare se non – principalmente - attraverso la lettura e l'analisi degli atti giudiziari. Il lavoro ha cercato di comprendere se e quanto potesse correlarsi con l'aumento dei delitti riferiti alla normativa sugli stupefacenti anche per via del sequestro di quantitativi importanti.

¹ S. Padovano, *Mezzo secolo di ritardi. Saggi sul crimine organizzato in Liguria*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2016.

² Seconda relazione semestrale D.I.A. 2018.

Pertanto, è opportuno ricordare che il contributo prende le mosse da un progetto di ricerca più ampio che, oltre ad avere analizzato la presenza del crimine organizzato in Liguria, ha inteso portare alla luce le percezioni sociali della collettività e le rappresentazioni che questi ultimi hanno condiviso nell'approccio - anche loro malgrado - con le sfere socio-economiche a "rischio criminale"³.

La ricerca ha inteso avvalersi di alcuni contributi informativi di impronta storico-sociale e di testimonianze preziose. Ciò perché il commercio di sostanze stupefacenti si afferma oggi tra le attività illegali di maggiore fonte di profitti per gli attori che lo gestiscono: i sodalizi criminali di stampo mafioso, i medio-grandi distributori, gli spacciatori di strada, fino alla presenza di figure che si rifanno alla tipologia dei cosiddetti "fai-da-te". Mediante lo svolgimento di tali traffici, è stato possibile "dopare" i circuiti delle economie legali, un tempo più "sani", che attraverso le operazioni di riciclaggio hanno contagiato i capitali leciti con quelli frutto di proventi illegali⁴.

In questo senso, laddove le fonti documentali lo hanno consentito, è stata ricostruita la configurazione del mercato degli stupefacenti nelle diverse fasi che la compongono, delineandone: le modalità strutturali (verticalità/orizzontalità), le specificità funzionali (alta/bassa specializzazione criminosa), il regime attuativo (monopolistico-concorrenziale-oligopolico), l'integrazione criminale (tra italiani e stranieri, e tra le diverse nazionalità straniere), il sistema redistributivo (riciclaggio, reinvestimento) facendo emergere, in ultimo, le dinamiche secondo le quali i segmenti della malavita locale e i membri della criminalità organizzata hanno interagito tra loro.

Inoltre, le analisi dell'attività processuale degli anni Duemila, in una fase storica in cui il tema delle presenze criminali mafiose non aveva conquistato la visibilità mediatica registrata di recente, aveva fatto emergere una rappresentazione ingannevole del *modus operandi* criminale successivamente scoperto in quel territorio. Attraverso le analisi che presero in considerazione l'area del Ponente ligure, si era provveduto alla raccolta dei fascicoli giudiziari di competenza della sezione Penale dell'allora Tribunale di Sanremo, nel quinquennio compreso tra il 2002 e il 2006. Dallo studio si era inteso verificare se i reati ascritti ai capi di imputazione confermavano o si riconducevano alla presenza di fenomenologie criminali di tipo organizzato o comunque "vicine" ad esse. A tale riguardo, era stata esaminata l'iscrizione a procedere per le seguenti notizie di reato:

³ S. Padovano, *op. cit.*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2016, p. 125.

⁴ Su questo punto si vedano gli approfondimenti tematici sviluppati nei rapporti regionali sulla sicurezza urbana in Liguria.

- estorsioni,
- usura,
- sequestro di persona,
- associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti,
- danneggiamenti seguiti da incendio,
- contrabbando
- sfruttamento della prostituzione.

Quel che emerse con chiarezza era l'esiguo numero di casi direttamente ascrivibili ad ipotesi di reato perpetrate in forma associata o di dichiarato stampo organizzato. A prendere il largo era stata una cornice descrittiva in cui, anche il piano della giustizia penale, confermava la presenza di forme di criminalità più inclini ad operare mediante un taglio di medio basso profilo per ciò che concerne l'offerta di beni illegali che non di manifesta matrice mafiosa⁵.

Ritornando all'attualità del quotidiano, nella struttura di questo capitolo, si è inoltre inteso approfondire le notizie dei traffici illegali che ruotano all'interno del porto di Genova. Quest'ultimo, come quelli di Savona-Vado e La Spezia, da vent'anni hanno aumentato sia i traffici merci che passeggeri, rendendoli senza troppa meraviglia degli importanti approdi per gli interessi criminali. Per altro, a fronte di una regione per lo più affacciata sul mare, il rischio è quello di vedere aumentare lo scarico di stupefacenti anche nei siti della nautica da diporto e al largo delle banchine cittadine, al fine di evadere controlli e sequestri o per distogliere le autorità di polizia dal transito di carichi importanti verso banchine alternative.

In altre parole, non sono soltanto i numeri a colpire, ma le modalità organizzative di coloro che stanno alla testa dei carichi di stupefacenti. Si tratta di cocaina purissima, proveniente dai paesi dell'America Latina, pronta per essere smerciata nel mercato del Nord-Italia.

4.2 Il mercato degli stupefacenti attraverso l'azione investigativa

Prima di procedere con l'approfondimento della relazione della DDA, si rimanda per un attimo ad un passaggio che per molti anni ha fatto riferimento al fenomeno del contrabbando di tabacchi di cui, il porto di Genova, è risultato essere uno dei maggiori canali di transito dal secondo dopoguerra fino ai primi anni Ottanta. In esso, il protagonismo di figure dedite al suo esercizio rivela ruoli ed effetti di non poco conto alla luce delle risultanze attuali.

⁵ M. Cafiero S. Padovano, *La giustizia penale e i suoi attori: criminogenesi di una realtà invisibile*, in (a cura di) S. Padovano, *Delitti denunciati e criminalità sommersa, Secondo rapporto sulla sicurezza urbana in Liguria*, Brigati, Genova 2008, pp. 21-46.

Come ricorda uno storico: “Luigi Dapuetto era un contrabbandiere di Genova che non riteneva immorale il contrabbando di sigarette, anzi era orgoglioso del suo passato. Ne parlava come di un’arte, non gli pareva ci fosse nulla di particolarmente riprovevole nel frodare il fisco. Il clima favorevole si respirava un po’ dappertutto e nelle banche (dove sapevano benissimo quale fosse la provenienza dei suoi ingenti versamenti settimanali) veniva sempre accolto come un principe e, ogni tanto, portava un cartone di Marlboro [...]. Falcone e Borsellino, che incroceranno il contrabbandiere genovese quando questi trafficherà droga con i siciliani e i calabresi scriveranno poi che se il fenomeno del contrabbando di tabacchi fosse stato meno sottovalutato, oggi le organizzazioni dedite agli stupefacenti non disporrebbero di collegamenti collaudati ed efficienti per il commercio di droga”⁶.

Da almeno dieci anni, il livello dei traffici illegali che gravitano all’interno del porto di Genova ha attenzionato gli addetti ai lavori (investigatori, doganieri, ecc.) poiché l’aumento dei sequestri relativi a grandi quantità di droga sembra divenuta una triste costante. Le attività investigative condotte dalle forze dell’ordine sembrano avere individuato tra i canali dello smercio, gli interessi della criminalità organizzata calabrese, cosicché tra le fila di questi ultimi si registrano anche alcuni arresti: sia all’indirizzo di personaggi di rilievo criminale già operanti nelle regioni del Centro e Nord Italia, sia nei confronti di soggetti impiegati nella gestione dei traffici portuali per le mansioni di carico e scarico merci⁷.

Ora, che le criminalità organizzate pongano al centro dei propri interessi gli snodi del traffico commerciale, ovunque essi siano, è cosa risaputa se non banale. In questo frangente, però, è di interesse comprendere che cosa si muove nelle menti di coloro che definiscono le traiettorie dei traffici commerciali degli stupefacenti. Per quanto riguarda la possibilità che nel porto di Genova, tra i molteplici movimenti dei contenitori merci, ne avvengano anche di alcuni con contenuti illeciti, non è parso destare sorpresa e stupore, mentre meraviglia e incredulità sono emerse a proposito della possibile presenza di elementi appartenenti a famiglie criminali mafiose o ndranghetiste nelle banchine portuali a dirigere, o comunque a coordinare in banchina, le operazioni di sbarco e smistamento degli stupefacenti.

⁶M. Razzi, *Il re delle “bionde”. Storia vera di un contrabbandiere gentiluomo*, Einaudi, Torino, 1997, p. 35.

⁷ Per una rassegna delle operazioni di sequestro avvenute nei primi sei mesi del 2015, si veda la cronaca giornalistica locale: T. Fregatti, “*Ndrangheta, le mani sul Vte. Boss e spedizioniere arrestati*”, “Il Corriere Mercantile”, 20 febbraio 2015, p. 10; M. Grasso, “*Così due camalli lavoravano per i clan*”, “Il Secolo XIX”, 23 aprile 2015, p. 22; A. Ponte, “*Coca, maxi sequestro: presi tre gruisti del Vte*”, “Il Secolo XIX”, 18 giugno 2015, p. 19. Tuttavia, l’episodio di portata rilevante se si guarda al carico di stupefacente e al coinvolgimento di soggetti ritenuti appartenere alla ndrangheta calabrese, rimanda al sequestro di 165 chili di cocaina in un’imbarcazione ancorata alla Marina di Genova Sestri il 3 marzo 2012; mentre un’altra operazione datata 15 luglio 2014, individuava 144 chili di droga in un container e il medesimo coinvolgimento di basisti interni all’area portuale.

Se, come si dava conto in precedenza, i fatti di cronaca hanno provocato in tempi (relativamente) recenti più azioni di contrasto da parte degli investigatori, gli anni a seguire non hanno certo registrato l'allentamento del fenomeno. Sfogliando le relazioni investigative della Direzione Investigativa Antimafia che riferiscono delle attività di indagine e repressione delle fenomenologie mafiose si apprendono spunti e possibili chiavi di lettura tali da costituire importanti approfondimenti futuri. Di seguito, scorrendo i passaggi più importanti della più recente, se ne deduce che:

“Come riportato nelle precedenti relazioni, la strategia di mimetizzazione attuata in Liguria dai sodalizi - soprattutto quelli calabresi - ha reso più difficoltoso, nel tempo, comprendere (anche a livello di coscienza collettiva) e far emergere la capillare infiltrazione nel territorio ligure della 'ndrangheta. Oggi questo è un dato finalmente acquisito, anche sotto il profilo giudiziario [...]. Nel tempo, l'operatività delle cosche in territorio ligure non si è rivolta solo al traffico di stupefacenti, facendo leva sulla presenza di importanti scali marittimi, come quello di Genova, Savona e La Spezia. Si pensi soltanto al maxi sequestro di due tonnellate di cocaina avvenuto il 31 gennaio 2019 presso il porto di Genova provenienti dalla Colombia e dirette a Barcellona [...]. Sul fronte del contrasto agli stupefacenti, nel mese di luglio 2018, nell'ambito dell'operazione “Giardini segreti”, la Polizia di stato ha eseguito una misura cautelare nei confronti di 18 soggetti, smantellando un'associazione per delinquere operante in provincia di Vibo Valentia con ramificazioni a Genova ed in altre province, finalizzata alla produzione, coltivazione e vendita di sostanze stupefacenti. Nello stesso settore criminale un'altra operazione, denominata “*Pret a porter* 2016” e condotta dai Carabinieri ad ottobre 2018, ha portato all'arresto di 15 soggetti, dediti all'importazione di ingenti quantitativi di droga, via terra dalla Spagna, attraverso la Francia, fino alla frontiera di Ventimiglia [...]. I porti di Genova e Savona, come già detto, rappresentano un importante snodo per i traffici illeciti. Un'ulteriore conferma si rinviene dall'operazione antidroga “Miracolo” del settembre 2018, che ha disarticolato due organizzazioni criminali collegate. Al vertice di uno dei due sodalizi, dedito all'importazione di cocaina dal Costa Rica con commercializzazione in Spagna e Italia, figuravano due soggetti: il primo catanese ma residente a Genova e il secondo qui residente e contiguo alla mafia catanese”⁸.

In continuità con quanto emerso dalle fonti ufficiali relative al secondo semestre del 2018, anche nel 2019 le attività investigative indirizzate al se-

⁸ Seconda reazione semestrale D.I.A. 2018.

questro di ingenti quantitativi di stupefacente nel porto di Genova non sono diminuite. L'allarme lanciato dall'Antimafia: "Ogni settimana in porto arrivano cento navi sospette" non sembra certo di poco conto, tanto che i punti di convergenza sul porto ligure da parte dei trafficanti rivelano interessi da parte di tutte le organizzazioni criminali italiane ad utilizzare lo scalo del capoluogo, anche come snodo per eventuali altre destinazioni nazionali e internazionali⁹.

Ma cosa è accaduto negli ultimi anni tanto da fare aumentare i traffici illegali di droga nei porti liguri e, in particolare, in quello del capoluogo con proporzioni così inquietanti? I dati, infatti, dimostrano su scala nazionale che il 23% dei sequestri di eroina e il 12% di cocaina siano stati registrati a Genova; mentre nel solo primo semestre del 2019 siano state intercettate dalla Guardia di Finanza ben 3 tonnellate di cocaina. E ciò mentre gli investigatori scoprivano il possesso di 22 lasciapassare per entrare e uscire dal porto in mano a società che si riconducevano a sodalizi criminali calabresi¹⁰.

Come già visto in altri casi, per la creazione di relazioni "nuove", declinate ovviamente su finalità criminali, è necessario e fondamentale nel processo di espansione del raggio di azione dei sodalizi mafiosi. Per dirla con le parole di altri: "combinando legami forti, che assicurano lealtà e senso di appartenenza, con legami deboli, vale a dire lisci, flessibili e aperti verso soggetti esterni all'organizzazione, i mafiosi possono contare su un ampio ed eterogeneo serbatoio di risorse relazionali"¹¹. In questo caso, la testimonianza di un investigatore di lungo corso non sembra lasciare spazio a dubbi rispetto a quanto detto in precedenza, confermando ipotesi che poi hanno trovato conferma anche nel caso del porto di Genova:

"Ogni porto è un punto strategico per le organizzazioni che importano grandi quantitativi di droga. Le rotte sono monitorate ma certamente se si accentuano i controlli in uno scalo per lungo tempo è evidente che i trafficanti scelgano rotte alternative. Certo non è una strategia che si può modificare dall'oggi al domani: servono contatti da generare, da fare crescere attraverso l'acquisizione di fiducia, complicità che si fondano su interessi comuni, tutti elementi che consentono di effettuare le azioni di scarico dello stupefacente ma soprattutto che permetta di farlo uscire dal porto, aggirando quindi i controlli ufficiali. La Liguria, e Genova in particolare, sono diventate basi logistiche importanti perché laddove storicamente si utilizzava il porto di Gioia Tauro, da diversi anni c'è stata una stretta sui controlli,

⁹ T. Fregatti, *Narcotraffico, maxisequestro. Presa la cocaina della camorra*, Il Secolo XIX, 5 luglio 2019, p. 23.

¹⁰ T. Fregatti M. Grasso, *Porto, allarme sicurezza. Giallo su 22 lasciapassare in mano alla 'ndrangheta*, Il Secolo XIX, 7 agosto 2019, p. 14.

¹¹ R. Sciarrone, *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli, Roma 2013, p. X.

cosicché ora non è che non accade più niente, semplicemente le indagini hanno alzato il livello di controllo. E' evidente che questo ha fatto sì che i traffici si spostassero su altri porti”.

Quanto affiora dalla testimonianza, è simile a quanto accaduto a Marsiglia negli anni Cinquanta, quando i criminali del *vieux-port* gestivano importanti reti di contrabbando che, nello spazio di pochi anni, si sono trasformate poi in canali di smercio degli stupefacenti. Per queste ragioni: “è rilevante notare le rotte seguite da questi traffici. Per rifornirsi di oppio, la materia prima, i trafficanti marsigliesi estendono infatti i propri contatti nei paesi produttori dell’area mediorientale, soprattutto in Turchia, e riducono progressivamente la propria tradizionale presenza nel sud-est asiatico. Più motivi concorrono nel determinare questo mutamento. Su tutti, il cambiamento delle rotte appare come la conseguenza del fatto che dalla fine degli anni Cinquanta il porto di Algeri, fino ad allora crocevia cruciale per i traffici illegali, cessando d’essere ‘porto franco’ mette nelle condizioni gli organizzatori a cambiare le rotte di navigazione di tutti i beni illegali”¹².

In linea generale, si può dire che ciò accade anche per quanto riguarda gli esponenti dell’economia legale intenti a perseguire affari leciti ma costretti a “non vedere” ciò che in quegli scali si nasconde, pagando con la vita, se coi capitali non dovesse bastare, il silenzio necessario per operare nei territori controllati dalla malavita. E’ come se: “i mafiosi inducono gli imprenditori a essere - nei loro confronti - cooperativi, anche se tale cooperazione può assumere diversi gradi e tonalità, andando dalla cooperazione passiva - subita e imposta dall’alto a quella attiva - concordata tra le parti e reciprocamente vantaggiosa. Del resto, la cosiddetta “cooperazione” presuppone una mutua dipendenza e uno squilibrio tra gli attori”¹³.

Stando ai fatti di “casa nostra”, nel 1993 uno storico armatore ligure, presidente di un importante gruppo imprenditoriale italiano, chiede la concessione dell’area portuale per avviare un’attività di *transshipment* cioè un’attività di interscambio di contenitori da nave a nave [...]. La sua intuizione poggiava sul fatto che il Mediterraneo tornava ad essere al centro dei traffici marittimi mondiali. Secondo le cronache giudiziarie, sembrava che nel quartier generale del gruppo l’orientamento fosse quello di negoziare con i mafiosi. Non solo, ma le intercettazioni degli inquirenti rivelarono un quadro in cui emergeva la disponibilità a “dialogare” con le cosche già al momento della decisione di avviare le attività di *transshipment* nel porto di Gioia Tauro”¹⁴.

¹² P. Monzini, *Gruppi criminali a Napoli e a Marsiglia. La delinquenza organizzata nella storia di due città (1820-1990)*, Donzelli, Roma 1999.

¹³ R. Sciarone, *Mafie vecchie, mafie nuove*, Donzelli, Roma, 1998, p. 57.

¹⁴ *Ibidem*, p. 65.

Ancora una volta saranno le indagini giudiziarie a dimostrare che quei traffici erano viziati anche da movimenti di tipo illegale. Per dirla meglio, è proprio nei termini delle operazioni di sbancamento dei contenitori merci (Teu) - non certo delle navi passeggeri - che con l'espansione del neonato porto di Gioia Tauro si moltiplicano le occasioni per movimentare grossi quantitativi di stupefacente da più parti del mondo verso il continente europeo.

Parecchio tempo addietro, oramai venticinque anni fa, in una delle prime ricerche sulle pratiche rituali del consumo di droghe sintetiche¹⁵, un commissario di polizia rivelò con tono deciso e rassicurante, che a proposito del monitoraggio del territorio: "in ogni bar che vai, hai una spia a disposizione". Ora, non è possibile testare con certezza quanto quell'affermazione fosse effettivamente rispondente della realtà, ma certamente dà la misura di un lavoro investigativo ancora basato in buona parte sull'impiego delle risorse umane. Certo è che la frequentazione dei locali pubblici consente, oggi come ieri, di venire a conoscenza di un enorme mole di fatti, opinioni, testimonianze e quindi anche "confidenze" su un numero illimitato di persone, situazioni, contesti che consentono di svolgere con successo le attività investigative.

Nel caso approfondito in questo capitolo, il riferimento a situazioni e fatti a cavallo o al confine della violazione giuridica, l'infinito bacino di voci e commenti che si è avuto modo di apprendere dalla lettura dei fascicoli giudiziari la dice lunga sul contesto sociale esaminato: un tessuto urbano spesso incline al compromesso facile, sia per interessi di rilevanza economica, sia per questioni di piccolo cabotaggio. Facendo riferimento al più "alto profilo" criminale, dalla lettura degli atti processuali in cui è contestata la matrice associativa dei delitti, gli stralci di questa deposizione non a caso delineano uno spaccato delittuoso già bene strutturato e definito.

"P.M. - Aveva avuto degli altri problemi R.....?"

X - Sì poi aveva avuto il problema del cognato che era stato arrestato in Francia con i trecento chili...i trecento chili

P.M. - Di che cosa di quale stupefacente?

X - Di hascisc di fumo e difatti gli era stato sequestrato pure il Mercedes di R..... e i trecento chili praticamente i soldi erano di R..... e qualcun altro insomma soldi che R..... si era servito che però come penso io erano soldi che doveva pagare la cocaina

P.M. - Quindi aveva problemi economici R.....?"

X - Sì a un certo punto sì con tutte le perdite che aveva avuto

P.M. - E quindi che cosa è successo con M.....?"

X - A quei punti cioè i rapporti si sono incrinati perché M..... avanzava i soldi e non intendeva più dargli altro altra cocaina se non avrebbe

¹⁵ S. Padovano, *Parola chiave ecstasy. Etnografia di una cultura illegale*, Name, Genova 2001.

saldato il debito insomma o non avrebbe dimostrato perlomeno che ci aveva l'intenzione di pagarlo

P.M. – R..... si rivolse ad altri?

X - Sì poi so che R..... si rivolse in giro a prenderla altra roba da altre persone

P.M. - Ad esempio chi?

X - Ma anche R..... gli ha dato la cocaina.

“C....., di cui si è parlato molto nel processo è considerato come referente principale dei *milanesi*, vale a dire del gruppo di pregiudicati di origine calabrese residenti ed operanti a Milano, che riforniva molti dei trafficanti di stupefacenti imputati nel presente processo ed operanti nel Ponente ligure (per lo più anch'essi di origine calabrese, e pertanto privilegiati nel rapporto con il C.....). (Reg. Sentenza N. 109/1996, Tribunale di Sanremo).

Oppure, dalla diretta testimonianza riportata in sede processuale da parte di uno dei primi collaboratori di giustizia della ndrangheta calabrese, in cui si descrivono le attività e il ruolo di altri affiliati al sodalizio nella compravendita di cocaina rivolta alla costa ligure:

“M..... riferiva con ricchezza di particolari sui traffici di cocaina del R..... con M..... G....., che acquistava quantitativi consistenti di stupefacenti in Milano, e sui suoi problemi di pagamento:

P.M. - Senta quanto stupefacente e quale stupefacente acquistava R..... da M.....?

M - Cocaina acquistava, un chilo per volta.

P.M. - Con quale frequenza?

M - Dieci giorni quindici giorni.

P.M. - Come avveniva l'ordine? cioè come si mettevano d'accordo?

M - Niente R..... mi disse che si mettevano d'accordo telefonicamente facevano finta di parlare di un medico che a R..... gli servisse un medico per i bambini che doveva far delle visite e in base alla risposta insomma R..... capiva se c'era lo stupefacente o non c'era lo stupefacente.

P.M. - E poi come avveniva lo scambio?

M - Niente R..... saliva su insieme a un certo Piero su a Milano e Piero uno che faceva il panettiere e niente avveniva la consegna e Piero faceva il viaggio insomma portava lo stupefacente R..... gli faceva strada con un'altra macchina”. (Reg. Sentenza N.109/1996, Tribunale di Sanremo).

Quel che è stato registrato di recente, nel corso delle fasi investigative, non sembra avere attenuato le modalità del fenomeno emerse già venticinque anni fa. Sia per l'intensità, sia per il grado di coinvolgimento degli attori criminali coinvolti. Da un'importante testimonianza rilasciata dal direttore della Direzione distrettuale antimafia di Genova, di seguito si riassumono i passaggi centrali di un'operazione investigativa di straordinario rilievo effettuato giustappunto nel 1994.

“Allora, con il Ros di Genova, veniamo a sapere di un carico rilevante – alcune tonnellate di cocaina – pronto a sbarcare nel porto di Genova da una nave mercantile che trasporta banane. Il traffico illegale, dal paese di partenza all'attracco qui, è governato interamente da cinque famiglie della ndrangheta operanti nella città di Torino. L'attività di manovalanza è svolta da pregiudicati catanesi, non affiliati a nessuna organizzazione che prestano il lavoro di trasporto, smistamento della merce fino in Piemonte. Già allora, parliamo del 1994, nel porto di Genova, scalo importante per l'arrivo della cocaina, prima che Gioia Tauro diventasse lo scalo di maggiore interesse per la ndrangheta calabrese, non si poteva dimostrare l'esistenza di intermediari pronti ad esercitare in forma sistematica tutte le pratiche per la fuoriuscita della merce dallo scalo. E infatti in quel frangente, tra l'arrivo della nave e la fuoriuscita del container oggetto di attenzione trascorre circa un mese, comportando per noi l'impiego di forze e tempi di non poco conto. Fatto sta che a fronte di alcune settimane in cui non accade nulla, finalmente arriva la segnalazione perché il carico di droga esca dal porto di Genova. Essendo la rete dei protagonisti coinvolta sottoposta a diversi generi di controlli - telefonici, sul luogo, ecc. - ci apprestiamo ad inserire un uomo sotto copertura in qualità di autista del rimorchio. In verità, come spesso accade nei casi in cui il trasporto di stupefacente riguarda carichi eccezionali, dopo circa un mese di sosta nel porto di Genova con il rischio di compromettere l'esito dello smercio, una volta uscito dai varchi dello scalo imbocca l'autostrada in direzione nord entrando poi nella Torino-Piacenza e rimane fermo lì per un giorno intero. Staccano proprio la motrice lasciando il rimorchio fermo nell'area dell'autogrill. A quel punto anche la motrice va via, mentre un certo numero di uomini si insedia lì per monitorare tutto quel che accade in attesa che il carico rivenga spostato. Difatti, nello spazio di un giorno, il carico viene recuperato e riprende il viaggio verso la zona intorno a Torino. Lì entra in un grande capannone industriale e poco dopo si conclude l'operazione con una ventina di arresti, un sequestro talmente ingente di cocaina che quando l'allora Procuratore Capo di Torino giunge sul posto, lo fa portando con sé cinque pubblici ministeri”.

Oltre a testimoniare la valenza affaristico-impresoriale di questi gruppi, l'episodio descritto dimostrava già come venticinque anni, in Liguria come altrove, i gruppi ad elevato spessore criminale si muovessero all'interno di un processo di "ibridazione" con soggetti già operanti nel territorio nativo e/o solo successivamente fidelizzati alla compartecipazione delittuosa. Molte inchieste giudiziarie hanno accertato il ruolo esercitato dagli "uomini cerniera", di chi ha inteso prestare il fianco ad interessi criminali rilevanti; sia nell'ambito della manovalanza, sia in quello del mondo delle professioni.

4.3 La prospettiva del trattamento

Come già indicato da chi scrive, lo spaccio di droga pone a tutti l'evidenza di un problema equivoco, poiché "alegale"; cioè mai davvero regolato, ma neppure del tutto vietato quanto meno in forma totale e imprescindibile¹⁶. Pertanto, l'esito indotto dal mix di questi due approcci risulta inevitabilmente contraddittorio agli occhi del cittadino nonché foriero di incomprensioni e fraintendimenti.

Per le politiche di sicurezza urbana, pur nella parzialità del loro approccio, il problema si pone invece su molteplici piani. La questione, infatti, non è solo quella della dannosità sociale o dei diversi giudizi di valore riguardanti chi consuma droghe (per nulla si potrebbe dire!), ma più sensatamente fin dove può spingersi la "regolazione" dell'offerta, e quindi anche una più efficace azione di contrasto di ciò che si vuole rimanga escluso, senza che questo produca più problemi di quanti concretamente ne risolve. In particolare, seguendo la prospettiva della sicurezza dal crimine, il mercato delle droghe presenta due ordini di problemi, uno legato alla gestione dell'ordine sociale negli spazi pubblici urbani e uno legato al contrasto della criminalità organizzata.

4.3.1 L'area sanremese

L'osservazione sul campo relativa all'area sanremese induce ad alcune considerazioni di fondo. Innanzitutto esiste una sostanziale differenza tra la logica del consumo e quella dello spaccio. Sono passati i tempi in cui era più arduo diversificare le due realtà, in considerazione del fatto che il "piccolo spaccio", come veniva soprannominato dalla disciplina in tema di stupefacenti che ha preceduto l'emanazione del DPR 309/90, era senza dubbio appannaggio dei

¹⁶ Sull'imprescindibilità del controllo e della repressione si rimanda al fatto che il consumo di droghe illegali, proprio per via dei differenti generi di sostanze in circolazione e dei diversi "stili" di consumo adottati da chi ne fa uso, non rendono omogeneo - pertanto semplice e immediato - l'approccio al contrasto da parte di chi compie allontanamenti e arresti sulla scena pubblica delle città.

consumatori italiani, il cui utilizzo da parte di gruppi più strutturati era determinato proprio alla necessità che gli stessi avessero bisogno di assumere e quindi di acquistare per sé. Per cui la mappatura che affiorava quindici anni fa dalla lettura del territorio si presenta alquanto diversa da quella che ora emerge dall'analisi del territorio sanremese.

La presenza di stranieri provenienti dal Nord Africa sembra dominare fortemente il territorio per quanto riguarda la piccola distribuzione, che si rivela capillare e non lascia scoperta alcuna zona di questa ridente cittadina rivierasca. La scena illegale dello spaccio di droga attesta un'offerta diffusa di sostanze che vanno al di là delle più tradizionali eroina, cocaina e hashish. Si registra, quindi, una "vendita al minuto" caratterizzata dalla richiesta di sostanze diverse. Quello che un tempo riguardava il fabbisogno "a latere" o "compensativo" dei consumatori (medicinali, prodotti chimici, scarti farmaceutici) spesso fa parte di un giro illegale gestito anche dagli spacciatori tradizionali. In altre parole, una più variegata offerta di sostanze dopanti ha trovato spazio nelle filiere dello spaccio. Inoltre, la domanda di acquisto non accenna a diminuire neppure da parte di coloro che dalla limitrofa Francia sceglie la "piazza" italiana per rifornirsi.

L'importazione di grossi quantitativi di sostanza stupefacente, ed il conseguente controllo del territorio sembra invece appannaggio di sodalizi criminali italiani la cui presenza può definirsi storica ed ascrivibile al flusso migratorio cui si è fatto cenno.

In altro modo, più vulnerabile si presenta la richiesta di presa in carico presso i servizi socio-sanitari pubblici da parte dei consumatori e, a sua volta, più complessa quella di chi intende intraprendere un percorso di trattamento in comunità terapeutica.

Questa analisi ha consentito di rilevare la percezione di chi opera all'interno di queste realtà evidenziando come gli operatori sociali siano fortemente in difficoltà nell'effettuare un intervento di recupero nei confronti degli attori stranieri. Costoro consumano oltre a cedere la sostanza, ma non rappresentano un efficace bacino di utenza su cui operare: manca la consapevolezza della propria problematica, tendono a spostarsi e, soprattutto cercano di guadagnare per poter inviare parte dei loro ricavi ai familiari rimasti nel paese di origine.

Spesso il ricavato della propria attività illecita viene utilizzato per pagare il fornitore che ha fatto loro credito. Questo circolo vizioso, accompagnato dalla difficoltà culturale di usufruire dei servizi territoriali, li rende soggetti troppo fluidi per poter strutturare un percorso di integrazione sociale.

Neppure il timore di una condanna penale attenua la riluttanza all'aggancio, piuttosto, come abbiamo appurato, gli stranieri si rendono maggiormente disponibili ad una sorta di collaborazione con le forze dell'ordine facendo venire meno quel concetto di omertà che sembrava tanto solido nella "piazza" degli anni novanta.

Gli italiani, infatti, sono ancora condizionati dal timore che una qualunque forma di delazione li esponga a ripercussioni sia nel corso di un eventuale detenzione, sia rimanendo sul territorio.

Ciò che ancora differenzia le due componenti è la commissione di altri reati. Gli stranieri sembrano maggiormente dediti a comportamenti violenti, spesso insiti al gruppo di appartenenza, nonché alle usuali condotte previste dalla legge sull'immigrazione, per cui sfilano quotidianamente davanti all'Autorità Giudiziaria, nei processi per direttissima, senza che l'occasione rappresenti un momento di riflessione anche per il cambiamento dello stile di vita. Gli italiani sono più spesso protagonisti di reati contro il patrimonio che consentono l'immediata realizzazione di un ulteriore guadagno da destinare al proprio consumo. L'arresto di un cittadino italiano, probabilmente tossicodipendente, trovato nell'atto di cedere sostanze può rappresentare, invece, l'occasione per indurlo a cercare una soluzione alternativa. I reati contro il patrimonio vengono percepiti con maggiore insicurezza da parte della popolazione.

La lotta alla tossicodipendenza non parte solo dalla richiesta di repressione dei fenomeni criminosi ma anche dalla riduzione della domanda che, notoriamente, è demandata ai servizi pubblici e privati per la cura. L'affrancamento dalla problematica tossicomana determina la fuoriuscita del soggetto dal circuito criminale. La scarsità di risorse rende vano questo intento soprattutto se consideriamo che il registrato ricambio di soggetti extracomunitari non consente il controllo del fenomeno attraverso quegli strumenti squisitamente sociali che dovevano rappresentare un importante elemento di forza.

4.3.2 ...quella albenganese

La compravendita di stupefacenti effettuata alla luce del sole, i conflitti che talvolta ne derivano, e l'insieme dei reati che anticipano o seguono le pratiche di consumo, non soltanto possono determinare gravi limitazioni all'accesso e alla vivibilità di alcuni spazi pubblici, ma limitano concretamente la libertà di circolazione dei cittadini. Per dirla meglio, rischiano di condizionare il "diritto alla sicurezza" di ognuno. Tuttavia, anche in una realtà territoriale come quella albenganese, la crescita del consumo di droga sta mettendo in crisi criteri di lettura apparentemente consolidati.

Oggi, il fenomeno investe il 20% della popolazione compresa tra i 14 e i 65 anni, ovviamente con punte diverse in base alle coorti di età, anche se i cosiddetti consumi "problematici" riguardano il 2% della popolazione affetta da uso "dipendente"; mentre su tutto il contesto regionale si registra l'aumento di consumatori compresi nella fascia della minore età¹⁷. Ad onta di questa pre-

¹⁷Fonte: *Osservatorio epidemiologico sulle tossicodipendenze*, Regione Liguria, 2019.

messa, è utile restituire alcune osservazioni emerse con gli operatori del Sert di Albenga, relativamente al consumo degli attori protagonisti a livello locale:

“il passaggio dal Sert può essere utile per coloro che, per arresti e detenzioni penali, chiedono di usufruire del servizio per costruire un progetto terapeutico o per beneficiare di alternative al carcere. Negli ultimi anni questo accade anche per gli stranieri, da qui si spiega l'aumento di casi in carico per consumo sostanze. Per quanto riguarda l'area albenganese i tratti del cambiamento in corso, con riferimento a dieci anni fa, sono i seguenti: oggettivamente è diminuita l'età del primo consumo. Diciamo che le notizie di consumo problematico arrivano direttamente dai minori causa segnalazioni patenti o per via di genitori allarmati che, per lo più in assenza dei figli, telefonano o chiedono un colloquio perché sanno del consumo che fanno; quindi la media del primo consumo è già a 13–14 anni. Un altro dato di rilievo è l'aumento di consumatrici femmine. La pessima qualità delle sostanze è il terzo campanello di allarme, perché quel che viene analizzato in Piemonte ci indica un livello sempre più basso di sostanza pura miscelata alle peggiori cose. Un esempio recente, a detta dei consumatori, è che per alcune settimane ad Albenga sono girate sostanze a dieci euro al pezzo, l'eroina è tanto di bassa qualità che non arriva a sciogliersi nella stagnola mentre il crack fumato è una pratica diffusa e poco percepita come altrettanto pericolosa. Diciamo che le campagne albenganesi consentono a molti consumatori di coltivare da se ciò che fumano, ma sul resto la nocività è alta. Un'altra questione riguarda il tipo di consumatore: la nostra utenza è trasversale per fascia sociale, mentre un tempo provenivano più da alcune zone popolari, oggi da tutte le parti, per tutte le droghe, italiani e stranieri, maschi e femmine, utenti “storici” o trentenni”.

Allargando il campo di visione degli operatori, il territorio impone osservazioni mirate anche verso coloro che non sono, almeno apparentemente, protagonisti di un consumo “problematico” o “dipendente”; e che quindi non si rivolgono ai servizi. Si potrebbe affermare che un certo status, più o meno reale¹⁸, oltre a conferire maggiori risorse e opportunità di relazioni sociali funzionali all'allontanamento dalle sostanze e dal “vissuto della piazza”, se basato sul possesso di una qualche forma di “capitale” (sociale, economico, culturale) può influenzare e determinare l'identità del consumatore così come la percezione che gli altri hanno di lui.

¹⁸ Il riscontro emerso dalle osservazioni degli operatori ha fatto il paio con l'osservazione partecipata compiuta dall'autore nelle aree dello spaccio di Albenga, laddove una fitta di rete di consumatori ma anche di “cavalli dei consumatori” ha permesso di intercettare soggetti dediti all'acquisto per conto terzi. La gamma di costoro spaziava dalla figura della compagna/moglie del consumatore, alla segretaria di azienda e/o studio professionale, ed altre tipologie sociali.

In questo frangente, la riviera savonese costituisce un esempio di riguardo, poiché i casi di consumatori che pure non passando dai servizi pubblici presentano le caratteristiche della continuità e della problematicità, oltre a costituire la fetta più grande degli assuntori, è quella che alimenta la scena aperta della compravendita di stupefacenti in cui a fare più notizia è il ruolo di chi la sostanza la immette sul mercato adombrando coloro che formano quella domanda. Anche un centro a medio-bassa densità abitativa non risparmia la fatica di gestire un fenomeno sempre più difficile da governare in assenza di un quadro legislativo che sappia tenere insieme il fenomeno del consumo con le ricadute che esso provoca, attraverso il commercio delle stesse, tra coloro che abitano, attraversano e fruiscono di quegli spazi urbani per azioni lecite come il commercio al dettaglio o per praticare socialità e condivisione collettiva.

4.3.3 Il perimetro genovese

Sulle modalità di assunzione da otto-dieci anni si assiste ad un consumo in cui diminuisce in parte il canale endovenoso, mentre è aumentata progressivamente l'inalazione dei vapori dell'eroina nella carta stagnola. Questa modalità di consumo ha indotto, anche per via di un più semplice modo di assumere gli stupefacenti, l'idea che tutto sia molto meno pericoloso. In verità, non solo tutto questo non è vero ma non cambia per nulla gli effetti nocivi delle sostanze assunte. La percezione che questi sistemi di consumo siano meno pericolosi è il punto sul quale si innesta l'inganno-droghe attuale.

Da questo dato ne scaturiscono altri estremamente significativi: l'abbassamento dell'età di coloro che chiedono una presa in carico al Serd o che effettuano anche uno/due contatti iniziali per poi sparire, negli ultimi dieci anni si è abbassata sempre di più.

Il numero dei minorenni e quello di giovani ventenni è allarmante, la proporzione maschi-femmine non è condizionata da particolari cambiamenti anche se va fatta un'eccezione per quel che riguarda l'abuso di alcol. In questo caso è aumentata la percentuale di giovani donne, mentre il numero degli stranieri è rimasto stabile nel tempo.

La criticità maggiore rispetto al consumo di eroina sta nel fatto che da alcuni anni i consumatori più giovani raccontano di due canali di vendita dello stupefacente. Per la vendita dell'eroina esistono due fasce di prezzo: una rivolta ad un target di consumatori più giovani, i quali possono acquistare le dosi a dieci-quindici euro, mentre quelli di più lungo corso una dose costa mediamente tra i venti e i venticinque euro. Il quadro tracciato di seguito, ed elaborato da un operatore sociale impiegato da trent'anni in progetti di accoglienza, trattamento terapeutico e reinserimento, rilancia osservazioni e vedute in un'ottica quanto meno multiforme:

“lavorare oggi nel campo degli stupefacenti significa fare i conti con mutamenti rapidi sia nelle modalità di consumo sia negli stili di vita di chi utilizza sostanze. Sto per abbandonare questo lavoro...l’ho fatto per trentacinque anni. Dall’onda lunga dell’eroina che negli anni Ottanta ha cominciato gradualmente a fare sorgere le comunità terapeutiche alle difficoltà attuali per tenerle aperte. Malgrado da vent’anni circa ogni struttura in Italia si sia interrogata sul genere di offerta proposta nella presa in carico dei consumatori, sia rispetto ai propri modi di intendere gli approcci del trattamento terapeutico: alcuni più ligi a seguire rigidi programmi terapeutici, altri più inclini ad aprire le comunità a tutti, senza troppi distinguo e un pò alla carlona. A metà degli anni Novanta – in questo senso – dopo il boom delle droghe sintetiche piano piano ci si è aperti ad un maggiore dialogo tra soggetti diversi, fino a condividere progettualità nuove venendo da profili diversi. Bene o male tutti si è rimasti inchiodati davanti al fatto che il passaggio dal consumo di eroina - che non è mai scomparso ma solo diminuito - a quello delle droghe sintetiche e alla maggiore diffusione della cocaina a buon mercato ci ha messo nelle condizioni di fare i conti anche con un genere di risposte tutte da rivedere e qualcosa anche da reinventare. Questo perché sul piano della prevenzione e in quello della presa in carico della bassa soglia è servito intervenire con azioni di riduzioni del danno indotte dai consumi di droghe...In verità, quando si cominciò ad intervenire lo si fece con un ritardo di dieci anni dai primi segnali, ma intanto si diede una direzione nuova, per cui se non erano più i consumatori problematici ad andare ai servizi era giusto fossero questi ad andare da loro. Dalla metà degli anni Novanta, per dieci anni, siamo stati ‘confusi’ dal fatto che la cocaina avesse sostituito del tutto l’eroina. In realtà, pure non dimenticando che gli effetti della cocaina non sono certo meno pericolosi dell’eroina ma soltanto diversi e pure sempre di sostanze si parla, negli ultimi dieci anni ci si è fatti quasi come abbindolare dal fatto che queste droghe e nuove altre, fumandole o inalandole riducessero la percezione degli effetti nocivi da parte di chi le assume con regolarità. Nulla di più sbagliato, nulla di più manipolatorio nelle menti di tanti giovani che credono...credono di cavarsela con poco: sul piano dei rischi sanitari, psicologici ed anche penali; ma nulla di più illusorio poiché sono i fatti a dimostrare il contrario. Salvo il fatto che il consumo di droga già da tempo è esercitato con gli strumenti del caso, tra cui le siringhe per via endovenosa...sono parecchi anni che questo accade e proprio un giorno fa hanno fatto una pulizia ai Giardini Baltimora di Genova raccogliendone un migliaio [...]. Dunque cosa servirebbe fare? Certamente tornare nei luoghi di consumo. In parte si fa in progetti che seguono i rave musicali, ma soprattutto occorre ritornare nei luoghi di consumo che appunto, tornando alla questione degli stili di vita, abbinano per forza droghe e alcol ad ogni forma di socializzazione. A Genova, le voci della piazza parlano di giovani ragazze che per poca roba si prostituiscono a giovani puscher, che a

loro volta vendono per conto di grossisti italiani e/o gruppi misti di italiani e stranieri, in cui ognuno lavora nella sua zona di riferimento e tutti, fatta eccezione per qualche 'cane sciolto' che inghiotte ovuli e poi si imbarca in aereo per conto suo, fanno riferimento ai gruppi calabresi. La droga si compra in ogni quartiere, certo poi che il centro storico è quello che fa più parlare di se, mentre è diffusa la pratica di portare grossi carichi in abitazioni di periferia, per esempio in Val Polcevera e prendere poi lo stupefacente giornaliero da vendere al momento. Sembra che a nulla sia servito quel che è successo in quarant'anni e più di droga. E' come se chi doveva ricordare non lo avesse fatto. Ai propri figli, nipoti. Ad un certo punto tra gli operatori più anziani si è avvertito l'atteggiamento di riporre i remi in barca, come se quel che si era fatto non bastasse più. Infine, va detto con onestà professionale che, almeno in relazione agli operatori delle tossicodipendenze, oggettivamente servirebbe un ricambio. Il problema si pone sicuramente nell'ordine dei numeri, ma anche su chi fa e che cosa, perché è evidente che gli operatori con trent'anni di servizio possono aggiungere all'equipe esperienza e conoscenze intergenerazionali, ma forse giovani possono agevolare quegli interventi che altrimenti non risulterebbero più efficaci. Pensiamo soltanto alla prevenzione nelle scuole o agli interventi di riduzione del danno, oggi necessitano di tecniche, parole chiave, messaggi ad effetto che se non maneggiati sapientemente rischiano di alterarne l'efficacia appunto".

Probabilmente oggi, da parte degli operatori dei servizi, servirebbero interventi più mirati ad intercettare le prime pratiche di consumo tra i giovani. I progetti di prevenzione sulla dipendenza da sostanze funzionano bene e conformemente agli indirizzi di prevenzione a carattere europeo. Lo confermano le ricerche sulla valutazione effettuate dall'osservatorio europeo sulle dipendenze, mentre è nel campo delle ludopatie che, in termini di prevenzione, si potrà provare a fare di più.

4.4 I beni sequestrati alla criminalità organizzata e la loro riassegnazione per scopi sociali

Il contrasto alla criminalità organizzata non può che passare dalla questione dei beni sequestrati e confiscati dallo Stato ai sodalizi mafiosi. Per farlo occorre premettere che il tema dei patrimoni sottratti ai gruppi che delinquono in forma associata - si tratti o meno di quelli a riconosciuta matrice mafiosa - non solo si presenta complesso e farraginoso nella sua esecuzione ma non rappresenta né l'unico, né il principale punto su cui focalizzare le azioni di contrasto a questi fenomeni.

Per quanto riguarda il primo punto, il problema persiste da lungo tempo. Ci sono aree del Paese in cui gli immobili sottratti ai sodalizi mafiosi rimango-

no nelle loro mani, in quelle dei familiari o nelle disponibilità di compiacenti presta nomi. E ciò accade anche nei casi di confische definitive, come è stato correttamente riscontrato a Genova. L'agenzia nazionale per i beni confiscati e sequestrati, voluta dal Ministero dell'Interno nel 2009, si è avvalsa qualche anno fa di un'indagine della Direzione Investigativa Antimafia che ha tracciato un quadro disastroso sullo stato dei beni confiscati e delle riassegnazioni. Un po' per via delle scarse risorse a disposizione delle sezioni dei tribunali che operano negli uffici dediti alle misure di prevenzione, e poi perché le inadempienze sono spesso successive a ordini di sgombero scavalcanti da occupazioni abusive a cui i magistrati, per quanto di rado autorizzano la permanenza, solo eccezionalmente ne vedono il rispetto.

Da ciò scaturisce che i tempi lunghi delle esecuzioni consentono ai gruppi criminali la gestione, *de facto*, dei beni immobili attraverso forme di subaffitto, la possibilità di continuare una qualche forma di controllo del territorio non solo patrimoniale ma simbolica (altamente simbolica!) e accompagnata, in ultimo, da un provento due volte illegale; poiché sul bene confiscato non si versano oneri allo Stato.

Magazzini e appartamenti fanno il paio coi terreni. Per quanto la conformazione ligure consenta lo sviluppo di un'economia agricola solo a macchia di leopardo, il pericolo che in futuro non si può escludere è che in quelle aree le proprietà terriere parcellizzate possano essere investite da incendi dolosi che deturpandone il valore renderebbero il terreno inutilizzabile o destinato a riassegnazioni di scarsa utilità e bassi profitti. Allo stesso modo, il quadro non cambia a proposito dei beni mobili i quali, nel caso vengano sottoposti a sequestro giudiziario, stazionano per lungo tempo nelle strade delle città generando degrado e favorendo inciviltà diffuse (vetri rotti, siringhe abbandonate, ecc.) mentre se confiscati, sostano per anni nei depositi giudiziari a costi non irrisori.

In Liguria, soprattutto a Genova, una parte del lavoro è stata fatta, mentre un'altra è in corso e un'altra ancora risulta in via di definizione. Dalla relazione annuale redatta dall'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati si evince che:

“Al fine di razionalizzare il processo di destinazione dei beni immobili in confisca definitiva, l'ANBSC ha messo a regime l'uso dalla fine 2016, dello strumento della Conferenza di Servizi Telematica, per raccogliere le manifestazioni d'interesse propedeutiche alla destinazione dei beni. L'intero processo è supportato e si svolge tramite la piattaforma web Open ReGIO. Alle Conferenze di servizi vengono invitati a partecipare telematicamente i rappresentanti dell'Agenzia del Demanio per le pubbliche amministrazioni, i rappresentanti della Regione di riferimento, delle province ove esistenti, dei liberi consorzi, delle città metropolitane

e dei comuni su cui insistono i beni oggetto della conferenza. Gli enti accedono ad un'area riservata e visualizzano i beni e la documentazione allegata [...].

Tutti gli enti interessati alla destinazione dei beni, accedendo all'area riservata, possono visualizzare le informazioni relative agli immobili sia di tipo analitico che documentale. Oltre alla completa disponibilità di atti ed informazioni fruibili per mezzo di uno strumento informatico le conferenze vengono precedute da incontri tematici rivolti a rimuovere possibili criticità alla fruizione dell'immobile da parte del potenziale Ente Locale destinatario. In occasione della conferenza stessa in modalità sincrona presso la Prefettura di riferimento, alla presenza del Nucleo di supporto, è possibile sviluppare i processi sinergici di valorizzazione degli immobili secondo le necessità del territorio. L'andamento annuale degli immobili destinati al demanio e agli Enti locali vede pertanto crescere ancora i risultati positivi di anno in anno.

L'ANBSC ha inoltre reingegnerizzato, grazie alla piattaforma gestionale, il sistema di verifica dell'utilizzo dei beni immobili già destinato in attuazione di quanto disposto dal Codice Antimafia migliorando la disponibilità di dati sull'utilizzo. Com'è noto il complesso procedimento di restituzione alla pubblica fruizione dei beni confiscati alla criminalità organizzata, previsto dal Codice Antimafia, come modificato dalla legge n. 161/2017, attribuisce agli Enti Locali un ruolo strategico nella fase di assegnazione ed utilizzazione dei cespiti, prescrivendo all'ANBSC e alle Prefetture, tramite i Nuclei di supporto, un compito di verifica del conforme utilizzo degli immobili alla disposta destinazione”.

In Liguria, nel biennio 2017-2018, sono stati destinati agli enti locali un totale di 43 beni, mentre le richieste agli stessi per i provvedimenti di assegnazione sono state 10; mentre in soli 2 casi i potenziali assegnatari hanno scelto di rinunciare al godimento del bene. Come per i beni immobili, nel biennio 2017-2018, l'Agenzia ha messo in campo molte energie per migliorare la propria azione amministrativa riguardante le aziende sottratte alla criminalità. Nel corso dell'anno 2017 si è posta particolare attenzione alle realtà definitivamente confiscate di cui fosse possibile la vendita. Questo spiega anche perché nell'anno 2017 non ci siano state aziende destinate alla liquidazione. Si è trattato di un'intensa attività che ha comportato diverse azioni in seno alle aziende per consentire di ottenere uno stato amministrativo e contabile delle stesse tale da consentire le conseguenti attività di verifica e audizione da parte dei possibili acquirenti. Altro fronte riguardante le aziende che ha tenuto particolarmente impegnata l'Agenzia è stato anche il censimento nei propri sistemi informatici dei dati economici e finanziari delle aziende in amministrazione. Al riguardo si è proceduto ad acquisire dal Registro Imprese una serie di dati

di natura civilistica ed economico aziendale, che hanno consentito di acquisire una maggiore cognizione delle aziende in amministrazione.

Sono 15.037 gli immobili destinati a partire dall'introduzione nel 1982, operata dalla c.d. Legge Rognoni La Torre, delle misure di prevenzione patrimoniali. Analizzando i dati annuali, emerge che la destinazione dei beni effettuata negli ultimi undici anni (2008-2018) costituisce il 70% del totale delle assegnazioni su scala nazionale. Il territorio ligure è stato investito dalle seguenti frequenze:

IMMOBILI DESTINATI												
Anno destinazione	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	tot
Liguria	5	1	3	-	1	5	-	6	4	12	5	42

mentre il totale degli immobili destinati nel periodo complessivo (1982-2018) ammonta a 77, e attestano la regione Liguria quale dodicesima regione in graduatoria nazionale per tale assegnazione. Di questi, il dato disaggregato comprende 52 unità immobiliari ad uso abitativo (68% del totale ligure), 7 terreni (pari al 9%), 16 immobili destinati a fini commerciali (21%), e 2 altre ubicazioni ad uso magazzino.

Riguardo agli immobili in gestione il primo concetto che è necessario sottolineare è la loro categorizzazione in base al loro status giudiziario: ossia se la loro confisca sia definitiva o meno e pertanto se destinabili nel futuro oppure è necessario attendere ancora affinché si concluda l'iter decisionale dell'Autorità Giudiziaria.

Regione	Immobili definitivamente confiscati	Immobili NON definitivamente confiscati	Totale
Liguria	144	131	275

I dati emersi dall'ultima relazione dell'Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati descrivono una realtà che, se ancora indietro rispetto alla mole di lavoro da cui appare segnata, anche nel caso ligure denota un cambio di passo nella gestione dei beni ma soprattutto nel rendere meno farraginoso possibile l'iter di assegnazione. Dalla lettura si è dedotto che uno dei problemi maggiori, dovuti all'eventuale interesse ad usufruire di un bene sequestrato alle criminalità organizzate, è avere la certezza che il subentro da parte di un ente locale e/o di una realtà sociale consenta la realizzazione delle finalità e degli obiettivi per cui si è espresso interesse ad entrarne in possesso. Spesso ingenti costi di ristrutturazione o l'ubicazione in aree urbane disagiate non favoriscono la realizzazione degli scopi che si intendono perseguire. Queste considerazioni inducono a un'ulteriore riflessione: l'orientamento dei precedenti governi di assorbire i beni sottratti alle mafie nel bilancio dello Stato non era

una scelta condivisibile perché sottraendo alle economie locali i beni sequestrati rischiava di allargare le aree di illegalità nelle zone in cui gli affari delle organizzazioni criminali erano già ingenti¹⁹. L'istituzione di un'agenzia nazionale per la confisca e l'assegnazione dei beni è stato pertanto un passo avanti anche se ne occorre velocizzare i tempi e le modalità. In particolare, stando alla questione delle modalità di accertamento, una precisa suddivisione dei beni immobili sequestrati (appartamenti, attività commerciali, aziende) necessita di una suddivisione precisa poiché per la loro valutazione sono richiesti criteri aggiornati. Come chiarito in altre disamine: “per le aziende il valore può essere definito in svariati modi: dal conservativo metodo del patrimonio netto, fino ad un valore di mercato indicato da un'effettiva vendita dell'azienda, passando attraverso altre varie possibili metodologie che dipendono sia dallo scopo della valutazione che dal contesto. Inoltre, non sapendo spesso in quali settori certe aziende operano né quali sono i loro bilanci annuali, è impossibile seguirne l'evoluzione nel tempo. Quindi può tranquillamente avvenire che delle aziende iscritte nell'insieme dei beni sequestrati/confiscati vadano in bancarotta – cioè muoiano – ed escano dall'insieme di tali beni”²⁰. Pertanto, la questione è senz'altro importante ma anche complessa. Per tutti, non solo a Genova o in Liguria. E soprattutto non è l'unica sulla quale far convergere l'attenzione. Al di là delle auspicabili conversioni di zone franche in presidi di legalità o del legittimo ristabilimento dello Stato in aree della città in cui appare meno presente, il punto è che il tema del crimine organizzato va ascritto all'interno di un paradigma della sicurezza urbana a tutto tondo; quello - appunto - delle *politiche* di sicurezza urbana.

Per questo, se l'orientamento è quello di farne una “questione cittadina”, o in alternativa regionale, occorre tenere conto di quanto certi fenomeni, che ai più sono conosciuti per la loro espressione criminale, prima ancora hanno saputo insediarsi negli interstizi del territorio perché in esso hanno costruito alleanze, connivenze, complicità, tornaconti, convergendo in modelli e status comportamentali di forte attrattività simbolica finanche simbiotica. A livello locale è quel che sta accadendo in alcuni settori dell'economia, nei gangli di un'impresoria talvolta spartana, nelle visioni avveniristiche del futuro, i cui protagonisti non sono i mafiosi ma i nativi. I cittadini liguri, talvolta giovani, pronti a misurarsi coi rischi criminali, propensi a pensare che la separazione tra legalità e illegalità in fondo è tempo perso se non superfluo. E qui si apre un fronte di riflessione importante: quello che riguarda l'intraprendenza dei sodalizi criminali; siano essi di riconosciuta matrice mafiosa o meno. La valenza affaristico-impresoriale di questi gruppi da alcuni decenni si innesta,

¹⁹ M. Arnone, *Economia delle mafie: sequestri e confische, impatto economico e destinazione dei beni*, “Studi sulla questione criminale”, 1, 2010, pp. 79-99.

²⁰ *Ibidem*, p. 82.

in Liguria come altrove, attraverso un processo di “ibridazione” con soggetti già operanti nel territorio nativo. Molte inchieste giudiziarie hanno accertato il ruolo esercitato dagli “uomini cerniera”, di chi ha inteso prestare il fianco ad interessi criminali rilevanti; sia nell’ambito della manovalanza, sia in quello del mondo delle professioni. L’esperienza ha dimostrato che non è tanto l’individuazione di una categoria professionale o di una corporazione a migliorare le azioni di contrasto alle attività illecite. Corruzione e collusione sono elementi strutturali per le criminalità organizzate, sia per chi esercita un ruolo primario, sia per chi lo fa in modo defilato.

Nel campo dell’intervento che riguarda le confische dei beni ai mafiosi sembra che negli anni si sia realizzato poco. Al netto di questo, se per davvero “lo Stato siamo noi”, slogan riecheggiato di recente nel corso di una settimana televisiva dedicata alla legalità, si provi a lasciare da parte la retorica e la spettacolarizzazione di questo fenomeno. Ai criminali di rango, condannati o in libertà, non scalfisce di una virgola la messa al bando di quelli accusati di prevaricazioni e violenze con metodi mafiosi. Tutto è opinabile, fino a prova contraria, mentre per dimostrarlo ci sono investigatori e magistrati. Il perno della “questione mafie” è che il cittadino “sano” faccia il cittadino. In altre parole, che l’imprenditore faccia l’imprenditore, il commerciante faccia il venditore, che i colletti bianchi si conformino - nell’esercizio delle proprie funzioni - al corpus normativo del diritto ma non per rendere un atto fittizio o moralmente illecito. E così via. Solo così, forse, lo Stato saremmo davvero noi e un po’ di antimafia verrebbe meno. A fronte di un’idea di città, il cambio di passo sarebbe scandito da questi passaggi. Da un immaginario collettivo che tenga insieme i ceti sociali del centro e della periferia.

Riferimenti bibliografici

Arnone M., *Economia delle mafie: sequestri e confische, impatto economico e destinazione dei beni*, “Studi sulla questione criminale”, 1, 2010, pp. 79-99.

Cafiero M., Padovano S., *La giustizia penale e i suoi attori: criminogenesi di una realtà invisibile*, in (a cura di) Padovano S., *Delitti denunciati e criminalità sommersa, Secondo rapporto sulla sicurezza urbana in Liguria*, Brigati, Genova 2008, pp. 21-46.

D.I.A., *Seconda relazione semestrale D.I.A.*, 2018.

Grasso M., “*Così due camalli lavoravano per i clan*”, “Il Secolo XIX”, 23 aprile 2015, p. 22.

Fregatti T., *’Ndrangheta, le mani sul Vte. Boss e spedisizioniere arrestati*, “Il Corriere Mercantile”, 20 febbraio 2015, p. 10.

Fregatti T., *Narcotraffico, maxisequestro. Presa la cocaina della camorra*, Il Seco-

lo XIX, 5 luglio 2019.

Fregatti T., Grasso M., *Porto, allarme sicurezza. Giallo su 22 lasciapassare in mano alla 'ndrangheta*, Il Secolo XIX, 7 agosto 2019.

Monzini P., *Gruppi criminali a Napoli e a Marsiglia. La delinquenza organizzata nella storia di due città (1820-1990)*, Donzelli, Roma 1999.

Padovano S., *Parola chiave ecstasy. Etnografia di una cultura illegale*, Name, Genova 2001.

Padovano S., *Mezzo secolo di ritardi. Saggi sul crimine organizzato in Liguria*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2016.

Ponte A., *"Coca, maxi sequestro: presi tre gruisti del Vte"*, "Il Secolo XIX", 18 giugno 2015.

Razzi M., *Il re delle "bionde". Storia vera di un contrabbandiere gentiluomo*, Einaudi, Torino, 1997, p. 35.

Regione Liguria, *Osservatorio epidemiologico sulle tossicodipendenze*, 2019.

Sciarrone R., *Mafie vecchie, mafie nuove*, Donzelli, Roma, 1998.

Sciarrone R., *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli, Roma 2013.

5.

Una rappresentazione della devianza dei minorenni in Liguria sulla base della statistica ufficiale della criminalità

di *Giovanni Fossa, Stefano Padovano, Alfredo Verde**

5.1 Introduzione

Sono ormai trascorsi ottant'anni da quando il criminologo Hermann Mannheim, esaminando il problema del cosiddetto "numero oscuro"¹, affermava che: "le statistiche della delinquenza minorile possono al massimo indicare il grado variabile di volontà, da parte del pubblico e della polizia, di portare questa categoria di delinquenti davanti ai tribunali minorili"².

Di conseguenza: "la stampa e il pubblico non dovrebbero dare troppo peso alle cifre pubblicate nelle statistiche criminali ufficiali e alle loro variazioni, a meno che esse non siano cautamente interpretate"³³.

Non abbiamo mai smesso di affidarci ad una cauta interpretazione delle statistiche della criminalità, anche perché quelle del giorno d'oggi – nonostante l'innovazione tecnologica succeduta negli ultimi decenni - non sembrano ancora in grado di sfuggire ai difetti delle statistiche di ieri. Prendiamo ad esempio una statistica della criminalità che verrà utilizzata nelle pagine che seguono: le segnalazioni riferite a persone minorenni denunciate e arrestate/fermate.

E' intuibile il fatto che buona parte di queste segnalazioni abbiano una corrispondenza esclusiva, 1:1. Pertanto, nell'arco di un anno, al minorenni x corrisponde una e una sola segnalazione. Ma una parte di minorenni commette delitti in più occasioni nel corso di un anno e sarà oggetto di altrettante segnalazioni, oltre alla prima. Per questo motivo non si può equiparare il numero di segnalazioni registrate al numero di minorenni segnalati, che restano due unità di conto separate. Resta inteso che le prime saranno sempre in numero superiore ai secondi. Tuttavia, per i calcoli sulla recidività sarebbe al-

*I paragrafi 5.1, 5.2, 5.3 e 5.4 sono il frutto della disamina elaborata dagli autori Giovanni Fossa e Alfredo Verde; mentre il paragrafo 5.5 è stato scritto da Stefano Padovano.

¹ Il cosiddetto "numero oscuro" (dark figure) si riferisce a tutti gli eventi delittuosi che avvengono nella realtà e che, per qualsiasi ragione, non sono conteggiati nelle statistiche ufficiali. Per una descrizione più dettagliata cfr. Bandini e aa., 2003, pp. 35-37.

² Mannheim H. (1940): *Social Aspects of Crime in England between the Wars*, George Allen & Unwin, London, p.80, citato in: Mannheim H., 1975, v. I, p. 147.

³ Mannheim H., 1975, v. I, p. 147.

meno utile sapere - per ciascun anno - quanti minorenni hanno in carico una sola segnalazione, quanti minorenni hanno due segnalazioni, ecc.. Ma questa classificazione non è possibile conoscerla. I problemi, poi, non finiscono qui. Ogni segnalazione, allo stato dell'arte, può essere messa in relazione ad un solo delitto, in quanto ciascuna segnalazione deve poter essere classificata per tipo di delitto (scippo, lesioni dolose, ecc.). E questo non crea alcun problema per le segnalazioni in cui viene contestato un solo delitto, che hanno cioè una corrispondenza esclusiva 1:1 con il delitto. Se però compaiono più delitti nella stessa segnalazione, solo il più grave viene scelto per la sua classificazione, gli altri delitti rimangono sconosciuti.

Come si può comprendere quindi, oggi restano insoddisfatti non solo gli interrogativi sul numero oscuro, ma anche quelli sulla recidiva, sul numero complessivo (ufficiale) dei delitti, sull'età di esordio della devianza, sulla criminalità dei soggetti minorenni non imputabili (infra- quattordicenni), sulla relazione tra delinquenza minorile agita e delinquenza subita e su altri importanti argomenti⁴.

5.2 La contenuta devianza ufficiale dei minorenni in Italia

Nel 2018 in Italia le forze dell'ordine hanno inviato alle Procure della Repubblica quasi 870 mila segnalazioni riferibili a persone denunciate, fermate o arrestate. Di queste, soltanto il 3,5% è riferibile a segnalazioni di minorenni, quota peraltro abbastanza stabile nel tempo.

Se scriviamo “soltanto il 3,5%” è perché, nei confronti statistici internazionali, tale percentuale si rivela tra le più basse dell'Unione Europea, pur considerando le inevitabili differenze nelle procedure di rilevamento dei dati. Basti pensare che le statistiche di polizia di paesi confinanti, come la Francia, la Germania e l'Austria, nonché altri paesi del centro e del nord Europa come l'Olanda, la Svezia o la Finlandia, registrano percentuali a due cifre intere, nonché superiori al 12%⁵.

Pur così contenuta la devianza ufficiale dei minorenni italiani non è però uniforme all'interno del paese, cresce infatti al 4,2% nelle regioni del nord-ovest, per approdare infine al 4,4% in Liguria. Questo significa che le segnalazioni riferibili ai minorenni, rispetto al totale delle segnalazioni (cioè compresi gli adulti), aumenta in Liguria di un +0,9% rispetto al 3,5% nazionale. Può apparire una cifra trascurabile ma si tratta comunque per la Liguria di un aumento di un quarto del valore nazionale.

⁴ Cfr. per questi aspetti: Gatti e Fossa 2008, Zara 2005, pp. 110-111, Gatti 2006, pp. 409-410.

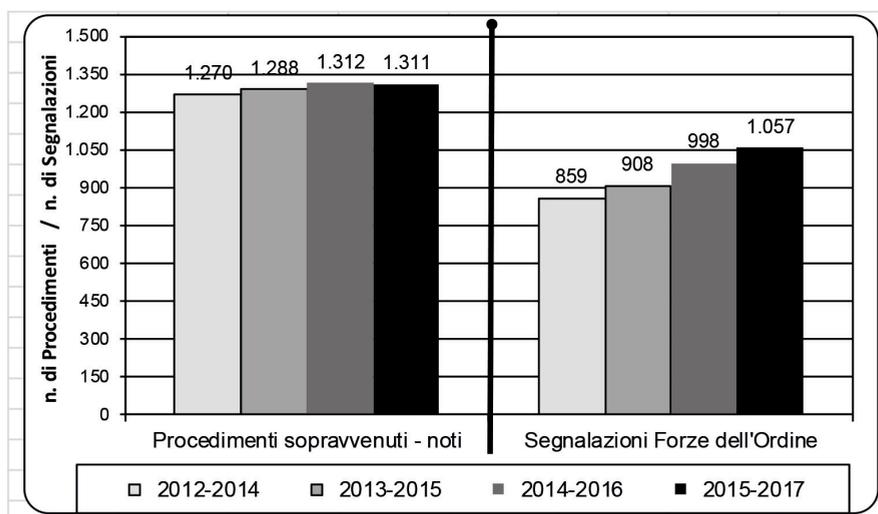
⁵ Tra i paesi geograficamente più prossimi all'Italia solo la Slovenia (4,9%), la Spagna (5,5%) e la Grecia (6,5%) hanno quote di minorenni e/o di segnalazioni di minorenni più simili a quella dell'Italia anche se comunque nettamente superiori. Cfr. Aebi e altri, 2014, p. 78.

5.3 Un confronto tra fonti statistiche sull'andamento della devianza minorile in Liguria

La statistica delle segnalazioni riferite a persone minorenni denunciate e arrestate/fermate dalle forze dell'ordine può essere utilizzata per stabilire se c'è un andamento tendenziale di crescita negli anni più recenti disponibili⁶. E il grafico 1 (istogramma a destra) evidenzia come la devianza minorile ligure in questi ultimi anni appaia nel complesso in leggerissima crescita passando da una media di 859 segnalazioni annue nel triennio 2012-2014 a una media di 1.057 segnalazioni annue nel triennio 2015-2017.

Tuttavia la consultazione di un'altra fonte statistica, dipendente questa volta dall'Autorità Giudiziaria, può portare ad una parziale rettifica a quanto espresso poc'anzi (Grafico 1, istogramma a sinistra). I procedimenti penali sopravvenuti a carico di minorenni noti paiono infatti crescere ancora più lentamente delle segnalazioni di polizia, giungendo nell'ultimo triennio 2015-2017 alla cosiddetta "crescita 0", cioè a documentare un sostanziale arresto della crescita della devianza minorile ufficiale in Liguria, con una media annua di 1.311 procedimenti penali sopravvenuti verso noti nel corso del triennio 2015-2017.

Grafico 1 *Procedimenti penali sopravvenuti alla Procura Minorenni del distretto di Corte d'Appello di Genova e Segnalazioni delle Forze dell'Ordine riferite a persone minorenni in Liguria: due andamenti a confronto (valori medi triennali, periodo 2012-2017)*



⁶ I dati delle FF.OO sono stati forniti dal Ministero dell'Interno – Dipartimento della Pubblica Sicurezza.

Il confronto tra le due fonti potrebbe peraltro giungere ad un ulteriore chiarimento se si potessero scorporare dai procedimenti penali sopravvenuti - rappresentati nel grafico 1 istogramma a sinistra - quei procedimenti che originano da delitti consumati da minorenni nella provincia di Massa-Carrara, rientrante nella giurisdizione del Distretto della Corte d'Appello di Genova. Si tratta di un territorio le cui segnalazioni da parte delle forze dell'ordine sono conteggiate dal Ministero dell'Interno nelle statistiche della regione Toscana. Sommati ai procedimenti penali della regione Liguria i procedimenti penali di Massa-Carrara danno conto nel grafico 1 della differenza di altezza tra l'istogramma a sinistra e quello a destra. Occorre inoltre tener conto della possibilità di qualche nuovo procedimento penale che nasce direttamente in ambito giudiziario con l'accertamento di nuovi delitti durante lo svolgersi dell'iter processuale.

5.4 L'articolazione provinciale della devianza minorile in Liguria

Ogni anno in Liguria le forze dell'ordine inviano alla Procura presso il Tribunale per i Minorenni di Genova circa mille segnalazioni riferite a minorenni che hanno violato le leggi.

L'andamento regionale e provinciale di tali segnalazioni raccolte nell'arco degli ultimi cinque anni, dal 2014 al 2018, viene rappresentato nel grafico 2, calcolando - come già fatto per il grafico 1

- le medie mobili triennali delle segnalazioni giunte dai singoli territori, in esplicita alternativa alla consueta prassi di considerare ogni singolo anno del periodo osservato.

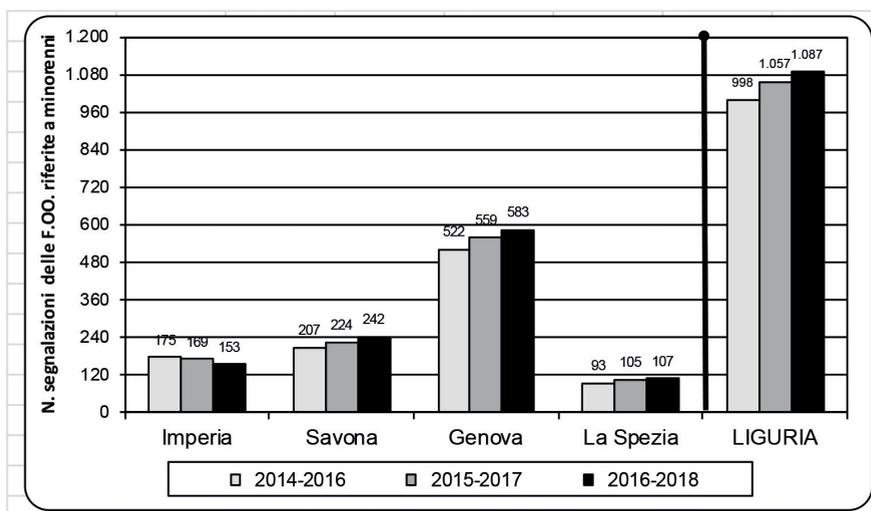
Due sono i motivi che hanno suggerito di analizzare l'andamento nel tempo delle segnalazioni riferite ai minorenni secondo trienni, confrontando cioè il valore medio del triennio 2014-2015-2016 con quello del triennio 2015-2016-2017 e con quello del triennio 2016-2017-2018.

Innanzitutto perché l'andamento nel tempo del fenomeno che così si ottiene risulta meno esposto a distorsioni dovute a occasionali rialzi o a temporanee diminuzioni dei valori. Secondariamente perché una parte di segnalazioni, oscillante in genere tra il 10 e il 15%, si riferisce in realtà a fatti-reato contestati la cui presunta commissione è avvenuta in anni anteriori a quello osservato, prevalentemente in quello immediatamente precedente.

Tornando al grafico 2 si può affermare che poco più della metà delle segnalazioni della Liguria, pari a oltre 500, hanno origine nella provincia dell'area metropolitana genovese; seguono a distanza le due province del ponente ligure, Savona e Imperia rispettivamente con circa 220 e 170 segnalazioni annue. A Levante, La Spezia risulta invece la provincia meno coinvolta di tutta la regione, con circa cento segnalazioni annue riferite a minorenni.

Come è già stato riferito nel commento al precedente grafico 1 (che si fermava all'anno 2017) la propensione dei minorenni ad essere oggetto di segnalazione è in leggero rialzo a livello complessivo regionale con una media di 1.087 segnalazioni nell'ultimo triennio. Si evince tuttavia - sempre dal grafico 2 - che tale leggerissimo rialzo è il risultato della compensazione di tre andamenti provinciali di segno opposto o comunque diverso: un tendenziale aumento delle segnalazioni riferite a minorenni nelle province di Genova e di Savona, una loro diminuzione consolidata in provincia di Imperia e una sostanziale stabilità delle segnalazioni nella provincia di La Spezia.

Grafico 2 *Andamento delle segnalazioni delle Forze dell'Ordine riferite a persone minorenni, secondo la provincia (valori assoluti medi triennali, periodo 2014-2018, Liguria)*



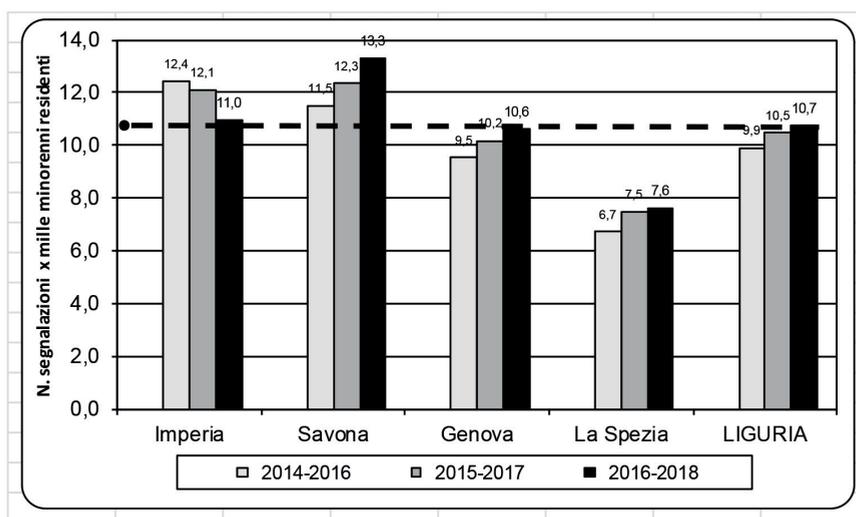
Le differenze tra province possono essere condizionate da diversi fattori, il più naturale dei quali è la diversa distribuzione quantitativa della popolazione minorenni residente nella regione Liguria. Se dunque si considerano le segnalazioni riferite a minorenni, operate dalle FF.OO., e si rapporta alla popolazione minorenni residente e in età compresa tra i 10 e i 17 anni⁷, emerge il significativo coinvolgimento delle province del ponente ligure nel

⁷ La popolazione minorenni in Liguria, nella fascia 10-17 anni, non è (ancora) in diminuzione, come ci si sarebbe potuto aspettare: è, anzi, in lievissima ripresa con qualche decina di ragazzi in più ogni anno per ciascuna provincia, con esclusione della provincia di Imperia. Per avere una misura della base della popolazione che viene qui utilizzata si consideri che la provincia di Genova conta circa 55mila minorenni 10-17enni, Savona 18mila, Imperia e La Spezia 14mila ciascuna. La Liguria in totale conta 101mila soggetti di detta fascia.

fenomeno, con valori - in proporzione appunto alla popolazione di riferimento - superiori alla provincia genovese sede della grande area metropolitana urbana (Grafico 3).

Più precisamente i tassi di segnalazione hanno raggiunto a Imperia e a Savona in questi ultimi anni valori intorno a 12 segnalazioni per mille abitanti (contro i 10 di Genova). Tuttavia gli andamenti delle due province ponentine - come già anticipato con i valori assoluti del grafico 2 – si compensano a vicenda (Imperia decresce e Savona cresce) per cui l’impatto sull’andamento regionale è modesto. E ci si può attendere che nel suo insieme il ponente ligure, pur restando proporzionalmente più coinvolto del territorio genovese nella devianza giovanile, non aumenti in modo significativo nell’immediato futuro il proprio tasso di segnalazione.

Grafico 3 *Andamento delle segnalazioni delle Forze dell’Ordine riferite a persone minorenni, secondo la provincia (medie triennali delle segnalazioni per mille residenti medi 10-17enni, periodo 2014-2018, Liguria)*



Occorre infine sottolineare come i tassi di segnalazione calcolati sulla specifica popolazione minorenni, assegnano a La Spezia il profilo provinciale più modesto dell’intera regione Liguria. Tuttavia la distanza che separa i tassi di segnalazione della provincia spezzina dai tassi di segnalazione di quella genovese risulta sicuramente inferiore alla misura rilevata confrontando i soli valori assoluti. Risultano inoltre più attenuate anche le differenze inter-tassi che intercorrono tra la provincia di La Spezia e le altre due province ponentine (cfr. Grafico 3).

Richiamando le note dell’introduzione sulle difficoltà di valorizzare il patrimonio dei dati esistente per studiare il fenomeno della devianza minorile e

crearne una sua rappresentazione statistica si può affermare che, pur nella cornice di una moderata presenza generale dei minorenni nelle statistiche ufficiali della criminalità, la Liguria occupa una posizione abbastanza marcata. L'esame dell'andamento degli ultimi anni evidenzia una bipolarità già emersa in altre occasioni di studio. Da un lato la provincia capoluogo con la grande area metropolitana genovese che accentra oltre la metà della devianza minorile ufficiale. Dall'altro lato l'esteso territorio del ponente ligure dove le segnalazioni di minorenni confermano la loro rilevante presenza, superiore, in proporzione alla popolazione minorile residente, alla provincia genovese. All'interno del ponente ligure si osserva però una trasformazione della partecipazione deviante dei minorenni, che sembra emergere ora con maggiore vigore nella provincia di Savona e diminuire sia pure gradualmente nella provincia di Imperia. Il fenomeno necessiterebbe naturalmente di maggiori approfondimenti - anche con l'utilizzo di statistiche più dettagliate - che consentirebbero l'elaborazione di una rappresentazione della devianza minorile ligure più definita.

5.5 Conclusioni

Ciò che sembra emergere dai risultati della ricerca rimanda a una riflessione generale su quanto è stato fatto fino ad oggi sul piano delle prassi operative in ambito minorile. E' evidente che quest'ultima questione non può prescindere dal quadro legislativo nazionale di riferimento e, in seconda battuta, dalle eventuali implementazioni di ordine amministrativo deliberate dagli enti locali per lo sviluppo delle politiche di prevenzione primaria e secondaria a tutela dei minori.

La parte relativa alla giustizia minorile in Italia e il suo funzionamento da parte dei servizi deputati è normata dal D.P.R. n. 448/1988, che muove il suo principio ispiratore nella direzione del recupero dei giovani autori di reato attraverso norme che tendono a sistematizzare azioni e interventi in cui oltre al minore imputato entrino in gioco tutti i microsistemi che ruotano e interagiscono con lui: dalla famiglia al sistema parentale passando per le agenzie di socializzazione. In questo senso si potrebbe dire che: "l'intero processo penale minorile assume la funzione di riattivare il processo evolutivo del minore, il cui comportamento di rilevanza penale, viene interpretato come un segnale del suo disagio sociale che deve essere subito colto e affrontato [...]. Si tratta di una forma di "probation processuale" che offre una rapida fuoriuscita dal circuito penale ai minori imputati di qualsiasi reato, inclusi quelli di gruppo fino a quelli associativi"⁸.

⁸ L. Laera, *Presentazione*, in J. Moyersoer (a cura di), *La messa alla prova minorile e reati associativi. Buone pratiche ed esperienze innovative*, Angeli, Milano 2018, p. 11.

E' importante, se non strategico, assumere il fatto-reato e il minore imputato come due questioni del medesimo problema, all'inizio indissolubilmente legate, ma nella fase posteriore all'illegalità commessa tenendo a mente le proprietà evolutive (di pensiero, d'azione, di scelta) che il minore potrà assumere crescendo. E' infatti preferibile pensare al minore come a qualcosa di dinamico che non a una forza statica; così come accompagnati da una certa dinamicità risultano i raffronti delle notizie di reato comunicate alla Procura del Tribunale per i minorenni liguri tra i due trienni esaminati.

Anche per questo, l'opportunità offerta dal riordino della normativa penale minorile, attraverso l'istituto della cosiddetta "messa alla prova" - in quanto prevede la possibilità di sospendere il processo penale per consentire un progetto di recupero sulla personalità evolutiva del minore che se raggiunge esiti positivi arresta l'azione penale - rappresenta la più efficace via d'uscita del minore autore di reato dal processo penale sperimentando i tentativi di abbattere la percentuale di coloro che reiterano lo stesso e/o altri reati.

Non a caso, è importante ricordare che: "anche nei reati più gravi, anche di tipo associativo, siano maggiori gli esiti positivi dei percorsi di messa alla prova, ogni qualvolta si valuti opportuno applicare questo istituto. Rispetto al tema cruciale del reinserimento nella società, basti citare i dati statistici. Come emerge dai contributi, l'Italia, in uno studio svolto nel 2005, risulta avere il più basso tasso di delinquenza minorile rispetto sia ai Paesi dell'Unione Europea, sia agli Usa, con 10 autori di reato ogni 1000 soggetti imputabili all'anno rispetto ai 33 in Inghilterra, 43 in Francia e 82 in Germania"⁹. Su un altro fronte, parallelo ma non sovrapposto a quello della "messa alla prova", sta guadagnando uno spazio importante lo strumento della cosiddetta "mediazione penale" tra i soggetti protagonisti degli episodi criminosi: gli autori e le vittime. In primo luogo, sperimentare la mediazione significa prendersi cura di coloro che stanno dietro e intorno a illegalità diffuse e criminalità comune. La mediazione accoglie il disordine che affiora nel conflitto: singolo o di gruppo, e lo fa tratteggiando un nuovo sguardo verso autore, vittima e fatto reato; provando a sbloccare il senso di impotenza scaturito. I mediatori facilitano il ritorno di ognuno su stesso, facendo emergere il non-detto. La mediazione si svolge in un tempo che è l'espressione dell'ascolto reciproco, laddove i mediatori svolgono il ruolo di regolatori della comunicazione: riassumono, sintetizzano, facilitano appunto. Con il dialogo e la costruzione della relazione si esprime il dramma vissuto dalla vittima, mentre il compito del mediatore è quello di stimolare l'abilità di ascoltare l'altro in cui, la logica sottesa alla mediazione rimanda alla possibilità che il soggetto può cogliere in funzione di un suo cambiamento comportamentale; anche a partire dal danno effettuato alla vittima. L'esito della mediazione come strumento libero

⁹ *Ibidem*, p. 12.

e confidenziale, vincolato alla riservatezza di chi la conduce, aggiunge un elemento in più nelle mani del magistrato nel momento in cui dovrà valutare la prescrizione della pena. E ciò senza che l'eventuale fallimento del percorso di mediazione possa condizionare l'evolversi della vicenda processuale.

Le due misure fin qui descritte, la prima apertamente alternativa alla mera detenzione penale del minore, la seconda orientata a procedere parallelamente all'*iter* processuale, oltre che a contribuire alla riduzione della recidiva, insistono sulla responsabilizzazione del reo in relazione ai fatti commessi. Nel contesto regionale, l'Ufficio Ligure per la mediazione dei conflitti favorisce la diffusione della cultura della mediazione, promuovendo incontri periodici di sensibilizzazione e approfondimento, anche allo scopo di rafforzare il coordinamento tra i diversi interlocutori. La sperimentazione della mediazione penale minorile, frutto di un accordo operativo instaurato con il Tribunale per i Minori di Genova, la Procura della Repubblica presso lo stesso Tribunale e il Centro per la Giustizia Minorile è stato siglato nel 2006. Esso riserva un'attività di valutazione legata a un monitoraggio periodico sull'efficacia della sperimentazione e la ricaduta nel sistema penale minorile. In altri termini, il legame fecondo tra la mediazione e la giustizia penale può costituire un tutt'uno tra gli elementi "extra giuridici" e il processo penale, laddove i due interventi non si esauriscono uno nell'altro, ma mantenendo la loro specificità (giuridica ed educativo-trattamentale) procedono parallelamente senza sovrapporsi.

Bibliografia

Aebi M.A. e altri (2014): *European Sourcebook of Crime and Criminal Justice Statistics 2014*, Fifth edition, HEUNI, Helsinki.

Bandini T., Gatti U., Gualco B., Malfatti D., Marugo M.I., Verde A. (2003): *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*, vol.I, Giuffrè, Milano.

Bandini T., Gatti U., Gualco B., Malfatti D., Marugo M.I., Verde A. (2004): *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*, vol.II, Giuffrè, Milano.

Gatti U. (2006): "Delinquenza giovanile", in: Volterra V. (a cura di), *Trattato di Psichiatria. Psichiatria forense, criminologia ed etica psichiatrica*, vol.IV, Masson, Milano, 389-417.

Gatti U., Fossa G. (2008): "La distribuzione e l'evoluzione della devianza minorile in Liguria: un'analisi statistica", in: Padovano S., (a cura di), 117-2008.

Laera L., *Presentazione*, in J. Moyersoen (a cura di), *La messa alla prova minorile e reati associativi. Buone pratiche ed esperienze innovative*, Angeli, Milano 2018, p. 11.

Mannheim H. (1975) (ed.or.1965): *Trattato di criminologia comparata*, 2vv, Einaudi, Torino.

Padovano S. (a cura di) (2008): *Delitti denunciati e criminalità sommersa. Secondo rapporto sulla sicurezza urbana in Liguria*, Brigati, Genova.

Zara G. (2005): *Le carriere criminali*, Giuffrè, Milano.

6.

Conclusioni

di *Stefano Padovano*

6.1 Una disamina metodologica

Soltanto qualche anno fa, dalle pagine conclusive della nona edizione di questo rapporto regionale, si scriveva: “guardando al lontano 2004, non sembra vero che da un decennio il campo della ricerca scientifica, universitaria e istituzionale, abbia potuto beneficiare dei dati ufficiali sulla criminalità forniti direttamente dal Ministero dell’Interno mediante una costante regolarità che fa specie se confrontata con altre fonti statistiche oggetto di analisi empiriche. Se poi si pensa al fatto che, il sistema entrato in vigore dieci anni fa, ha acquisito una modalità sempre più rodada nell’imputazione dei dati, e quindi una maggiore autorevolezza in funzione della sua spendibilità scientifica, da questo quadro non rimarrebbe che trarne un giudizio sostanzialmente positivo”¹.

Tuttavia, alcune delle cosiddette “zone d’ombra” riguardanti l’imputazione dei dati statistici già riscontrate in passato, fanno pensare che una fotografia nitida della realtà delittuosa locale sia ancora un miraggio scientifico. Certamente un auspicio, per chi ricopre l’arduo compito di stilare rappresentazioni statistiche analizzando i fenomeni più critici, dalle quali discendono le politiche di contrasto e prevenzione rivolte alla cittadinanza; ma anche un compito istituzionale di alto rilievo per la restituzione oggettiva che ne può scaturire e la messa a servizio di chi dirige le funzioni di forze dell’ordine e polizie locali.

Le analisi dei dati che sono serviti a misurare gli andamenti della criminalità in Liguria, pure facendo riferimento alle statistiche ufficiali, non possono fare a meno di effettuare alcune esplorazioni sul campo, incroci di informazioni, approfondimenti e interviste orali coi membri delle polizie, fino a comprendere fasi di ricerca comprensive di osservazioni dirette e partecipate. Quando si fa riferimento alle denunce registrate e trasmesse dalla Prefettura di Genova, lo si fa prendendo in esame la propensione dei cittadini a denunciare un reato

¹ Questione metodologica ciclicamente ripresa e approfondita anche nella stesura dei rapporti regionali. Tra i più recenti si veda: V. Mannella Vardè, S. Padovano (a cura di), *Delitti, legalità e territorio. Nono rapporto sulla sicurezza urbana in Liguria*, De Ferrari, Genova, pp. 116-118.

subito oltre che l'insieme delle attività investigative condotte dal cosiddetto gruppo "interforze", per lo più finalizzate all'arresto dei presunti autori. Tale rete è composta da: Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia Penitenziaria e Corpo Forestale dello Stato.

Si venga, dunque, ad una delle "zone d'ombra" che accompagnano le statistiche ufficiali: il condizionamento che si riflette su alcune tipologie di reati e che prende il nome di "numero oscuro"².

Con esso si intende l'insieme dei delitti che, una volta avvenuti - e quindi ascrivibili alla "criminalità reale" - sfuggono alla registrazione della denuncia; finendo con la loro esclusione automatica dalle statistiche ufficiali. Ciò si può riscontrare in merito a reati come l'usura o le estorsioni, laddove i primi maturano all'interno di un rapporto diretto e compromissorio tra colui che chiede un prestito a tassi illegali ed è costretto a restituire al creditore-usuraio il denaro ad interessi crescenti; mentre nel caso delle estorsioni il pericolo di incorrere in vendette e ritorsioni (dalle minacce verbali e psicologiche, al rischio di ritrovare danneggiata o incendiata la propria attività commerciale) inducono la persona ricattata ad evitare i rischi e i pericoli descritti versando denaro o altri beni in cambio della pace sociale.

Tuttavia, è da sottolineare quanto la questione della criminalità, ufficiale e sommersa, sia così complessa da non riuscire ad ancorarsi con precisione ad una o a un'altra posizione scientifica. Si potrebbe dire che c'è e dunque occorre farci i conti. Pertanto, supponendo che questa riflessione di fondo sia condivisa su larga scala, si proveranno ad aggiungere alcune considerazioni al tema della delittuosità e ai metodi di ricerca utilizzati per misurarne l'andamento³. Andando per ordine, si proverà ad elencarne alcuni a partire dalle riflessioni derivanti dall'esperienza maturata nel corso del monitoraggio della delittuosità, effettuato coordinando l'Osservatorio sulla Sicurezza Urbana e la Criminalità della Regione Liguria⁴.

² In generale, si osserva che alcuni tipi di reati, quali l'omicidio, il furto d'auto e le rapine nelle banche, hanno un numero oscuro molto limitato e che, all'estremo opposto, altri reati, quali le aggressioni sessuali, la criminalità economica e i furti nei grandi magazzini, hanno un elevatissimo numero oscuro. Il numero oscuro, infatti, varia da reato a reato, in relazione alla gravità e al carattere del crimine, alla circostanza che la vittima sia costituita da un'individualità concreta ovvero da un'entità impersonale, al tipo di relazioni esistenti tra l'autore e la vittima del reato, al potere e alle capacità dell'autore di contrastare e manipolare i meccanismi di controllo. Cfr. T. Bandini, U. Gatti, M.I. Marugo, A. Verde (a cura di), *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*, Giuffrè, Milano 1990, pp. 102.

³ Tale sforzo fa il paio con il carteggio tra due importanti studiosi riportato in alcuni numeri di una rivista scientifica di settore. Nella sezione dibattiti, "Immigrazione, criminalità e ruolo del sociologo" si veda il contributo di M. Barbagli, "Stili di ricerca", in *Etnografia e ricerca qualitativa*, 1, 2010, pp. 127-134, e quello di D. Melossi, "Soliti noti", in *Etnografia e ricerca qualitativa*, 3, 2010, pp. 449-458.

⁴ L'istituzione dell'Osservatorio sulla Sicurezza urbana risale al 2005 e riguarda l'entrata in vigore della legge regionale n. 28 varata il 24 dicembre 2004 dalla Regione Liguria. Come previsto

Come sottolineato all'inizio, le statistiche sulla criminalità seguono l'elaborazione dei dati sulle denunce forniti dal Ministero dell'Interno e dagli organi di pubblica sicurezza presenti sul territorio. Si tratta di un insieme di valori inseriti in un sistema informatico di indagine più conosciuto con l'acronimo S.D.I.

Le denunce di reato rispondono all'esigenza di stilare statistiche funzionali anche alla realizzazione di studi longitudinali, mentre la redazione di un rapporto di ricerca – che fonda le proprie analisi sul dato relativo alle sentenze, cioè a quei provvedimenti giudiziari che decretano, ad *iter* processuale concluso l'innocenza o la colpevolezza degli imputati, fornirà rilevazioni ovviamente diverse da quelle relative al numero dei reati denunciati; poiché appunto non corrispondenti. Un'altra opzione ancora riguarda la costruzione di una ricerca tesa a fotografare il grado di sicurezza percepito tra i cittadini, oppure il livello di vittimizzazione di una data popolazione rispetto a una serie di reati: alla frequenza con cui li hanno subiti, ai luoghi in cui sono avvenuti, ai danni che hanno generato, ecc.

Pertanto, ha ragioni da vendere chi sottolinea la differenza che intercorre, in principio, tra l'utilizzo delle diverse tipologie dei dati. Allo stesso modo, non si creda che l'enorme crescita della criminalità "diffusa" (i reati di strada) si spieghi con il fatto che alle denunce corrisponda lo stesso numero di condanne penali. In questo senso, sarebbe il caso rileggere quanto affiorava da una ricerca condotta sull'esito delle sentenze e prima ancora sul percorso che andava, dal fermo delle forze dell'ordine alla fase dibattimentale dell'istruttoria giudiziaria, fino alla sentenza di colpevolezza a danno di autori di reati contro il patrimonio⁵.

Ma cosa significa, dunque, affidare la ricerca alla sola analisi delle denunce? Fare un passo avanti, al fine di aggiungere altri spunti di riflessione, corrisponde al tentativo di chiarire meglio un concetto che rischia di divenire un equivoco insanabile mentre, "in qualche modo", l'esperienza ci ha insegnato che del tutto insanabile non è. "Le denunce non esauriscono in alcun modo l'oggetto 'criminalità' – sostiene Melossi – il principale rovello del criminologo è il cosiddetto 'numero oscuro', problema particolarmente intrattabile sia dal punto di vista metodologico sia da quello, come dire, metafisico, e cioè il fatto che 'ci accorgiamo' socialmente solo di quei reati che giungono alla nostra attenzione, e in particolare il 'sistema giuridico' solo di quei reati che giungono alla sua attenzione".

all'articolo 2. "L'Osservatorio è deputato a svolgere attività di monitoraggio e ricerca sui fenomeni criminali e di devianza sociale a carattere regionale".

⁵ Si vedano i risultati emersi in A. Balloni, G. Mosconi F. Prina (a cura di), *Cultura giuridica e attori della giustizia penale*, Angeli, Milano 2004.

Ora, è indubbio che, per dirla ancora con le parole di Melossi: “l’universo delle denunce è profondamente distorto rispetto a quello della commissione dei reati in generale”⁶, ma è anche vero che gli strumenti di approfondimento, e quindi di lettura del dato, è possibile renderli meno “distorti” appunto; anche con l’obiettivo di uscire dall’*impasse* nel quale una certa criminologia sembra essere caduta, senza dar segno di evaderne, per altro, ogni qual volta si parli di criminalità urbana.

Prima di tutto occorre rispolverare la distinzione da manuale perciò sempre aggiornabile, in cui la criminalità va distinta in “ufficiale” e “reale”, laddove: nel primo caso confluiscono i dati ufficiali, cioè quelli scaturiti dalle denunce dei cittadini e dagli organi di autorità giudiziaria nel caso si tratti di interventi in cui sia riscontrata la flagranza di reato, mentre nel secondo si comprendono oltre agli illeciti che vengono alla luce quelli che vanno a costituire l’ampia voce del “sommerso”. Ora, posto questo distinguo di base, apparentemente banale, ma di fatto fondamentale per evitare fraintendimenti di non poco conto, provo a descrivere un’ipotesi di lavoro adottata nel gruppo di ricerca in cui opero. Prendiamo a caso una tabella SDI (per gli esperti indico il modello Fast SDI1). L’insieme delle 34 tipologie delittuose, comprensivo di diverse sottocategorie (es. furto con strappo, con destrezza, su auto in sosta, ecc.) consente di individuare un insieme di 75 reati.

Nel caso di delitti quali gli omicidi, gli infanticidi, i tentati omicidi, per via dei loro numeri estremamente ridotti, è possibile risalire al presunto autore e alla vittima con estrema precisione, talvolta estraendo dalla viva voce delle forze dell’ordine i tratti dei singoli fatti criminali.

Un caso particolare riguarda il reato di “violenza sessuale e maltrattamenti in famiglia”. Ora, stando alle denunce ufficiali, e pur avendo registrato un certo aumento delle stesse nell’ultimo quinquennio, tale fenomeno si prevedeva fosse accompagnato da un presumibile alto “numero oscuro”. A fronte di ciò, si è provveduto ad effettuare una ricerca interna in tutti i presidi di pronto soccorso ospedaliero, che consentisse l’emersione dei casi che altrimenti non sarebbero confluiti nelle maglie del circuito penale. Tale fase di sperimentazione, propedeutica alla costituzione di diversi protocolli di intesa istituzionali, oggi consente di leggere e confrontare dati di cui, in altro modo, non si sarebbe venuti a conoscenza.

Un altro caso di approfondimento riguarda il delitto di usura. Per le caratteristiche tipologiche del reato stesso, effettuare la ricognizione della sua diffusione, stando al solo numero delle denunce, risulterebbe un’impresa irrealizzabile. Anche in questo caso, una collaborazione con i servizi che prendono in carico i cittadini coinvolti in questo fenomeno ha permesso di aprire una finestra su di una realtà dai contenuti e dalle dimensioni ben più

⁶ D. Melossi, *Soliti noti*, “Etnografia e ricerca qualitativa”, 3/2010, pp. 449-458.

ampie di quella fornita dalle statistiche.

La realizzazione di interviste e *focus group* con le forze dell'ordine ha consentito invece di approfondire il quadro relativo ai reati di strada: furti, ricettazione rapine, stupefacenti e sfruttamento della prostituzione. Non solo si è potuto saperne di più a partire dai singoli dati mensili, ma dal commento degli operatori ai dati ufficiali si è venuti a capo di quegli elementi che in altro modo sarebbero rimasti sottaciuti: la reiterazione dello stesso reato da parte del medesimo presunto reo, età, nazionalità, genere, ecc.

Altra questione, ben più complessa, riguarda quei fenomeni di ordine penale ascrivibili per lo più alla sfera del "crimine organizzato" nei quali, oltre all'organizzazione dello spaccio di droga e della prostituzione, trovano spazio il contrabbando, le estorsioni, gli incendi a scopo doloso, i sequestri di persona e l'immane riciclaggio di denaro sporco.

In questi casi, la ricerca criminologica sconta ancora la mancanza di strumenti esplorativi, fatta eccezione per l'analisi dei procedimenti giudiziari relativi a tali specie delittuose e a qualche sporadica analisi dei rischi di infiltrazione in circoscritte aree del territorio.

Preso atto che le statistiche ufficiali non possono essere utilizzate quale unica fonte per studiare un tema così complesso, poiché il dato va indagato, e che operare sul piano delle denunce significa "fare i conti" con la sommatoria dei soli reati "registrati", va osservato che una costante acquisizione dei dati statistici, può rivelarsi una condizione imprescindibile non soltanto per la conduzione delle analisi statistiche in sé, ma perché ciò apre la strada alla possibilità di "indagare" quei numeri, al fine di comprendere meglio, come si origina il dato e come viene imputato nel cervellone prefettizio. Come è vero che il sistema di raccolta dati sulla delittuosità (S.D.I.), se affinato e rivolto ad una diffusione istituzionale più ampia, potrebbe consentire al mondo della ricerca scientifica (Università, Regioni, Enti locali) una maggiore completezza di indagine, ad esempio autorizzando la consultazione di un maggior numero di indicatori.

Le precauzioni che è auspicabile assumere nella lettura dei dati sui delitti, sono di rigore anche per quel che riguarda la criminalità minorile. Anzi c'è di più, come ricordano Gatti e Fossa, la categoria di "minori stranieri" (sempre a proposito di "impedimenti") impedisce, appunto, di vedere, i reali contorni del problema; su tutti: la recidiva, in genere particolarmente alta se non si indirizza il minore a progetti alternativi alla detenzione penale, e la consistente circolarità tra autore e vittima di reato⁷. Come è possibile, insomma, procedere al meglio nell'analisi statistica della delittuosità? E quindi come è possibile dare luogo ad un "discorso scientifico" (e di diffusione pubblica), con tanto

⁷ Si veda U. Gatti G. Fossa, *La distribuzione e l'evoluzione della devianza minorile in Liguria*, in S. Padovano (a cura di), *Delitti denunciati e criminalità sommersa*, Brigati, Genova 2008, pp. 117-146.

rigore e precisione, se le direttive del Ministero dell'Interno impediscono alle Prefetture di trasmettere le informazioni, in parte ancora imprecise, ma certamente ricche, che il sistema informatico in loro dotazione consente di elaborare? E si pensi ancora alla possibilità di risalire alla differenza di genere del denunciato, o del cittadino vittimizzato, nonché all'opportunità di poter documentare luogo e ora della giornata in cui il reato è avvenuto, e tante altre informazioni ancora, di cui i sistemi informatici sono dotati?

Pertanto, se i "dati solidi", per alcuni costituiscono "un indiscusso punto di partenza", per elaborare le statistiche sulla delittuosità è bene dirsi, prima di tutto, che il problema della ricerca criminologica è fare i conti con delle fonti ancora troppo incomplete, da cui non possono che derivare conclusioni lacunose.

Inoltre, una maggiore precisione per ciò che concerne la lettura dei dati consentirebbe di creare una mappa georeferenziata all'interno della quale delineare non soltanto lo stato della delittuosità nei singoli ambiti municipali (circoscrizioni, quartieri), ma rilevando gli stessi al fine di creare una comparazione generale, di tipo valutativo, tra le risorse impiegate dalle Istituzioni (si pensi al lavoro congiunto svolto dal 2007, con l'avvallo delle prefetture locali, da Regioni, Province e Comuni per l'attivazione dei cosiddetti "Patti per la Sicurezza"), con la "buona intenzione" di contrastare la diffusione di alcuni fenomeni delittuosi o per progettarne mirate azioni di prevenzione.

L'opportunità di accedere a dati il più possibile precisi⁸ e l'autorizzazione ad "esplorare" meglio un il "sottobosco del crimine" consentirebbero, nientemeno, di elevare ulteriormente il fine ultimo della ricerca scientifica, e cioè il contributo a favore di più mirate e (si spera) efficaci politiche al riguardo.

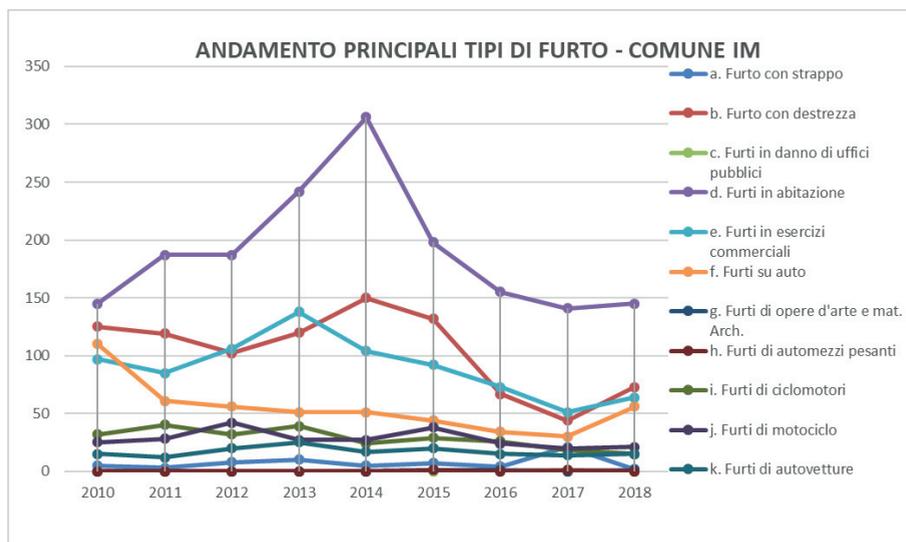
6.2 La criminalità in Liguria: un andamento stabile, talvolta in decrescita

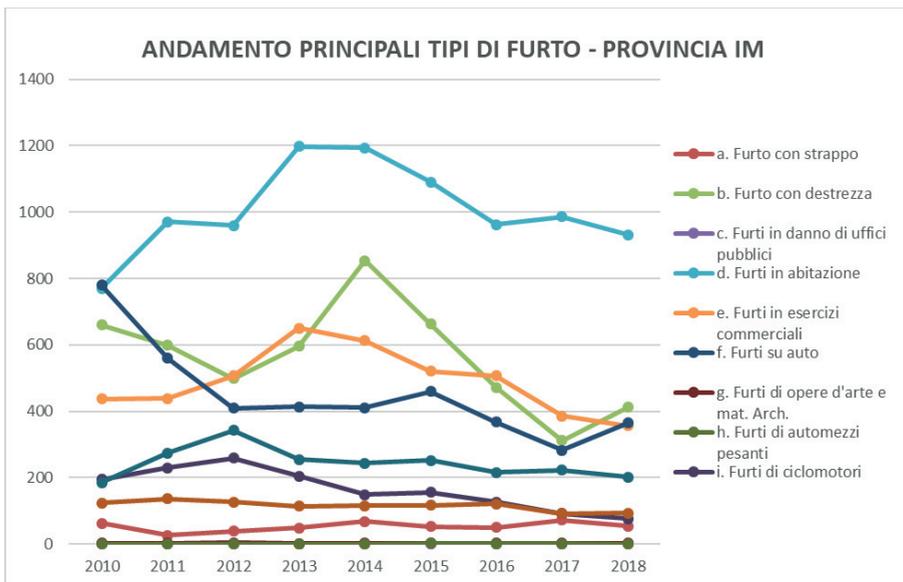
Il territorio imperiese presenta da sempre un quadro contrassegnato da indici delittuosi di rilievo più nell'ambito dell'area provinciale che non nel capoluogo urbano. Tuttavia, le rilevazioni effettuate di recente e riferite ad alcune tipologie di reati, consentono di descrivere questa parte geografica della Liguria in leggera continuità con gli altri ambiti provinciali regionali. Stando alla città di Imperia si mantiene stabile il numero delle denunce relative alle lesioni e alle minacce, per quanto riguarda il numero dei furti di strada si assiste

⁸ E' frequente il fatto che, durante le conferenze stampa convocate dai vertici delle forze dell'ordine, venga tracciato un quadro sull'andamento dei reati denunciati tale da differire a seconda dell'autorità di polizia che lo diffondono, considerando poi che alcune tipologie delittuose sono suscettibili di variazioni frequenti nel corso dell'anno.

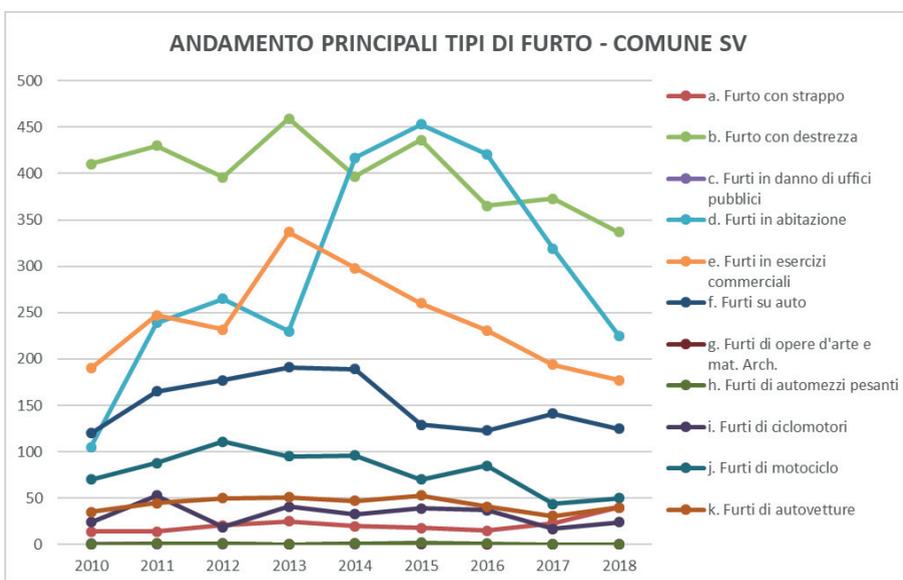
ad un sensibile travaso da quelli “con strappo” a quelli “con destrezza” che nel complesso ricalcano sostanzialmente le stesse dimensioni, anche i furti “in abitazione” si attestano sulle dimensioni dell’anno precedente, configurando un quadro generale di lenta ma progressiva diminuzione.

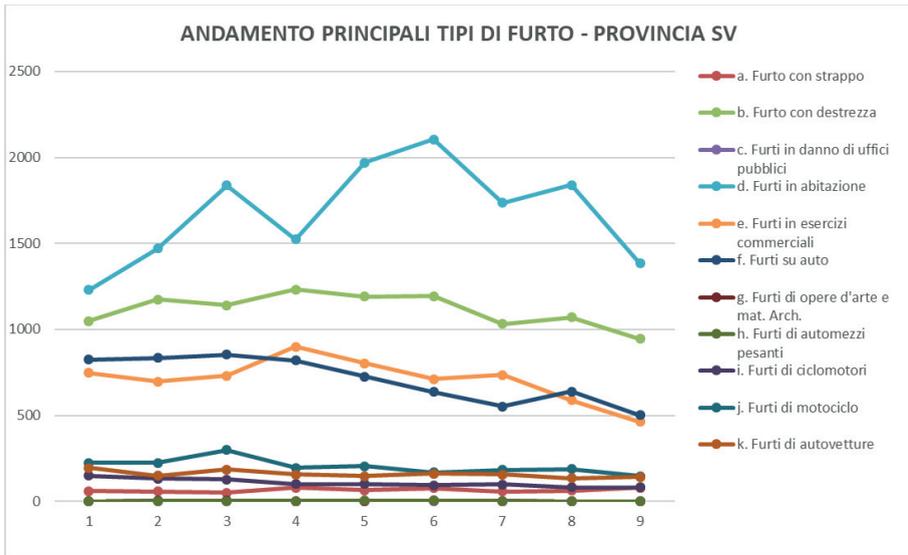
I reati contro il patrimonio vedono alla voce furto “su auto” circa il raddoppio dei valori, anche se è da ricordare che si tratta di indici inferiori alle 100 unità, passando dalle 30 denunce del 2017 alle 58 del 2018; mentre per quanto riguarda i furti di “ciclo”, “moto” e “autovetture” regna la stabilità anche per quest’anno. I cosiddetti “reati spia”, cioè quelli vicini se non ufficialmente commessi dalle criminalità organizzate non hanno mai generato preoccupanti livelli di allarme in città ed anche quest’ultima rilevazione statistica lo va a confermare: sia per i danneggiamenti, sia per i danneggiamenti “seguiti da incendio”. In ultimo, anche nel capoluogo di Imperia, mediamente in ombra rispetto ad altre aree della provincia, il fenomeno della compravendita di stupefacenti sembra non mollare la presa poiché - in continuità con quanto accade già da alcuni anni - il numero delle denunce aumenta anche ad Imperia fino a raddoppiare, mentre nella provincia imperiese la stabilità trova conferma anche nel corso dell’ultimo anno.





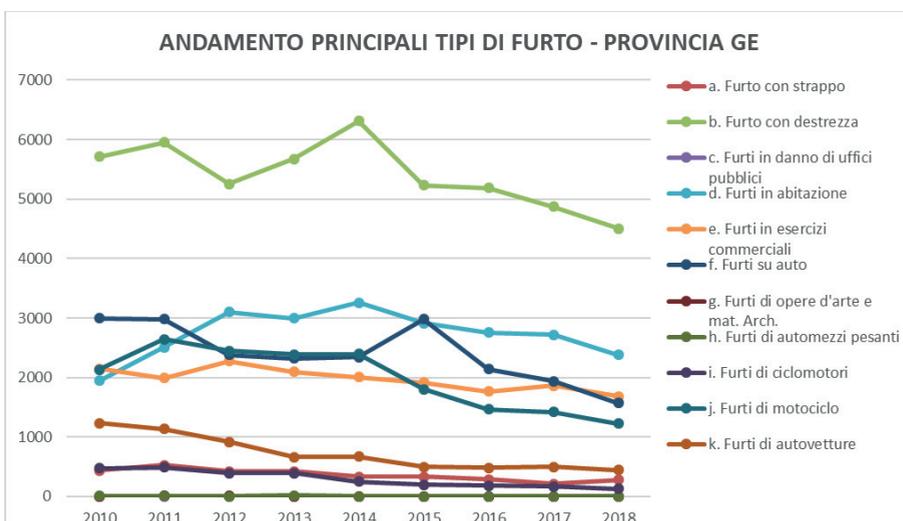
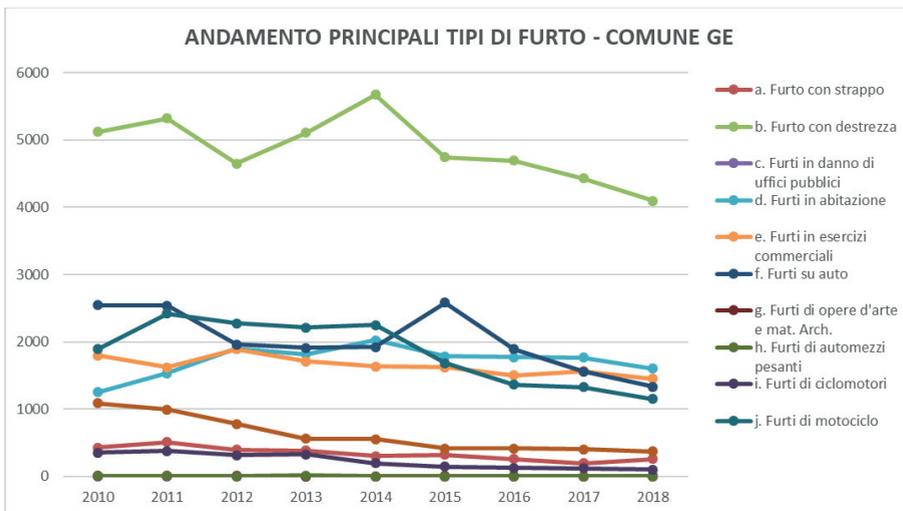
A Savona città diminuiscono del 20% i furti “in abitazione” e del 30% nella provincia, mentre i furti “su automobili” rimangono stabili in città e diminuiscono del 30% negli altri Comuni savonesi. Affiora un aumento del 20% delle truffe, sia in città, sia in provincia; mentre in quest’ultima area geografica diminuiscono del 50% gli incendi. A fronte di una sostanziale stabilità degli altri reati, anche quelli legati alla sfera degli stupefacenti non differiscono dall’anno precedente anche se già considerevolmente aumentato nel biennio precedente.



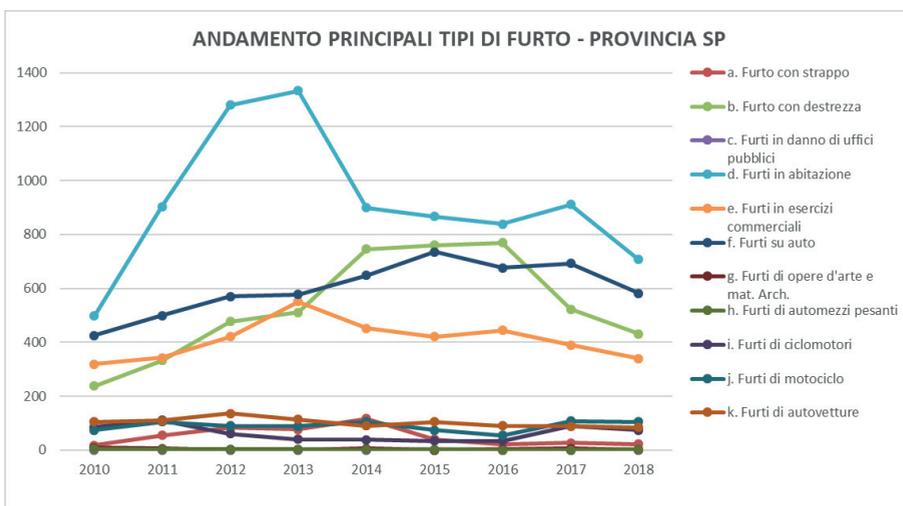
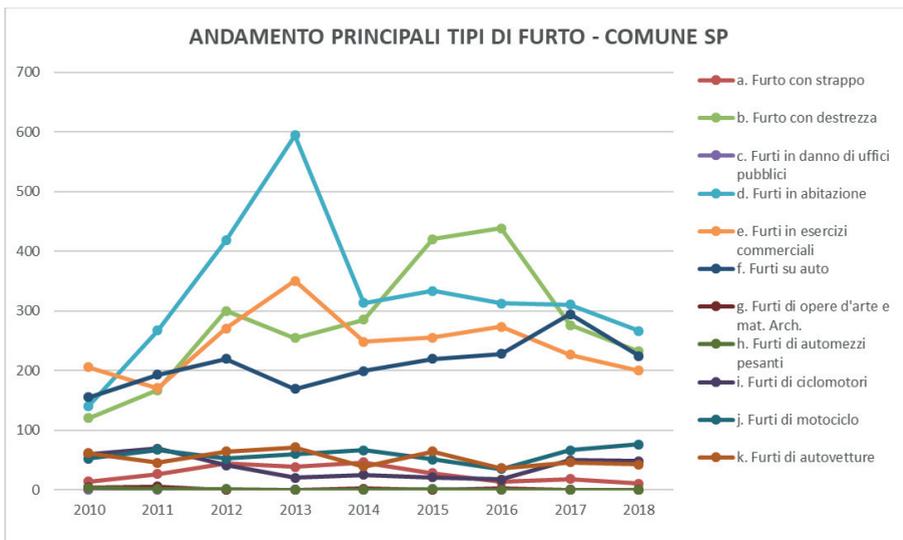


Il capoluogo regionale si attesta anch'esso sulla linea della generale stabilità. Balza all'attenzione la diminuzione delle denunce di chi ha subito un furto "in abitazione", pari al 10%, e un'importante segno negativo del 20% per i furti "su e di automobili", "di ciclomotori" e "di motocicli". Le denunce sulla produzione e lo spaccio di droga rimane immutato rispetto all'anno precedente, ma è da ricordare che gli indici degli ultimi anni hanno già raggiunto valori di rilievo. Nei Comuni della provincia genovese il segno meno fa il paio coi furti "in abitazione" per il 20%, mentre aumentano del 20% le truffe denunciate alle forze dell'ordine.

Infine, come è emerso già lo scorso anno, la città di La Spezia fornisce la fotografia dei suoi reati delineando un andamento più o meno stabile. La rassegna dei delitti ascritti alla sfera dei "furti" se lascia immutate le denunce degli scippi e dei borseggi registra l'importante diminuzione del 20% dei furti "in abitazione".



Il segno meno accompagna anche i furti “su automobili” mentre se nel complesso anche alla Spezia la parola stabilità rispecchia la dimensione statistica generale, la compravendita di stupefacenti, seppure solo in lieve aumento, non fa del capoluogo una realtà in controtendenza rispetto agli altri contesti regionali. Nella provincia spezzina i valori rispecchiano generalmente le tendenze cittadine. Lo stato di generalizzata preoccupazione rispetto al pericolo di subire un furto “in abitazione” deriva da elevati indici di denunce registrati per parecchi anni. Nel corso dell’ultimo anno, la stabilità di questi fenomeni fa sperare in una diminuzione futura; mentre nei diversi Comuni della provincia rimangono stabili le denunce sugli stupefacenti.



6.3 Orientamenti per una prassi operativa

Fino dagli albori di questa esperienza, rafforzata da una convenzione tra Regione Liguria e Università degli studi di Genova, si è spesso ripetuto che le statistiche della delittuosità - con tutte le premesse e gli accorgimenti metodologici di cui si è parlato all'inizio di questo capitolo - costituiscono la parte iniziale di una radiografia generale sullo stato della criminalità e degli effetti indotti da essa (percezioni oggettive, suggestioni soggettive, paure concrete, ecc.). In altre parole, ai numeri e ai dati fa il paio l'esplorazione "sul campo", l'individuazione del "sommerso", l'analisi e la comparazione nel tempo di ciò che accade ma non

viene immediatamente alla luce. E talvolta, alla visione generale non arriva mai, se non è accompagnata da una lente di ingrandimento.

Non a caso, quest'anno si è scelto di intitolare il rapporto regionale *Quindici anni di delittuosità in Liguria*, perché lo strumento che ci si appresta a concludere assolve - da tempo appunto - il compito di riportare il più possibile le corrette dimensioni di fenomeni sociali reiterati nel tempo e/o talvolta dettati dall'episodicità. Lo fa da quindici anni, osservando in lungo e in largo il perimetro locale ligure: quello che comunemente si inquadra nella direttrice che va da Ventimiglia a Sarzana; senza tralasciare l'entroterra e le valli che rapidamente si congiungono alle regioni limitrofe di Piemonte, Lombardia e in minima parte all'Emilia.

E' per queste ragioni che, alla luce degli andamenti delittuosi e degli approfondimenti tematici in tema di legalità condivisa, percezioni sociali della criminalità e prassi operative di polizia locale può essere utile, anche nell'edizione di quest'anno concludere il rapporto mediante una serie di spunti e riflessioni utili alla funzione del *policy-oriented*. Lungi dall'essere esaurienti, se ne vedano alcune, certamente le più importanti, che a partire dal quadro nazionale riconducono l'ordine del discorso a quello locale.

- Il “decreto sicurezza” (n. 14 del 20 febbraio 2017), recante una serie di disposizioni normative in tema di sicurezza dal crimine nelle città, sembra avere reimpiegato - quanto meno negli intendimenti del legislatore - l'uso di concetti, definizioni, prospettive di intervento in qualche modo già sperimentati in passato e che, tra gli auspici, vantava quello di incentivare e rendere snelli gli strumenti volti al miglioramento della qualità della vita e dell'insicurezza percepita tra i cittadini. Leggendolo con attenzione, si potrebbe affermare che il decreto sicurezza riponga una certa fiducia sull'adozione di linee guida apparentemente pensate per rimuovere o attenuare i fattori di marginalità e di esclusione sociale di cui i contesti urbani sono protagonisti.
- L'ampliamento del potere dei sindaci di emanare ordinanze, sia contingibili e urgenti che non esclusivamente tali, avvalendosi anche della potestà di erogare sanzioni pecuniarie in caso di trasgressioni e reiterazioni dei regolamenti violati, rischia di lasciare sullo sfondo - se non di fare tramontare definitivamente - l'impostazione della “sicurezza urbana integrata” così come intesa nei primi Anni Duemila, secondo cui: alle tradizionali forme di azione penale e repressiva di crimini e devianze esercitate dalle autorità di polizia, si affiancavano i principi di “nuova prevenzione” sociale e/o comunitaria destinati a contrastare e ridurre le ragioni da cui traggono origine i fenomeni di marginalità urbana, generatori di insicurezza diffusa e allarmi tra i cittadini;

- Il tema delle “prassi di polizia”, e quindi dei ruoli e delle funzioni delle polizie locali, non sembra tenere conto delle istanze maturate negli ultimi venti anni. Laddove era auspicabile, prima ancora dell’emanazione del decreto, la disciplina dei provvedimenti dimostra di fermarsi soltanto alla valorizzazione delle dotazioni operative e alla possibilità di accrescere il numero degli operatori nei Comuni che attestano la regolarità dei bilanci economici; escludendo di fatto la necessità di una nuova legge quadro che indichi competenze, ruoli e spazi di intervento delle polizie locali. Paradossalmente, i tentativi di legiferare in ambito locale (per mezzo di leggi regionali) se non hanno colmato i “vuoti” nazionali, hanno permesso di introdurre piccole modifiche di contenuto.
- D’altro canto, stando al territorio locale, la Regione Liguria non ha mancato di segnare il passo in tema di sicurezza urbana e polizie locali, al ruolo che le viene assegnato dal riordino della carta costituzionale, con la riforma dell’art. 117 compreso nel Titolo V. Le competenze di coordinamento, controllo e legislazione in tema di polizia amministrativa locale sono state assolte mediante l’applicazione delle normative regionali di riferimento (l.r. n. 28/2004, l.r. n. 7/2012) e attraverso le diverse delibere di giunta regionali che hanno riguardato la stipula di convenzioni, protocolli di intesa e l’approvazione di piani formativi per gli operatori di polizia locale, gli interventi operativi previsti mediante l’impegno di risorse finanziarie in co- partecipazione coi Comuni del territorio; fino all’istituzione di una giornata dedicata al conferimento delle onorificenze agli addetti delle polizie liguri.
- Tutto ciò consolida l’assunto già espresso in altre edizioni di questo rapporto secondo il quale: la sicurezza urbana è da intendersi come una competenza multidisciplinare. Il valore aggiunto di questa prospettiva corrisponde alla possibilità di prevenire i cosiddetti “stati di emergenza”. Si pensi alle progettazioni di pianificazione urbana e di rigenerazione abitativa quali azioni di messa in sicurezza generale della qualità della vita dei cittadini: sia sul fronte della percezione sociale che scaturisce dall’abitare in un determinato contesto urbano, sia in riferimento al rischio reale e continuato nel tempo di diventare vittime di illegalità diffuse. E’ in questa direzione che prendono forma le azioni indirizzate alla prevenzione primaria (campagne informative, corsi di formazione a comitati di cittadini, ecc.) ma anche quelle che riguardano un ventaglio di azioni a tutela e a sostegno delle vittime di reato.
- Relativamente al fenomeno delle criminalità organizzate, e al business illegale degli stupefacenti, si tratta di ingenti carichi di eroina e

cocaina, provenienti dai paesi dell'America Latina, pronti per essere smerciati nel mercato del Nord-Italia, finanche in Europa. Spesso passano dalle coste liguri, proseguendo verso i centri di raffinazione che precedono l'immissione nel mercato illegale, e in parte ritornano in Liguria per alimentare la scena della compravendita di strada. Tra i diversi canali dello smercio, le attività investigative hanno riscontrato gli interessi della criminalità organizzata calabrese, confermati dagli arresti di soggetti dall'elevato spessore criminale. Ma che le criminalità organizzate utilizzino gli snodi del traffico commerciale per arricchire i mercati illeciti non è un fatto recente.

- Mercati, appunto, illegali, ma pur sempre tali. E qui si apre una riflessione sull'intraprendenza dei sodalizi criminali: siano essi di riconosciuta matrice mafiosa o meno. La valenza affaristico-imprenditoriale di questi gruppi da alcuni decenni si innesta, in Liguria come altrove, attraverso un processo di "ibridazione" con soggetti già operanti nel territorio nativo. Molte inchieste giudiziarie hanno accertato il ruolo esercitato dagli "uomini cerniera", di chi ha inteso prestare il fianco ad interessi criminali rilevanti; sia nell'ambito della manovalanza, sia in quello del mondo delle professioni. L'esperienza ha dimostrato che i fenomeni di corruzione e collusione sono elementi strutturali per le criminalità organizzate, sia per chi esercita un ruolo primario, sia per chi lo fa in modo defilato.
- In questo senso, promuovere il rispetto della legalità nelle agenzie di socializzazione giovanili oltre che un dovere sembra essere diventata una priorità. Non soltanto in funzione della conoscenza dei pericoli indotti dalle presenze criminali e da ciò che può seguire all'emulazione di modelli comportamentali violenti e prevaricatori tra coetanei, ma dai rischi indotti da un uso diffuso degli stupefacenti che investe fasce di età sempre più basse (si pensi ai pre-adolescenti 12-13enni) inclini a un consumo spesso smodato, poco consapevole degli effetti nocivi immediati (oltre che di quelli sul lungo termine), fino a presentarsi sotto le spoglie della compulsività comportamentale. Su questo terreno, e sulla scia delle indicazioni tracciate in precedenza, la sfida aperta investe tutti: teorici, politici, operatori; poiché la scommessa è "ripartire" da un'offerta di servizio capace di intercettare consumatori "nuovi".
- A proposito di spunti e riflessioni utili a sviluppare le cosiddette "*policy-oriented*", è difficile non chiudere con una sollecitazione "interna", e cioè rivolta all'offerta della comunità scientifica in tema di politiche di sicurezza dal crimine. Da alcuni anni, il rapporto inter- istituzionale

tra Regioni ed Università - in Liguria come in altre parti d'Italia - ha promosso importanti attività di ricerca sui fenomeni criminali e di devianza sociale dei contesti locali. Eppure non si deve dimenticare che, per il miglioramento della *governance* locale, sarà strategicamente necessario definire al meglio i profili professionali che operano in questo campo. Da sempre si dedica grande attenzione alla disciplina della criminologia in ogni sua declinazione scientifica, ma la formazione di chi opera nella pubblica amministrazione, nel Terzo Settore, fino alle sfere del volontariato risulta la sfida più imminente.

- In questa direzione, non si può tacere ciò che da quindici anni vuole essere il progetto editoriale che sfocia in questo rapporto. Fin dalle origini, il libro ha voluto essere più di un report che associa analisi statistiche sulla delittuosità ad approfondimenti tematici sul crimine e gli effetti indotti nelle città. Il fine primo era quello di costruire uno strumento che proponesse una metodologia di indagine utile a quella invocata dagli amministratori per gli interventi che volevano sostenere. Partendo dalle insicurezze, astratte e concrete, analizzando le criticità con un'ottica plurifocale, tenendo a mente il quadro normativo, proponendo interventi volti a trasformare criticità e sofferenze urbane in crescita collettiva e benessere generale. Proponendo insomma soluzioni articolate a problemi di grande complessità. A chiusura di questa fase, continuità e rinnovamento, costituiranno la sfida imminente.

Notizie sugli autori

GIOVANNI FOSSA lavora presso l'unità di Criminologia del Dipartimento di Scienze della Salute dell'Università di Genova. Si è occupato di ricerca sulla condizione giovanile, sulla criminalità e sull'esecuzione penale, con particolare riguardo agli aspetti statistico-metodologici. E' stato collaboratore dell'European Sourcebook of Crime and Criminal Justice Statistics. Ha condotto più recentemente studi sulla violenza domestica e di genere. Tra le sue pubblicazioni più recenti in collaborazione con altri: *Il carcere e l'esecuzione penale in Italia nell'ultimo decennio* (2011), *Famiglia, presenza dei genitori e comportamenti devianti dei giovani in Italia* (2015), *Donne vittime di violenza. I dati del pronto soccorso liguri e la rete regionale di aiuto e di sostegno* (2015), *Violenza assistita e comportamenti devianti dei giovani in Italia: i risultati dell'International Self-Report Delinquency Study 3* (2017).

REALINO MARRA è il Preside della Scuola di Scienze Sociali dell'Ateneo di Genova. E' professore ordinario di Filosofia del diritto e di Sociologia del diritto e delle professioni legali del Dipartimento di Giurisprudenza. Responsabile scientifico dal 2012 dell'Osservatorio sulla sicurezza urbana e la qualità della vita. Tra le sue pubblicazioni più recenti ricordiamo: *La religione dei diritti. Durkheim-Jellinek-Weber* (2006) e la cura dei volumi *Politiche sociali per la nuova città europea* (2010), e *Diritto e castigo. Immagini della giustizia penale* (2013).

STEFANO PADOVANO criminologo, già coordinatore dell'Osservatorio sulla Sicurezza Urbana della Regione Liguria (IX e X legislatura), è assegnista di ricerca presso la Scuola di Scienze Sociali dell'Università di Genova. E' docente a contratto per gli insegnamenti di Criminologia e Politiche della Sicurezza urbana in ambito universitario, per enti di formazione ministeriali e regionali rivolti ad operatori delle forze dell'ordine, delle Polizie Locali e del Terzo Settore. Con decreto del Ministero della Giustizia (2017) è stato nominato esperto del Tribunale di Sorveglianza di Genova. Inoltre, è supervisore in progetti di prevenzione sociale e/o comunitaria rivolti a reti sociali, nonché a supporto di vittime e/o autori di reato. Tra i suoi ultimi lavori si segnalano: *La Questione Sicurezza. Genesi ed evoluzione di un concetto equivoco*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011, *Sul decoro urbano. Considerazioni sull'uso politico*

della decenza, Aracne, Roma 2013, *Devianza sociale e reati diffusi. Un'indagine nella provincia savonese*, Aracne, Roma 2015, *Mezzo secolo di ritardi. Saggi sul crimine organizzato in Liguria*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016, (con V. Mannella) *La criminalità locale tra saperi di polizia, norme e reinserimento sociale*, Genova University Press, *Strategica Albenga. Un'analisi di fattibilità delle politiche di sicurezza urbana*, Aracne, Roma 2019.

ALFREDO VERDE è professore ordinario di Criminologia nel Dipartimento di Scienze della Salute dell'Università di Genova. Autore, con altri membri della scuola criminologica genovese, di "*Criminologia - Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*" (2003-2004) e di "*Il delitto non sa scrivere*" (2006), oltre che curatore di "*Narrative del male*" (2010), si occupa di teoria criminologica, di criminologia narrativa, di criminologia minorile e di psicologia forense. Psicologo - psicoterapeuta, è stato Presidente dell'Ordine degli Psicologi della Liguria, ed esercita come psicoterapeuta e psicologo forense a Genova.

Volumi pubblicati

1. *Delittuosità, legalità e territorio. Nono rapporto sulla sicurezza urbana in Liguria* a cura di Vincenzo Mannella Vardè e Stefano Padovano, 2016, (ISBN versione a stampa: 978-88-97752-64-6)
2. *La criminalità locale, tra saperi di polizia, norme e reinserimento sociale. Decimo rapporto sulla sicurezza urbana in Liguria* a cura di Vincenzo Mannella Vardè e Stefano Padovano, 2017 (ISBN versione eBook: 978-88-97752-80-6)
3. *I delitti, le percezioni e i contesti locali. Undicesimo rapporto sulla sicurezza urbana in Liguria* a cura di Stefano Padovano, 2018, (ISBN versione a stampa: 978-88-94943-35-1), (ISBN versione eBook: 978-88-94943-36-8)
4. *Criminalità e sicurezza negli ultimi quindici anni. Dodicesimo rapporto sulla sicurezza urbana in Liguria* a cura di Stefano Padovano, 2019, (ISBN versione a stampa: 978-88-3618-014-1), (ISBN versione eBook: 978-88-3618-015-8)

Note

Note

Note

Stefano Padovano *criminologo*, attualmente è il curatore scientifico dell'Osservatorio sulla sicurezza urbana e la criminalità organizzata, presso la Scuola di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Genova in convenzione con la Regione Liguria. Insegna Criminologia e Politiche della Sicurezza urbana in ambito universitario, per enti di formazione ministeriali e regionali a: Forze dell'Ordine, Polizia Penitenziaria, Polizie Locali e operatori del Terzo Settore. E' supervisore in progetti di prevenzione comunitaria rivolti a reti sociali, nonché a supporto di vittime e/o autori di reato. Con decreto del Ministero della Giustizia dal 2017 è stato nominato *esperto* del Tribunale di Sorveglianza di Genova.

Il rapporto su sicurezza e criminalità in Liguria anche quest'anno scaturisce dalla convenzione tra Regione Liguria e Università degli Studi di Genova. In questa edizione, l'Osservatorio regionale sulla sicurezza urbana e la legalità ha inteso sviluppare alcune ricerche di impronta socio-giuridica e di ordine empirico sulle fattispecie criminali di maggiore interesse: gli omicidi, i reati contro il patrimonio, la violenza di genere, la criminalità minorile, quella di tipo organizzato, fino a misurare gli andamenti statistici della delittuosità degli ultimi quindici anni.

The report on security and crime in Liguria also this year stems from the agreement between the Liguria Region and the University of Genoa. In this edition, the Regional Observatory on urban security and legality aimed to develop some socio-juridical and empirical research on the most relevant criminal cases: the murders, the crimes against the heritage, the gender violence, the juvenile crime, organized crime, to the extent of measuring the statistical trends of crime in the last fifteen years.

ISBN: 978-88-3618-015-8



9

788836

180158

copia fuori commercio